



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI

ASSEMBLEA

118^a seduta pubblica (antimeridiana) giovedì 18 dicembre 2008

Presidenza della vice presidente Mauro, indi del presidente Schifani e del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-66

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 67-87

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 89-132

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

SULLA MANCATA CALENDARIZZAZIONE DEI DISEGNI DI LEGGE IN TEMA DI TESTAMENTO BIOLOGICO

ZANDA (PD) 2
 CALABRÒ (PdL) 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(847) *Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico* (Collegato alla manovra finanziaria)

(746) *ICHINO ed altri. – Norme in materia di trasparenza e valutazione dell'efficienza e del rendimento delle strutture pubbliche e dei loro dipendenti. Delega al Governo in materia di valutazione del rendimento delle pubbliche amministrazioni e del loro personale ed in materia di responsabilità dei dipendenti pubblici*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 847, con il seguente titolo: Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti:

D'ALIA (UDC-SVP-Aut) 3
 PARDI (IdV) 6
 BODEGA (LNP) 8
 BIANCO (PD) 10, 12
 BOSSETTO (PdL) 13
 Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 16

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00067, 1-00076 e 1-00080 su azioni di contrasto alla pirateria in Somalia Pag. 17

Ritiro delle mozioni 1-00067, 1-00076 e 1-00080. Approvazione dell'ordine del giorno G1 (testo 2):

PRESIDENTE 17, 21 23 e *passim*
 RUTELLI (PD) 17
 DIVINA (LNP) 21
 CANTONI (PdL) 23
 ESPOSITO (PdL) 25
 MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 25

Discussione e reiezione delle mozioni 1-00042, 1-00069 e 1-00077 sull'integrazione scolastica dei minori stranieri:

D'ALIA (UDC-SVP-Aut) 28
 BELISARIO (IdV) 31
 SOLIANI (PD) 32
 MALAN (PdL) 34
 ADERENTI (LNP) 36
 CERUTI (PD) 38
 DE ECCHER (PdL) 40
 PIZZA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca 42, 48

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 48

SALUTO AD UNA SCOLARESCA DEL LICEO «GORGIA» DI LENTINI

PRESIDENTE 48

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00042, 1-00069 e 1-00077:

D'ALIA (UDC-SVP-Aut) 48
 BELISARIO (IdV) 49
 ADERENTI (LNP) 49
 GARAVAGLIA Mariapia (PD) 51
 ASCIUTTI (PdL) 52

INCOSTANTE (PD)	Pag. 54, 55, 56	ALLEGATO B	
PETERLINI (UDC-SVP-Aut)	55		
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .54, 55,	56	INTERVENTI	
Ripresa della discussione delle mozioni		Integrazione alla dichiarazione di voto della	
1-00067, 1-00076 e 1-00080:		senatrice Mariapia Garavaglia sulle mozioni	
PRESIDENTE	56, 57, 58 e <i>passim</i>	sull'integrazione scolastica dei minori stra-	
RUTELLI (PD)	56, 59, 60	nieri	Pag. 89
MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli af-</i>		Dichiarazione di voto del senatore Caforio	
<i>fari esteri</i>	56, 57, 60	sulle mozioni su azioni di contrasto alla pira-	
D'ALIA (UDC-SVP-Aut)	57	teria in Somalia	91
CAFORIO (IdV)	57	Integrazione alla dichiarazione di voto della	
DIVINA (LNP)	57	senatrice Pinotti sull'ordine del giorno G1 (te-	
PINOTTI (PD)	58	sto 2), sostitutivo delle mozioni su azioni di	
ESPOSITO (PDL)	59, 60	contrasto alla pirateria in Somalia	92
INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI		Integrazione alla dichiarazione di voto del se-	
Per lo svolgimento e la risposta scritta:		natore Esposito sull'ordine del giorno G1 (te-	
PRESIDENTE	61, 62, 63	sto 2), sostitutivo delle mozioni 1-00067,	
BENEDETTI VALENTINI (PDL)	61	1-00076 e 1-00080	97
CECCANTI (PD)	62	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-	
PINOTTI (PD)	63	TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	100
PER LO SVOLGIMENTO DI UN DIBAT-		CONGEDI E MISSIONI	111
TITO SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA		COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI	
PRESIDENTE	63, 64	ITALIANI ALL'ESTERO	
PERDUCA (PD)	63	Ufficio di Presidenza	111
SULLA CONDIZIONE DEI DETENUTI		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	64, 65	Annunzio di presentazione	111
FLERES (PDL)	64	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-	
ALLEGATO A		ROGAZIONI	
DISEGNO DI LEGGE N. 847:		Annunzio	66
Proposta di coordinamento	67	Apposizione di nuove firme a mozioni	112
DISEGNO DI LEGGE N. 746:		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	112
Articoli da 1 a 13	67	Interpellanze	112
MOZIONI:		Interrogazioni	114
Mozioni 67, 76 e 80 su azioni di contrasto		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi	
alla pirateria in Somalia e ordine del giorno .	77	dell'articolo 151 del Regolamento	117
Mozioni 42, 69 e 77 sull'integrazione scola-		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	132
stica dei minori stranieri	83	AVVISO DI RETTIFICA	132

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla mancata calendarizzazione dei disegni di legge in tema di testamento biologico

ZANDA (PD). Il Senato non sarà in grado di rispettare l'impegno assunto all'unanimità all'inizio della sessione autunnale di discutere delle norme per il testamento biologico entro la fine dell'anno. Ciò si è verificato anche a causa della presentazione da parte del Governo di numerosi decreti-legge che hanno assorbito completamente l'attività parlamentare. Chiede quindi alla Presidenza di intervenire affinché in Conferenza dei Capigruppo si provveda ad inserire al più presto i disegni di legge in materia nel calendario dei lavori.

CALABRÒ (PdL). Il ritardo con cui i disegni di legge in tema di testamento biologico saranno discussi in Aula – comunque alla ripresa dei lavori parlamentari – dipende anche dall'approfondito esame svolto in Commissione. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(847) *Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico* *(Collegato alla manovra finanziaria)*

(746) ICHINO ed altri. – Norme in materia di trasparenza e valutazione dell'efficienza e del rendimento delle strutture pubbliche e dei loro dipendenti. Delega al Governo in materia di valutazione del rendimento delle pubbliche amministrazioni e del loro personale ed in materia di responsabilità dei dipendenti pubblici

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 847, con il seguente titolo: *Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti*

PRESIDENTE. Ricordando che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti, passa alla votazione finale.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Sebbene se ne condividano le finalità, il provvedimento non può meritare un voto favorevole, sia perché concede un tempo troppo ampio al Governo per l'attuazione delle deleghe, in contraddizione con la natura di un disegno di legge collegato alla finanziaria, sia perché presenta numerosi elementi di criticità. Innanzitutto l'ambito di applicazione, che esclude la Presidenza del Consiglio e le amministrazioni locali, dove peraltro si registrano le maggiori inefficienze, appare eccessivamente ristretto. Inoltre il Governo ha respinto la proposta dell'opposizione (che auspica sia ripresa in successivi provvedimenti) di ridurre la consistenza organica degli Uffici di gabinetto e ha trascurato il tema fondamentale della definizione di criteri di accesso per la dirigenza più selettivi, non tanto legati alla fedeltà politica, quanto piuttosto alla qualificazione professionale, in base al principio costituzionale di imparzialità e buon andamento dell'amministrazione. Esprimendo apprezzamento in particolare per quanto riguarda la decontrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego, attraverso cui sarà finalmente possibile attuare quei processi di razionalizzazione delle funzioni finora impossibili a causa dei vincoli imposti dalla contrattazione collettiva, rileva tuttavia che la decisione di collocare l'Autorità preposta alla valutazione del personale pubblico

nell'ambito dell'ARAN ne ridimensiona il ruolo, tra l'altro già ridotto dalla scelta di attribuire il potere di definizione dei criteri valutativi alla contrattazione collettiva e al Governo. Infine appare particolarmente inopportuno lo snaturamento della Corte dei conti operato con l'articolo 9. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Lannutti*).

PARDI (*IdV*). Nonostante il contributo offerto da Italia dei Valori, nel disegno di legge permangono alcuni aspetti particolarmente critici, in parte relativi all'indeterminatezza della delega, in parte connessi con i contenuti del provvedimento. Infatti nel momento in cui si attribuiscono potestà superiori ai dirigenti, non si è voluto adottare i criteri per fissare le responsabilità dei dirigenti; inoltre l'istituzione dell'agenzia di valutazione, su cui si potrebbe anche convenire, comporta nei fatti la non condivisibile cancellazione della vice dirigenza, cui sono sottratti fondi già impegnati. Preoccupazione desta anche la distorsione prodotta nei confronti del vertice della magistratura contabile, che ne compromette irrimediabilmente il ruolo e il carattere imparziale. Infine, le scelte concrete assunte dai Ministeri appaiono in contrasto con le finalità del provvedimento: il Dicastero della giustizia, ad esempio, sottrae ben 138 magistrati ai propri incarichi negli uffici territoriali per collocarli all'interno dell'Ufficio di gabinetto. Tali ragioni giustificherebbero un voto contrario, ma al fine di dimostrare la disponibilità ad intervenire anche successivamente durante il percorso legislativo il Gruppo Italia dei Valori esprimerà un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BODEGA (*LNP*). Preannuncia il voto favorevole del Gruppo LNP al provvedimento, che è stato perfezionato nel corso dell'esame in Senato, così ottenendo anche il consenso dell'opposizione su numerose sue parti. La scarsa efficienza della pubblica amministrazione, che ha ricadute assai gravi sulla competitività del Paese, è stata oggetto di attenzione negli ultimi anni attraverso la promozione di numerose riforme che sono andate nella direzione di qualificare la dirigenza, di favorire assetti privatistici del lavoro pubblico, di potenziare i criteri di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa e di rivedere le modalità di reclutamento del personale, in un'ottica di innalzamento degli *standard* qualitativi ed economici dell'attività amministrativa. Ciò nonostante, permangono insufficienze che il Governo ha combattuto sin dal suo insediamento, affrontando i problemi dell'assenteismo e della bassa produttività del lavoro pubblico ed ottenendo successi, vista la drastica riduzione delle assenze dal luogo di lavoro per malattia. La Lega è favorevole a che si assicuri l'effettiva selezione concorsuale, anche su base territoriale, sia per la progressione in carriera, sia per il passaggio alla prima fascia dirigenziale, e che si adegui la contrattazione collettiva al diverso costo della vita nelle differenti aree del Paese, specie in considerazione della grave crisi economica che impone l'esigenza di salvaguardare anzitutto il potere di acquisto delle retribuzioni. È proprio in tale direzione che si è inteso impegnare il Governo con l'approvazione della mozione n. 26 del 7 ottobre scorso, con cui si

chiesto di attivare le procedure necessarie alla riforma del sistema della contrattazione nazionale del pubblico impiego e ad introdurre strumenti che riconoscano autonomia ai diversi livelli territoriali di governo nella gestione della contrattazione collettiva. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BIANCO (*PD*). Il Gruppo del Partito democratico condivide l'esigenza di dare vita ad una riforma della pubblica amministrazione, la cui inefficienza ha ricadute negative sulla competitività del Paese e sulla qualità della vita dei cittadini, e rivendica inoltre il merito delle riforme attuate negli anni passati dai ministri Cassese, Bassanini e Nicolais, volte a ridisegnare in modo efficace e profondo l'assetto della pubblica amministrazione. L'approccio dell'attuale Governo alle riforme amministrative non è invece convincente, in quanto fondato su misure – quale, ad esempio, la lotta ai cosiddetti fannulloni – volte più all'ottenimento del consenso popolare che non al perseguimento di obiettivi concreti e duraturi. Quanto al provvedimento in esame, il Governo ha commesso alcuni errori nel corso della sua prima stesura, prevedendo ad esempio di disciplinare il confronto sindacale all'interno dei rigidi paletti della legge, di affidare la valutazione del merito dei dipendenti pubblici al Dipartimento della funzione pubblica, oppure di escludere dal provvedimento tutto il comparto delle Regioni e degli enti locali. Alcune di queste lacune sono state colmate nel corso dell'esame in Senato, grazie all'apertura del presidente Vizzini e al contributo dell'opposizione: in particolare, è stato individuato un organismo indipendente per la valutazione del merito e i rapporti sindacali sono stati sottratti alla rigidità della disciplina legislativa e rimessi alla normale dinamica contrattuale. Allo stesso tempo, sono state introdotte norme esemplari in materia di trasparenza nella pubblica amministrazione: al riguardo il PD sta per presentare un disegno di legge in materia di trasparenza e pubblicità dei redditi e del patrimonio dei parlamentari e dei membri del Governo. Ciò nonostante, permangono nel provvedimento elementi di forte ambiguità, quali, ad esempio, il non chiaro rapporto tra fonte contrattuale e fonte legislativa e la disposizione in materia di età pensionabile dei primari di ospedale, improvvidamente introdotta nella giornata di ieri con un emendamento fortemente osteggiato dall'opposizione. Per tali motivi, pur dichiarando di condividere alcune parti del testo e rivendicando il merito dei miglioramenti apportati, preannuncia il voto di astensione del Gruppo del Partito democratico. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

BOSCETTO (*PdL*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo PdL al provvedimento, migliorato nel corso dell'esame in Commissione e in

Aula e volto ad accrescere la qualità dell'azione amministrativa e a meglio tutelare i diritti dei cittadini. Dissente dalla critiche rivolte dal senatore Bianco alle misure adottate dal Governo contro l'assenteismo e lo scarso rendimento dei dipendenti pubblici, dal momento che la campagna promossa dal ministro Brunetta ha avuto il merito di sottoporre all'attenzione pubblica un problema vero e complesso, invogliando i lavoratori meno produttivi ad impegnarsi di più e facendo sentire maggiormente tutelati ed apprezzati i dipendenti efficienti ed operosi. Il provvedimento appare pienamente convincente in tema di valutazione sulle strutture e sul personale della pubblica amministrazione, con riguardo ai principi e ai criteri direttivi volti all'introduzione di strumenti di valorizzazione del merito e di incentivazione della produttività e della qualità della prestazione lavorativa, nonché in materia di sanzioni disciplinari e di responsabilità dei dipendenti pubblici. Nell'auspicare l'estensione della disciplina anche agli enti locali, che rappresentano sovente la prima interfaccia amministrativa per il cittadino, esprime piena condivisione anche per la norma sulla Corte dei conti, che non riforma completamente l'organo, ma che si limita ad attribuire un'ulteriore competenza e a snellirne l'Ufficio di presidenza affidando maggiori poteri al Presidente. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Passa all'esame della proposta di coordinamento C1.

Il Senato approva la proposta di coordinamento C1.

Con votazione nominale elettronica, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva il disegno di legge n. 847 nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari. (*Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni al ministro Brunetta*).

PRESIDENTE. Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 746.

Discussione delle mozioni nn. 67, 76 e 80 su azioni di contrasto alla pirateria in Somalia

Ritiro delle mozioni nn. 67, 76 e 80. Approvazione dell'ordine del giorno G1 (testo 2)

RUTELLI (*PD*). La mozione n. 67 è stata sottoscritta da tutti i senatori componenti il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, che ha avuto modo di interessarsi del grave fenomeno dei frequenti episodi di pirateria al largo del Corno d'Africa e del Golfo di Aden. Tale attività criminosa è conseguenza della peculiare debolezza dello Stato somalo, aggravata dalla lotta interna tra fazioni armate e dal radicamento nel

suo territorio di formazioni riconducibili all'integralismo islamico, che proprio con i pirati hanno instaurato pericolosi collegamenti. Tale fenomeno, dunque, mette a repentaglio la sicurezza dei commerci marittimi internazionali, impedisce gli approvvigionamenti umanitari e consente l'accumularsi di enormi ricchezze illecite, di cui si giovano le bande armate e le organizzazioni terroristiche. La risposta della comunità internazionale si è concretizzata in una prima missione della NATO, posta sotto il comando di un ammiraglio italiano, cui è seguita una missione navale dell'Unione europea, e in numerose risoluzioni delle Nazioni Unite, l'ultima delle quali autorizza a prendere tutte le misure necessarie per contrastare la pirateria anche all'interno del territorio della Somalia, previa richiesta del Governo somalo. Auspica dunque che, tenendo anche conto dei più recenti sviluppi, si possano far convergere in un unico documento la mozione di cui è primo firmatario, che impegna il Governo ad assumere ogni possibile iniziativa in sede internazionale e comunitaria al fine di debellare gli atti di pirateria, e gli altri documenti presentati sull'argomento. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Caforio*).

PRESIDENTE. La Presidenza è disponibile a favorire l'intesa tra i presentatori delle mozioni per giungere ad un testo condiviso.

Presidenza della vice presidente MAURO

DIVINA (*LNP*). Ritiene auspicabile e certamente possibile la convergenza delle mozioni presentate in un documento condiviso, per affrontare in modo unitario il grave problema della pirateria al largo delle coste somale, che rende insicuri i traffici marittimi, mette a disposizione delle organizzazioni terroristiche e delle bande armate ingenti ricchezze e crea problemi nell'approvvigionamento energetico. È opportuno mettere in evidenza che, oltre alla missione navale europea, in cui al momento non è prevista alcuna partecipazione italiana, sono presenti nelle acque somale navi statunitensi, russe e indiane: si rende dunque necessario promuovere la costituzione di canali di coordinamento tra i comandi navali operanti nel Golfo di Aden, cogliendo così l'occasione per favorire la ripresa della collaborazione tra Mosca e Washington. La mozione chiede inoltre al Governo di impegnarsi affinché la missione europea adotti regole di ingaggio che non si limitino alla difesa passiva dei navigli mercantili, ma contemplino anche attacchi alle imbarcazioni dei pirati, e di verificare la possibilità di estendere la lotta alla pirateria anche al suolo somalo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

CANTONI (*PdL*). Si associa all'auspicio di far convergere le varie mozioni in un unico documento, che tenga anche conto della recente la

risoluzione delle Nazioni Unite, la quale per la prima volta ha autorizzato il compimento di operazioni militari sul territorio somalo e nel suo spazio aereo, previo consenso del Governo federale, nel pieno rispetto dei diritti umani. È dunque opportuno che tale documento impegni il Governo a far presente nelle sedi internazionali l'esigenza di adottare regole d'ingaggio adeguate al contrasto della pirateria, e ad assumere provvedimenti diretti a consentire all'Italia di prendere parte alla missione navale dell'Unione europea. In tal caso si renderebbe necessario un intervento di modifica del codice penale italiano che, non prevedendo il reato di pirateria, non consentirebbe di procedere contro i pirati che venissero eventualmente catturati. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD e del senatore Caforio*).

ESPOSITO (*PdL*). Chiede una breve sospensione per consentire la stesura di un comune atto di indirizzo.

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. Valuterà la richiesta del senatore Esposito dopo l'intervento del Governo, che ha facoltà di intervenire non essendovi iscritti a parlare nella discussione sulle mozioni.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli eventuali impegni rispetto alle attività di contenimento della pirateria che l'atto di indirizzo concordato tra i presentatori delle mozioni dovrebbe indicare al Governo italiano devono tenere conto di alcune circostanze. In primo luogo, la situazione istituzionale della Somalia è fortemente peggiorata nell'ultimo periodo, a seguito del ritiro delle truppe etiopi impegnate in attività di *peacekeeping* e dallo sviluppo delle attività di bande armate che operano con finalità criminali ma che sono spesso collegate alle Corti islamiche e quindi ad Al Qaeda. In secondo luogo, nel codice penale italiano non è contemplato il reato di pirateria. In terzo luogo, la risoluzione delle Nazioni Unite, che aveva ottenuto il consenso del Governo nazionale di transizione somalo, ha generato un conflitto interpretativo sulla possibilità di inviare truppe nel territorio della Somalia per combattere la pirateria, che è sfociato in una crisi nelle relazioni tra il Segretario generale delle Nazioni Unite e la Presidenza degli Stati Uniti. In quarto luogo, la Repubblica popolare cinese ha deciso di inviare un contingente navale nelle coste somale. L'Esecutivo italiano, che si muove comunque nel quadro multilaterale dell'ONU, si augura che l'Assemblea possa convergere su un atto di indirizzo unitario.

PRESIDENTE. Per consentire l'elaborazione di un testo di sintesi, sospende la trattazione delle mozioni e passa al punto successivo all'ordine del giorno.

Discussione e reiezione delle mozioni nn. 42, 69 e 77 sull'integrazione scolastica dei minori stranieri

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Illustra la mozione 1-00042 che riguarda un tema, l'integrazione scolastica dei minori stranieri, che ha acceso la discussione dopo la proposta della maggioranza di istituire classi separate per gli immigrati. La creazione delle cosiddette classi ponte è una risposta sbagliata, ideologica ed emotiva, ad un problema di integrazione linguistica, culturale e sociale che può essere affrontato soltanto attraverso la costruzione di percorsi formativi comuni. I minori stranieri, peraltro, in base alla Costituzione e alla legge italiana hanno diritti di assistenza e sono soggetti all'obbligo scolastico. La mozione impegna perciò il Governo a fornire un quadro dettagliato e aggiornato della situazione, indicando i punti di maggiore criticità; a destinare adeguate risorse economiche agli istituti e agli enti locali più esposti su questo fronte, se necessario studiando interventi mirati per le Regioni ove si registri una maggiore incidenza del fenomeno; a ripristinare le classi aperte e a prevedere un'adeguata distribuzione degli alunni stranieri, evitando il concentramento degli stessi in un'unica sede. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

BELISARIO (*IdV*). Illustra la mozione 1-00069. In Italia soggiornano circa due milioni e mezzo di immigrati regolari e oltre il venti per cento è costituito da minori che, in base alla Costituzione italiana, hanno diritto all'istruzione scolastica. Considerato che la scuola è il principale luogo di integrazione, che la multietnicità è un tratto fondamentale della società contemporanea e che anche il Santo Padre ha richiamato l'attenzione sulla tutela dei minori, la mozione impegna il Governo a verificare se sussista la necessità di modificare le norme attualmente in vigore, al fine di raggiungere un progetto educativo nuovo, volto principalmente all'interscambiabilità delle culture e al pieno inserimento del minore all'interno di una società multietnica equilibrata. Propone, infine, di unificare le tre mozioni in esame. (*Applausi dai Gruppi IdV e UDC-SVP-Aut*).

SOLIANI (*PD*). Il tema dell'integrazione scolastica dei minori stranieri, va affrontato con razionalità e pragmatismo, in una visione costruttiva e democratica del futuro. L'immigrazione è oggettivamente un fenomeno strutturale, determinante per lo sviluppo e la coesione sociale e il percorso educativo dei minori deve rispondere al principio costituzionale della pari dignità delle persone. Occorre dunque prevenire fenomeni di razzismo e xenofobia ponendo l'accento sullo scambio reciproco e sul valore arricchente della diversità: la lingua e la cultura si apprendono insieme e la scuola, ponendo le basi dell'integrazione civile e sociale degli

immigrati, diviene garanzia di convivenza pacifica. La mozione 1-00077 impegna dunque il Governo a riconoscere l'insegnamento dei valori costituzionali della Repubblica e dei diritti umani quali elementi costitutivi dell'educazione scolastica; a garantire che la frequenza dei cicli di istruzione nelle scuole avvenga nell'ambito di classi miste per genere, etnia, lingua e religione; a potenziare l'attività didattica finalizzata all'apprendimento della lingua e della cultura italiana; a promuovere attività interculturali e a favorire la partecipazione delle famiglie alle attività scolastiche; a realizzare un'offerta didattica valida anche per gli immigrati adulti; a potenziare l'attività degli istituti di cultura italiana all'estero. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

MALAN (*PdL*). Le mozioni presentate sottolineano l'urgenza di un intervento a favore dell'integrazione degli studenti stranieri nelle scuole italiane, su cui peraltro il Ministero è già impegnato. Tuttavia occorre affrontare il problema da un punto di vista concreto e non ideologico, che tenga conto della necessità di valutare i singoli casi: non appare infatti opportuno procedere all'inserimento paritario e immediato di ragazzi che non parlano la lingua italiana nelle scuole medie inferiori e superiori, dove più profondo è il *gap* che tali studenti dovrebbero colmare. Inoltre la proposta di prevedere l'integrazione dei *curricula* scolastici con contenuti riferiti alle diverse origini culturali degli studenti stranieri si pone in contrasto con l'obiettivo di fornire una comune base culturale a tutti gli alunni. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

ADERENTI (*LNP*). Il fenomeno dell'immigrazione di bambini e adolescenti stranieri ha assunto proporzioni tali da rappresentare un ostacolo per la normale attività didattica, sia per gli studenti stranieri, che manifestano difficoltà di comprensione della lingua, sia per il corpo docente, che si trova ad affrontare tale situazione senza adeguati supporti, sia, infine, per le famiglie italiane, che vedono disattesi i tradizionali programmi scolastici e sono spesso indotte a trasferire i propri figli presso istituti privati. Inoltre in molti Comuni risultano trasgredite le direttive ministeriali volte ad evitare la concentrazione di alunni stranieri solo in alcune scuole o classi. Le mozioni in esame, che tra l'altro impegnano il Governo a realizzare interventi in larga parte già esistenti, sostengono un'impostazione fortemente orientata al multiculturalismo, che appare però estranea ai bisogni e alle aspettative della popolazione, che preferirebbe invece un'istruzione pubblica attenta alla valorizzazione della cultura nazionale e delle tradizioni proprie delle diverse specificità territoriali. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

CERUTI (*PD*). La crescita dei flussi migratori e l'affermarsi di una società multietnica richiedono interventi adeguativi delle istituzioni nazionali e in particolare di quelle scolastiche, dove inizia il processo di inte-

grazione sociale. L'Italia, aderendo alla Dichiarazione universale dei diritti umani e alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, ha già scelto di valorizzare il pluralismo culturale e di garantire a tutti gli stessi diritti, favorendo il dialogo nel rispetto delle diverse identità. Rimangono tuttavia alcune questioni irrisolte, relative all'inadeguatezza delle strutture e delle risorse messe a disposizione per tali finalità. Occorre pertanto dotare gli istituti scolastici degli strumenti necessari ad assicurare lo sviluppo di una prospettiva interculturale, che favorisca, attraverso la socializzazione tra pari e la condivisione dei diversi patrimoni culturali, la convergenza verso valori comuni e il superamento di pregiudizi e discriminazioni. A questo obiettivo devono partecipare attivamente anche le altre istituzioni territoriali, approntando adeguate pratiche di accoglienza e inserimento delle famiglie straniere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DE ECCHER (*PdL*). Alla base della presentazione delle mozioni vi è un travisamento della realtà dei rapporti tra immigrati e cittadini italiani, spesso vittime di violenze e intimidazioni da parte di bande straniere. È pertanto necessario salvaguardare l'identità nazionale di fronte a derive multietniche, che colpiscono le famiglie italiane che si trovano a vivere in contesti in cui la presenza straniera ha assunto proporzioni preoccupanti. Infatti l'inserimento scolastico di studenti stranieri non adeguatamente preparati, la cui carriera scolastica è decisa non dalla valutazione del rendimento da parte dei docenti ma dal mediatore culturale, può rappresentare una discriminazione per i compagni di classe, sottoposti a giudizi più severi. Esprimendo quindi l'assoluta contrarietà sui dispositivi in esame, rileva come la maggior parte delle risorse destinate ad associazioni e cooperative operanti nel settore sia finalizzata a garantire le retribuzioni degli esponenti di sinistra che vi lavorano. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Le mozioni in esame si inseriscono in un quadro normativo ben definito, che disciplina la condizione giuridica dello straniero e garantisce a tutti i minori presenti sul territorio nazionale il diritto all'istruzione, ulteriormente precisato dalle Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, emanate nel 2006 dal Ministero dell'istruzione. Il Ministero inoltre provvede con regolarità alla rilevazione dei dati analitici concernenti la presenza di alunni stranieri nel sistema scolastico italiano; le statistiche mostrano una situazione in rapida evoluzione, che sta determinando difficoltà organizzative e didattiche, connesse soprattutto con l'eterogeneità delle origini degli alunni e la disomogeneità della concentrazione della presenza straniera nelle varie Regioni, più elevata al Nord. La scuola riveste un ruolo fondamentale nei processi di integrazione sociale e assolve al prioritario compito di rendere possibile la comunicazione attraverso l'insegnamento della lingua italiana. A tale scopo il Governo ha

disposto specifici finanziamenti per la formazione e l'aggiornamento del personale didattico e per l'attivazione di progetti *d hoc*. Le richieste contenute nelle mozioni presentate dai senatori D'Alia, Giambrone e Soliani, quindi, sono il larga parte già soddisfatte dall'attuale gestione e dalla vigente normativa, anche per quanto riguarda l'equilibrata distribuzione degli studenti stranieri e il coinvolgimento delle famiglie nell'apprendimento della lingua italiana. In merito ai programmi, per i quali sono competenti le singole autonomie scolastiche, nell'ambito delle più generali indicazioni nazionali, l'introduzione di differenziazioni in base alle origini degli alunni non appare compatibile con l'esigenza di assicurare il pieno raggiungimento degli obiettivi formativi comuni. In conclusione osserva che, conformemente a quanto previsto dalla normativa internazionale e costituzionale, nel rispetto dell'autonomia dei singoli istituti e della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente, l'amministrazione scolastica ha già intrapreso le azioni suggerite dalle mozioni dei senatori e il Governo si è già impegnato con l'accoglimento della mozione presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Cota nella promozione della partecipazione attiva delle famiglie degli studenti immigrati alle attività della scuola e della comunità locale; sono inoltre stati avviati progetti concernenti l'attivazione di un'offerta didattica per gli immigrati adulti e la realizzazione di un programma televisivo per l'alfabetizzazione degli stranieri. Esprime pertanto un parere contrario su tutte le mozioni.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunica che, di intesa con i Presidenti dei Gruppi parlamentari, si è stabilito di protrarre la seduta fino alle ore 13,30 al fine di consentire la conclusione dell'esame delle mozioni.

Saluto ad una scolaresca del liceo «Gorgia» di Lentini

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli studenti del liceo classico «Gorgia» di Lentini, in provincia di Siracusa, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 42, 69 e 77

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Preannuncia il voto favorevole sulle mozioni nn. 42, 69 e 77, volte ad indicare al Governo gli strumenti più corretti, già previsti dalla legislazione vigente, per favorire la piena integrazione dei bambini e degli adolescenti immigrati, rigettando con forza l'ipotesi delle cosiddette classi-ponte, le quali non possono peraltro essere

inserite nell'ordinamento scolastico se non attraverso lo strumento della legge di modifica dell'ordinamento scolastico. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

BELISARIO (*IdV*). Ribadisce il voto convintamente favorevole del Gruppo dell'Italia dei Valori alle mozioni in esame. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

ADERENTI (*LNP*). Un vero processo di integrazione richiede dialogo e condivisione tra culture, ma in un quadro di valorizzazione delle proprie certezze identitarie e radici culturali, come peraltro sta avvenendo in quei Paesi europei che favoriscono l'inserimento degli immigrati imponendo però loro il rispetto e la condivisione di regole, ivi compresa l'adeguata conoscenza della lingua nazionale. È in tale direzione che il Gruppo LNP ha recentemente presentato presso la Camera una mozione per chiedere al Governo di impegnarsi nella realizzazione delle classi di accoglienza per quegli alunni stranieri che non conoscono la lingua italiana e ha inoltre depositato in Senato un disegno di legge che concretizza le classi-ponte per l'alfabetizzazione nella lingua italiana e per l'integrazione sociale e culturale degli studenti minori di nuova immigrazione. La normativa vigente prevede infatti il brusco inserimento dei giovani immigrati nelle classi normali, con ciò generando forzature e scoraggiamenti, mentre le classi-ponte, già sperimentate in alcune scuole del Nord, consentono ai minori stranieri la pari opportunità di accesso allo studio e di successo scolastico. Si rivolge infine ai senatori Peterlini, Pinzger e Fosson, i quali, appoggiando le mozioni in esame, che avranno il voto contrario della Lega, dimostrano di fatto ai propri elettori di essere disponibili a rinunciare all'insegnamento della lingua tedesca nei loro territori per dare spazio all'interscambiabilità delle culture. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Una seria discussione sul sistema scolastico dovrebbe vedere l'accantonamento di sterili e pretestuose contrapposizioni e mirare invece a rendere la scuola del futuro il luogo di una reale integrazione anziché fonte di disuguaglianze. Stigmatizza infine il comportamento del Governo il quale ha espresso parere negativo sulle mozioni anziché rimettersi alla volontà del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*). Consegna una integrazione scritta alla dichiarazione di voto perché sia allegata ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*)

ASCIUTTI (*PdL*). La politica ha il dovere di garantire la piena integrazione degli immigrati, la quale è realizzabile solo consentendo loro di essere inseriti all'interno delle istituzioni in maniera corretta e in condizioni ottimali. È peraltro significativo che nella Provincia di Bolzano, guidata da un governo di centrosinistra, i figli degli immigrati siano tenuti a presentare domanda di iscrizione alla scuola entro febbraio e che i Comuni siano tenuti a comunicare alla Provincia il loro Paese di origine e la loro

lingua madre, non potendo essi frequentare le lezioni se prima non hanno raggiunto un livello minimo di conoscenza linguistica. Preannuncia quindi il voto contrario alle mozioni in oggetto, sottolineando come sia in particolare da rigettarsi l'ambigua previsione contenuta nella mozione n. 42, la quale impegna il Governo a preparare approcci nel settore linguistico integrati con le attività pratiche, differenziando, per il tramite della mediazione di un docente specializzato, i programmi a seconda delle esigenze dell'alunno straniero. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Invita i senatori a prendere posto e a votare ordinatamente.

Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori INCOSTANTE (PD) e PETERLINI (UDC-SVP-Aut), il Senato respinge le mozioni nn. 42, 69 e 77. (Nel corso delle votazioni, proteste dai banchi della maggioranza e dell'opposizione sulla regolarità delle operazioni di voto). (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 67, 76 e 80 su azioni di contrasto alla pirateria in Somalia

RUTELLI (PD). È stata trovata l'intesa per la presentazione dell'ordine del giorno G1 (v. *Allegato A*) sul contrasto della pirateria in Somalia, firmato da tutti i presentatori delle mozioni, che vengono dunque ritirate.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Esprime parere favorevole all'ordine del giorno G1, chiedendo però di modificarne l'ultima parte, in cui si impegna il Governo a definire urgentemente in sede internazionale le competenze per il giudizio nei confronti dei responsabili degli atti di pirateria, espungendo il riferimento alla Corte penale de L'Aja. (v. *Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa dunque alla votazione dell'ordine del giorno.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Dichiaro il voto favorevole all'ordine del giorno, su cui chiede di far apporre la firma di tutti i membri del Gruppo.

CAFORIO (IdV). Annuncia il voto favorevole del Gruppo e consegna agli atti il testo del suo intervento. (v. *Allegato B*)

DIVINA (LNP). Esprime soddisfazione per l'intesa raggiunta sul contrasto al fenomeno della pirateria in Somalia che, oltre a pregiudicare i traffici marittimi e gli interessi economici italiani, favorisce il proliferare delle organizzazioni terroriste. Auspica dunque che prosegua in maniera energica l'azione di contrasto al terrorismo jihadista e che il Governo si

attivi per trovare un foro *ad hoc* per giudicare il reato di pirateria. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PINOTTI (*PD*). Riservandosi di consegnare una integrazione scritta al proprio intervento (*v. Allegato B*), dichiara il voto favorevole sull'ordine del giorno G1, il quale affronta un problema che incide sulla sicurezza dei traffici internazionali e favorisce la proliferazione del terrorismo, che approfitta della drammatica situazione di instabilità della Somalia. Non va dimenticato, inoltre, il profilo umanitario dell'intervento di contrasto alla pirateria, che consentirà l'arrivo di aiuti internazionali alla popolazione. Considerando l'importante contributo offerto dalle Forze armate nell'ambito della missione NATO, chiede dunque al Governo la continuazione dell'impegno italiano in Somalia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ESPOSITO (*PdL*). Riservandosi di consegnare una integrazione scritta della sua dichiarazione di voto (*v. Allegato B*), esprime apprezzamento per l'impegno del Parlamento in una materia che incide non solo sulla sicurezza del commercio internazionale, ma anche sul mantenimento della pace e la difesa della democrazia, in un'area geografica da troppo tempo dimenticata dalla comunità internazionale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Le mozioni nn. 67, 76 e 80 si intendono ritirate.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Precisa la modifica richiesta all'ultimo periodo dell'ordine del giorno. (*v. Resoconto stenografico*)

RUTELLI (*PD*). Concorda con la riformulazione proposta.

Il Senato approva l'ordine del giorno G1 (testo 2) (v. Allegato A).

PRESIDENTE. Esprime soddisfazione per il voto unanime del Senato.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e la risposta scritta ad interrogazioni

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Sollecita la risposta del Ministro della giustizia all'interrogazione 4-00486 relativa ad un atto di violenza compiuto da alcuni detenuti di un carcere catanese a danno di un altro detenuto, accusato di essere omosessuale: da quanto risulta dai mezzi di informazione, infatti, proprio ieri il giovane si sarebbe tolto la vita. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Perduca*).

CECCANTI (*PD*). Chiede sia data risposta ad un'interpellanza 2-00048 che invita il Governo ad indire il *referendum* elettorale, sospeso

a causa dello scioglimento della passata legislatura, in concomitanza con le elezioni europee e amministrative del prossimo giugno.

PINOTTI (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-00673.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà una celere risposta agli atti di sindacato ispettivo citati.

Per lo svolgimento di un dibattito sulla libertà religiosa

PERDUCA (*PD*). Chiede lo svolgimento del dibattito sullo stato della libertà religiosa nel mondo, proposto in occasione della recente votazione di un ordine del giorno avente ad oggetto la persecuzione dei cristiani in India. Annuncia che insieme all'onorevole Marco Pannella si recherà in Vietnam e in Cambogia per verificare la presenza di persecuzioni a danno di minoranze etniche e religiose.

PRESIDENTE. La Presidenza riferirà tale richiesta alla Conferenza dei Capigruppo.

Sulla condizione dei detenuti

FLERES (*PdL*). Il recente caso di suicidio nelle carceri siciliane non è connesso all'episodio di violenza a cui faceva riferimento il senatore Benedetto Valentini, che si è rivelato una mera montatura mediatica. Lo stato delle carceri e l'elevato numero di detenuti suicidi richiederebbe però un serio approfondimento parlamentare della materia, che verifichi l'opportunità di istituire un Ufficio nazionale per i diritti dei detenuti. (*Applausi dei senatori Di Giovan Paolo e Perduca*).

PRESIDENTE. La Presidenza inviterà il Governo a riferire sulla situazione citata.

Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Sulla mancata calendarizzazione dei disegni di legge in tema di testamento biologico

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire solo per ricordare ai colleghi che all'inizio della sessione autunnale, pochi mesi fa, all'unanimità questa Assemblea aveva preso l'impegno di chiudere i lavori sui disegni di legge relativi al testamento biologico entro il 31 dicembre 2008. Questo, come possiamo constatare oggi, a pochi giorni dalla fine dell'anno, non accadrà.

Ritengo che ciò non sia una buona cosa per noi, che in qualche modo dipenda anche dall'organizzazione dei nostri lavori e che sia altresì segno di un impegno che poteva essere maggiore e migliore. Sarebbe stato possibile anche un maggiore aiuto da parte del Governo. Infatti, l'Assemblea è stata impegnata in questi mesi in modo molto consistente per la conversione di un numero straordinario e inusitato di decreti-legge e questo ha lasciato pochissimo spazio alla trattazione di altri argomenti, ma vorrei comunque segnalarvi che la questione del testamento biologico è gravissima, riguarda un problema su cui giustamente l'opinione pubblica di questo Paese è molto sensibile e che è nostra responsabilità risolverla in modo positivo.

Avevamo preso un impegno; l'impegno con tutta evidenza non verrà mantenuto, ma io vorrei chiedere alla Presidenza del Senato di aiutare l'Assemblea, individuando in sede di Conferenza dei Capigruppo gli spazi perché la questione venga posta all'ordine del giorno al più presto alla ripresa dei nostri lavori all'inizio di gennaio.

CALABRÒ (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ (*PdL*). Signora Presidente, vorrei fornire alcune precisazioni relative all'intervento del collega Zanda. In qualità di relatore sui disegni di legge in oggetto, devo precisare che in tutto questo periodo, tranne il momento di sospensione per discutere la manovra finanziaria, in 12ª Commissione si è lavorato su questo tema; sono stati presentati 10 disegni di legge e per tale ragione è stato necessario un lungo periodo per la relazione. Il programma prevede che, in occasione della prima seduta della Commissione, al rientro, ci sarà la presentazione del testo sul quale avrà inizio il dibattito, che al più presto mi auguro arrivi in Aula.

Desideravo, quindi, tranquillizzare il collega Zanda. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(847) Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico (*Collegato alla manovra finanziaria*)

(746) ICHINO ed altri. – Norme in materia di trasparenza e valutazione dell'efficienza e del rendimento delle strutture pubbliche e dei loro dipendenti. Delega al Governo in materia di valutazione del rendimento

delle pubbliche amministrazioni e del loro personale ed in materia di responsabilità dei dipendenti pubblici

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,42)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 847, con il seguente titolo: *Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 847 e 746.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, questo provvedimento, che parte con una finalità positiva che condividiamo, arriva al suo esito finale del voto in Aula con una serie di modifiche che non ci mettono nelle condizioni di poterlo votare favorevolmente.

Già scontiamo il limite – che però è proprio del metodo dei nostri lavori parlamentari, nel rapporto con l'Esecutivo – di trovarci di fronte alla circostanza che il Parlamento è chiamato o a convertire decreti-legge o a votare deleghe in bianco, generiche, al Governo, trasferendo a quest'ultimo, di fatto e di diritto, l'esercizio della funzione normativa. Nel momento in cui il dibattito sul merito di un provvedimento importante, che ha l'intento di innovare il sistema e la funzionalità della pubblica amministrazione, parte già con questo limite (insieme a tutti gli altri provvedimenti che abbiamo approvato in questi mesi), non siamo messi nelle condizioni di svolgere un buon lavoro.

A questo si aggiunge la circostanza che, essendo stato dichiarato – forse anche in parte impropriamente, se non in tutto – come collegato alla finanziaria, questo provvedimento segue regole parlamentari stringenti, che determinano una strozzatura del dibattito in Commissione e in Aula, la quale non produce la possibilità di un confronto adeguato al contenuto e al merito del provvedimento stesso.

La prima contraddizione che rileviamo è che, da un lato, il Governo chiede una delega su questa materia, che, per altro, ritiene funzionale alle sue politiche economiche e finanziarie, tant'è vero che collega il provvedimento in esame alla legge finanziaria; dall'altro, ritiene poi non solo di

prendersi un tempo lungo per l'esercizio della delega, ma di avere addirittura 24 mesi di tempo per poter intervenire con decreti delegati correttivi, integrativi o modificativi della normativa che intende introdurre. Se si tratta di materia strettamente connessa e collegata all'esercizio della funzione di Governo – e, nel caso di specie, alle manovre di bilancio e finanziarie, di cui il pubblico impiego è oggettivamente una parte importante – non si può poi pensare di prendersela comoda nell'esercizio della funzione normativa, perché ciò è incoerente, incongruente e, allo stesso tempo, contraddittorio.

Vi sono però altre ragioni di merito, rispetto alle quali purtroppo non siamo contenti, per cui non ci sentiamo nelle condizioni di esprimere voto favorevole su questo provvedimento.

Intanto, l'ambito d'applicazione di questa disciplina è ristretto, perché stralcia la Presidenza del Consiglio, che, invece, ha accorpato una serie di funzioni importanti nella riforma dell'organizzazione dei Ministeri (che sono stati ridotti) e in capo alla quale è stata portata una serie di Dipartimenti: pertanto, ci saremmo aspettati un'applicazione generale della disciplina contenuta nella delega anche alla Presidenza del Consiglio. Le uniche funzioni specifiche, infatti, che non sono e non possono essere soggette alla disciplina organizzativa di questa delega, sono solo quelle che riguardano il disimpegno delle funzioni in materia di sicurezza, quindi legate ai cosiddetti servizi di prevenzione e sicurezza. L'ambito di applicazione di questa delega, invece, è ridotto.

Ma è ridotto anche con riferimento ad un'altra area, perché non basta ritenere che queste norme possano costituire principi fondamentali ai fini della legislazione concorrente, della competenza concorrente tra Stato e Regioni. Lo Stato, signor Ministro, ha una competenza in materia di legislazione sugli enti locali, per cui credo sarebbe stata cosa buona e giusta estendere l'ambito di applicazione di questa disciplina anche, se non soprattutto, agli enti locali, che oggi disimpegnano una serie di funzioni importanti e sono, nel rapporto con il cittadino, il primo baluardo su cui inciampa il sistema della inefficienza dell'apparato pubblico. Ci saremmo aspettati, da questo punto di vista, un passo in avanti e una estensione degli effetti di questa normativa anche e soprattutto rispetto all'attività degli enti locali, che costituisce la gran parte del sistema della pubblica amministrazione.

Non abbiamo gradito, ancorché sia stato apostrofato come un provvedimento demagogico, che sia stato respinto il nostro emendamento che prevedeva il taglio della consistenza organica degli Uffici di gabinetto del 10 per cento per gli interni e del 30 per cento per gli esterni. Infatti, poiché facciamo sempre su questo tema grande demagogia per poi magari tagliare le realtà del sistema delle autonomie locali, dove vi è e si annida una serie di inefficienze e di sprechi, soprattutto sotto il profilo – come abbiamo visto anche in queste settimane – degli incarichi di consulenza professionale e quant'altro, il Parlamento e il Governo avrebbero dato un ottimo segnale se avessero avuto la forza di comprimere e tagliare la composizione quantitativa e qualitativa dei Gabinetti e degli Uffici dei Mi-

nistri e dei Sottosegretari, associando a questo anche una revisione sostanziale della disciplina in materia di *spoils system* e di selezione dei dirigenti.

È proprio quello il punto centrale: se si vuole riformare la pubblica amministrazione – e noi apprezziamo molto, lo sottolineo, il lavoro svolto fino ad oggi dal ministro Brunetta – dobbiamo dare applicazione integrale all'articolo 97 della Costituzione, che afferma due principi fondamentali: il principio di imparzialità e quello di buon andamento della pubblica amministrazione. Il provvedimento in esame sotto il profilo dell'applicazione del principio del buon andamento introduce alcuni elementi di novità, ma sotto quello della garanzia della imparzialità della pubblica amministrazione incide solo per una parte, e cioè con quella parte della delega che interviene su alcune fasce della selezione alla dirigenza. Esso interviene in modo parziale, utilizzando alcuni strumenti che tendono a marcare la responsabilità dei dirigenti, ma non incide sul meccanismo fondamentale di accesso e selezione.

Infatti, quello che è errato e che, dal mio personale punto di vista, hanno sbagliato i Governi sia di centrodestra che di centrosinistra è immaginare di poter estendere lo *spoils system* non solo ai soggetti che hanno un rapporto fiduciario di natura politica, perché sono strumento della esecuzione e dell'indirizzo politico del Governo, ma anche a coloro i quali sono preposti a garantire che il settore della amministrazione di cui hanno la responsabilità sia efficiente. Ciò infatti non viene garantito in ragione del livello di fedeltà politica a questo o a quel Ministro, a questo o a quel Sottosegretario, a questo o quel partito, bensì dalla qualificazione professionale e dalla capacità di scelta di persone che siano all'altezza del compito e sappiano poi, a loro volta, selezionare le strutture e i quadri della pubblica amministrazione, che rappresentano la parte più importante di un processo di innovazione e riforma dell'apparato pubblico. Non ritroviamo tutto questo nel provvedimento in esame e ci auguriamo che ciò possa avvenire in altre iniziative che il Governo e il ministro Brunetta vorranno adottare al riguardo.

Vi è poi un'altra considerazione che mi permetto di svolgere. (*Riciami del Presidente*). Sì, signora Presidente, ho bisogno di due minuti, anche perché devo parlare un po' più ad alto volume per riuscire ad ascoltarvi da solo.

Noi abbiamo apprezzato e riteniamo fondamentale in questo provvedimento la decontrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego. Lo Stato e le amministrazioni pubbliche non svolgono una funzione imprenditoriale. L'interesse che tutelano non è privato, ancorché legittimo e previsto dall'ordinamento. Lo Stato e le amministrazioni pubbliche tutelano l'interesse generale e gli interessi dei cittadini ed è chiaro che svolgono una funzione diversa da quella di un datore di lavoro privato. Le regole da adottare nel rapporto di impiego sono diverse e non possono essere affidate, così come è accaduto finora, all'autonomia collettiva che ha determinato il trattamento giuridico ed economico, nonché misure di valuta-

zione, sanzioni disciplinari e quant'altro, con ciò rendendo di fatto inutile ogni meccanismo di valutazione del personale.

Quindi, l'idea radicata in questo provvedimento di voler decontrattualizzare il rapporto di pubblico impiego, affidando al Parlamento e al Governo la titolarità della riorganizzazione degli uffici e individuando meccanismi che servono a distinguere in maniera chiara quali sono le competenze della contrattazione collettiva e quelle che viceversa spettano al Governo, ci piace molto. Anzi, è quella che probabilmente ci piace di più. Ciò non toglie, che esiste un limite a questo discorso e alcune contraddizioni.

La prima riguarda la cosiddetta Autorità che dovrebbe valutare il personale e individuare criteri di misurazione. L'idea di incardinare quest'Autorità (che in alcune proposte presentate in passato da colleghi molto autorevoli doveva essere indipendente e quindi sganciata da qualsiasi struttura presente), che dovrebbe svolgere una funzione di indirizzo, controllo e vigilanza, nell'ambito dell'ARAN da riformare, indebolisce il ruolo e la funzione che questo organismo dovrebbe avere nell'ambito del pubblico impiego. La seconda considerazione è che non si attribuisce a questo soggetto il potere di determinare i criteri e le misure di valutazione del pubblico impiego, che in parte restano incardinate nella valutazione affidata alla contrattazione collettiva e in parte vengono attribuite alla valutazione del Governo. È una soluzione contraddittoria che rischia di svuotare di contenuto la funzione per cui si costituisce tale Autorità.

Da ultimo, con riferimento alla contrattazione, è stato vanificato il lavoro fatto con riferimento all'area della vicedirigenza. Inoltre, è stata introdotta una norma nefasta volta a riorganizzare il sistema di controllo svolto dalla Corte dei conti in quanto si attribuiscono competenze aggiuntive senza maggior personale e si snatura la funzione giurisdizionale vanificando il principio di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione.

Per queste ragioni voteremo contro il disegno di legge in esame confidando che prevalga il buonsenso e si voglia modificare il provvedimento presso l'altro ramo del Parlamento in modo che la nostra parte politica possa offrire un contributo reale che si traduce concretamente sulle norme che si esaminano. Altrimenti rimarranno solo le buone intenzioni che però non si traducono in fatti concreti. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Lannutti*).

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, il Gruppo Italia dei Valori ha contribuito con impegno e serietà all'elaborazione in Commissione e in Aula di questo disegno di legge. Proprio per questa ragione ritiene di poter sottolineare con intensità molti elementi di critica in proposito.

Il primo punto riguarda il contesto storico-parlamentare. Abbiamo affrontato questo disegno di legge già depurato di un fattore fondamentale, giacché presso la Camera dei deputati i tentativi volti ad individuare i criteri per fissare le responsabilità dei dirigenti sono stati tutti sistematicamente bocciati. È uno dei motivi che spiega la nostra insistenza rispetto agli emendamenti per tentare di limitare la potestà dei dirigenti. Sarebbe ingiusto che si attribuissero ai dirigenti potestà superiori proprio nel momento in cui si è impedito invece addirittura di ragionare soltanto sulla possibilità di individuare le loro responsabilità.

Il secondo punto di critica (lo ha già trattato in maniera magistrale il collega D'Alia e quindi non ci ritornerò) riguarda i limiti della delega. Li richiamo soltanto perché non ha senso stare a ripetere una questione che è stata illustrata benissimo. I limiti della delega influiscono anche sul resto del provvedimento, perché insistono a rendere dubbio un quadro che potrebbe essere più preciso.

Un terzo elemento di ragionamento critico su tale provvedimento di legge riguarda il dualismo, che è stato creato volontariamente o involontariamente nel corso dell'elaborazione tra istituzione di un'agenzia di valutazione e cancellazione della cosiddetta vicedirigenza. In astratto, l'idea di un'agenzia di valutazione è una questione molto seria, ma questa dipende in parte dall'opacità della delega ed in parte è segnata da un costo francamente fragoroso rispetto al modo con cui era stata proposta all'inizio. Ricordo *en passant* che vi è stato un momento in cui l'agenzia di valutazione in discussione era a titolo gratuito: ora si dispone invece per essa un investimento notevolissimo di 4 milioni di euro, rinnovabili in 8 milioni di euro eccetera. Conoscendo la realtà della situazione italiana qualche dubbio sulla possibilità che un'agenzia di questo tipo possa diventare un altro carrozzone di sottogoverno ci deve perlomeno sfiorare.

La questione della vicedirigenza è controversa. Ieri il collega Passoni ha criticato con veemenza i nostri emendamenti in merito. Resta il fatto che, comunque la si metta, si tratta di un provvedimento che nel 2002 aveva stanziato dei fondi nel bilancio dello Stato; questi fondi non sono stati attribuiti e devoluti dal sistema di contrattazione tra Governo e sindacati. Era una ragione di spesa già impegnata e non si riesce a capire perché se si ritiene fondamentale istituire un'agenzia di valutazione lo si debba a fare a spese di una ragione di spesa che era già stata impegnata.

Il quinto punto di critica, forse in termini di principio il più veemente di tutti, riguarda la distorsione preoccupante cui è stata portata la Corte dei conti. Una legge nella legge, che istituisce tutto un processo di mutamento di questo ente di alto profilo che deve essere imparziale. Anche in questo caso, ancora una volta, tributo al collega D'Alia il merito di avere illustrato in modo magistrale i motivi del perché l'articolo relativo alla Corte dei conti dovrebbe essere soppresso e rigettato per intero. In merito, ci si può anche augurare che un'autorità di rilievo costituzionale possa rimettere le cose a posto.

Il sesto punto riguarda ancora una volta il contesto. Mentre ho aperto il mio intervento con il contesto storico-parlamentare, qui immagino in-

vece il contesto reale ed attuale, che è il seguente. Il comportamento dei Ministeri è visibilmente in contrasto con la spirito che la legge vuole avere. Faccio soltanto l'esempio, che però è indicativo, del Ministero della giustizia, dove 138 magistrati sono stati sottratti ai loro impieghi negli uffici di natura territoriale e convogliati negli Uffici di gabinetto, a fronte di una condizione che vede già il fabbisogno territoriale della magistratura inferiore dell'8 per cento alle necessità.

Insomma, mi accorgo di aver assommato, uno dietro l'altro, argomenti che porterebbero con coerenza a sostenere la possibilità di un voto contrario. Il Gruppo dell'Italia dei Valori dichiara di astenersi dalla votazione finale di tale provvedimento, unicamente per un motivo di visione prospettica. I motivi per votare contro ci sono e ci sono tutti. Il motivo per cui il Gruppo si astiene è rappresentato dalla volontà di testimoniare una disponibilità e, soprattutto, l'impegno a sorvegliare il cammino della delega, in modo tale che essa non vada in una direzione che riteniamo probabilmente sbagliata. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signora Presidente, il nostro voto, il voto della Lega Nord è favorevole. Siamo di fronte ad un'importante iniziativa di legge delega, che è stata esaminata ed arricchita dal lavoro proficuo svolto dal Comitato ristretto, dalla 1ª Commissione e poi dall'Aula e soprattutto dal buon lavoro svolto dal nostro relatore, il presidente Vizzini. Tale lavoro ha prodotto un buon risultato ed ha permesso di raggiungere dei punti di condivisione su molti punti rilevanti del provvedimento, attraverso un confronto che è stato portato avanti con spirito costruttivo da tutte le parti (almeno questo è quello che noi abbiamo capito).

È evidente che vi è una crisi di efficienza del lavoro pubblico, che da più parti è imputata anche alla sua diversa regolazione rispetto al lavoro privato. Durante gli ultimi anni si è tentato un avvicinamento ad un assetto di tipo privatistico e si è provveduto a disciplinare un nuovo assetto per la dirigenza pubblica. Si è dato particolare rilievo ai principi di efficienza ed economicità dell'azione amministrativa, potenziando anche gli istituti della mobilità e ridefinendo, a scopo di razionalizzazione, la disciplina dell'accesso al pubblico impiego. Tuttavia, rimangono ancora delle disomogeneità evidenti.

Anche con questo disegno di legge delega si va nella direzione della convergenza del mercato del lavoro pubblico con quello del lavoro privato, stabilendo criteri direttivi relativi alla innovazione della disciplina sulla valutazione delle strutture e del personale della pubblica amministrazione. L'obiettivo è quello di innalzare gli *standard* qualitativi ed economici dell'attività amministrativa, attraverso gli strumenti della valorizzazione del merito e dell'incentivazione della produttività e della qualità della prestazione lavorativa. È infatti importante abbandonare il residuo

storico che identifica nell'impiegato pubblico il titolare di uno *status* (a volte anche di privilegi, a volte senza il necessario corrispettivo di servizi), approdando ad una condizione di lavoro attiva e responsabile.

Quello che la nostra gente ci ha chiesto, sostenendoci con il proprio voto, e che ci chiede ogni giorno è di avere una pubblica amministrazione moderna ed efficiente, che dia risposte immediate e che non spenda inutilmente le nostre risorse. Il difetto di efficienza della macchina pubblica si ritraduce direttamente in riduzione della competitività complessiva del Paese, arrecando notevoli problemi a tutti i settori produttivi.

Ed è a tal proposito che uno degli obiettivi qualificanti dell'azione di questo Governo è proprio il contrasto ai fenomeni di bassa produttività ed assenteismo. Questo obiettivo è stato già attuato tramite diverse misure che hanno portato a risultati importanti, in primo luogo il calo delle assenze dal luogo di lavoro per malattia. Infatti, come dichiarato in questi giorni dallo stesso Ministero, a novembre – se non mi sbaglio – le assenze per malattia sono calate del 41,4 per cento rispetto allo stesso mese del 2007, con un evidente risparmio per il bilancio dello Stato. Quindi penso che l'azione del signor Ministro vada nel verso giusto. È quindi evidente che i provvedimenti adottati hanno indotto i dipendenti pubblici ad avere comportamenti più responsabili; inoltre, un'ulteriore spinta verso la maggior efficienza del lavoro dei dipendenti pubblici verrà anche dall'approvazione di questo disegno di legge.

Vi è l'esigenza di assicurare l'effettiva selezione concorsuale, sia per la progressione in carriera dei dipendenti pubblici, sia per il passaggio alla prima fascia dirigenziale. In particolare, è previsto che la valutazione positiva conseguita dal dipendente per un congruo arco temporale costituisca titolo rilevante per la progressione in carriera. Grazie ad un emendamento del Gruppo della Lega Nord introdotto in Commissione affari costituzionali si è affermato che obiettivo della delega è anche la previsione di una più efficace organizzazione delle procedure concorsuali, anche su base territoriale. In Aula questo principio è stato meglio definito e ringraziamo la maggioranza per averlo condiviso, ma anche parte della minoranza. Infatti, queste procedure prevedono il riconoscimento della rilevanza della residenza anche ai fini concorsuali e ciò costituisce uno dei fondamenti del programma della Lega Nord Padania. Nel merito, si riconosce che, conformemente al principio della parità di condizioni per l'accesso ai pubblici uffici, il principio della territorializzazione delle procedure concorsuali sia garantito mediante specifiche disposizioni del bando, anche con riferimento al luogo di residenza dei concorrenti, quando tale requisito sia strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili, o almeno non attuabili con identico risultato; ciò naturalmente senza voler discriminare nessuno.

Un altro dei nostri obiettivi qualificanti in tema di lavoro pubblico riguarda l'adeguamento della contrattazione collettiva al diverso costo della vita nelle differenti aree del Paese. Noi non possiamo dimenticare che nella grave crisi economica nazionale e internazionale che stiamo vivendo occorre salvaguardare innanzitutto il potere d'acquisto delle retribu-

zioni, sia dei dipendenti privati che pubblici. In base alla Costituzione, il lavoratore ha diritto a una retribuzione sufficiente a garantire a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa, ma l'eliminazione della scala mobile ha aumentato le disparità sociali. Per noi occorre dunque prevedere per il pubblico impiego la contrattazione collettiva su base territoriale e definire un meccanismo di adeguamento degli stipendi al costo della vita calcolato su base locale. Proprio un impegno in questo senso abbiamo chiesto al Governo con l'approvazione della mozione n. 26 del 7 ottobre scorso, in cui si richiedeva di attivare le procedure necessarie alla riforma del sistema della contrattazione nazionale del pubblico impiego e ad introdurre strumenti che consentano autonomia ai diversi livelli territoriali di governo nella gestione della contrattazione collettiva. Ci auguriamo pertanto che tale fondamentale impegno politico possa essere a breve realizzato.

In conclusione, e con questo auspicio al Governo, siamo convinti che dalla presente riforma possa nascere una nuova concezione di una pubblica amministrazione più efficiente e più vicina alle esigenze dei nostri cittadini. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BIANCO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, i senatori del Partito Democratico ritengono che sia indispensabile una riforma seria, profonda ed effettiva della pubblica amministrazione. Il Paese oggi paga un prezzo insopportabile in termini di competitività con gli altri Paesi per l'inefficienza della pubblica amministrazione; i cittadini, onorevoli colleghi, pagano un prezzo insopportabile in termini di qualità della vita di ogni giorno.

Noi rivendichiamo il merito, negli anni in cui abbiamo guidato il governo del Paese, (con i ministri Cassese, Bassanini e Nicolais, solo per fare alcuni nomi) di avere provato a incidere in modo efficace sul ridisegno della pubblica amministrazione del nostro Paese. E, naturalmente, come fa chi opera scelte coraggiose, alcune le confermiamo ancora oggi, altre probabilmente andrebbero riviste. Oggi ci troviamo però nella condizione di scegliere le modalità con cui vogliamo intervenire.

Signor Ministro, per mettere mano alla pubblica amministrazione del Paese ci sono due opzioni, o quella di adottare una serie di provvedimenti, anzitutto legislativi, ma poi anche organizzativi e amministrativi seri, anche impopolari quando occorre, ma con un disegno di profonda modernizzazione; oppure si può fare la scelta che tante volte il Governo di cui lei fa parte preferisce, quella degli *spot*, qualche volta anche efficaci sul piano della comunicazione, ma che lasciano sostanzialmente inalterato il quadro normativo su cui si intende intervenire.

Signor Ministro, voi in questo ambito avete iniziato scegliendo la strada sbagliata, la strada dello *spot*, e quello della lotta ai fannulloni certamente è particolarmente efficace sul piano della comunicazione, e lei lo sa. Tra l'altro, in questi giorni alcune televisioni hanno rimandato in onda un nostro scontro particolarmente vivace, ai limiti dell'asprezza; naturalmente considero la determinazione ed il coraggio con cui lei affronta alcune questioni un elemento a cui guardare con attenzione. Ci è però sembrato, signor Ministro, che su questa vicenda lei sia stato mosso da un'ansia da consenso immediato, effimero, mentre non è così che si affronta una questione complessa e delicata come questa. Ci è sembrato che nell'avvio dei provvedimenti che lei ha posto in essere ci fosse una cultura prevalentemente, forse addirittura esclusivamente, punitiva. Questo, signor Ministro – voglio dirlo con grande chiarezza – non fa giustizia alle migliaia di dipendenti della pubblica amministrazione, di quella centrale come di quella locale, dai vigili del fuoco agli insegnanti, dai poliziotti a mille altre categorie, alle migliaia di persone che hanno la forza, il coraggio, la coerenza di mettere nel loro lavoro una straordinaria professionalità e una grande passione, in una condizione retributiva, quella propria del lavoro dei pubblici dipendenti, che certamente è particolarmente delicata. Ci è sembrato, cioè, che l'avvio dei provvedimenti che lei ha posto in essere, affrontando un problema vero e reale del Paese, fosse più sensibile agli approcci mediatici, ai problemi di comunicazione; fosse, insomma, dettato da una certa improvvisazione.

Nella fase di avvio del disegno di legge che è stato presentato all'esame del Senato sono stati commessi, a partire dall'approvazione in Consiglio dei ministri, alcuni errori gravi che voglio ricordare brevemente, signor Ministro. Innanzitutto, è stato commesso l'errore di avere spostato la dinamica da un naturale confronto di tipo sindacale all'interno della pubblica amministrazione e di avere trasferito nella legge, e nella rigidità della legge, i principi che devono sovrintendere a questo settore. Questo provoca, signor Ministro, vogliamo ricordarlo, un'evidente deresponsabilizzazione della dirigenza, uno dei problemi seri che vogliamo affrontare e risolvere.

Era giusto inserire nel disegno di legge una maggiore efficacia nella valutazione del merito dei dipendenti pubblici, ma la valutazione ha un senso ed è accettabile solo se è condotta con autonomia e indipendenza.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,15)

(Segue BIANCO). L'idea originaria del disegno di legge di affidare la valutazione esclusivamente al Dipartimento della funzione pubblica, quindi all'autorità amministrativa direttamente collegata con il Ministro, era sbagliata; così come non aveva senso escludere dal provvedimento

in oggetto tutto il comparto degli enti locali e delle Regioni, che sono una componente essenziale della pubblica amministrazione in senso lato. Assolutamente inadeguate erano anche le norme che riguardavano il concetto di trasparenza, uno degli elementi essenziali se si vuole incidere efficacemente nel settore della pubblica amministrazione.

Signor Presidente, il lavoro che è stato svolto nel Parlamento della Repubblica, in Senato in questa occasione, in una condizione di confronto aspro tra maggioranza e opposizione, tra Governo e minoranza, costituisce in qualche misura un'eccezione nel quadro politico in cui ci troviamo ad operare. Voglio dare atto pubblicamente, a nome dei miei colleghi, in particolare al Presidente della Commissione affari costituzionali, che è stato anche relatore del disegno di legge in oggetto, di aver operato con spirito di assoluta autonomia e senza pregiudizi, consentendo, anche con il lavoro del Comitato ristretto, che una parte significativa... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Bianco. Colleghi, vi invito ad una maggiore compostezza e ad una maggiore attenzione nei confronti degli interventi degli altri colleghi.

BIANCO (*PD*). In un clima politico particolarmente infuocato e in una situazione delicata e difficile per il Paese, in Commissione affari costituzionali i colleghi di tutti i Gruppi hanno lavorato con grande passione, con grande competenza, facendo un lavoro parlamentare che giudico esemplare nella vicenda che stiamo affrontando. Voglio ringraziare pubblicamente coloro i quali hanno lavorato al Comitato ristretto, insieme con il relatore, e particolarmente – per quanto riguarda il nostro Gruppo – la collega Incostante, il collega Ichino e il collega Treu. Grazie alla competenza, alla passione, alla qualità del lavoro svolto, il provvedimento su cui ci accingiamo ad esprimere il nostro voto finale è profondamente modificato e notevolmente migliorato e prende in esame molte delle questioni importanti che in questa materia andavano affrontate.

È stata costituita un'Autorità, una modalità di valutazione del merito nella pubblica amministrazione che si ispira a principi di autonomia e di indipendenza; non sarà la legge a regolare i rapporti sindacali all'interno della pubblica amministrazione, ma la normale dinamica contrattuale: quindi, non si fa un salto indietro di vent'anni in questa materia e si responsabilizzano i dirigenti. Siamo particolarmente soddisfatti di aver introdotto nell'ordinamento della Repubblica italiana norme esemplari in materia di trasparenza (mi riferisco specificamente all'emendamento 3.326 approvato ieri in Aula) nella pubblica amministrazione, principio indispensabile per migliorare l'efficacia della sua organizzazione. Signor Presidente, intendiamo proseguire sulla strada della trasparenza e preannuncio che stiamo lavorando – è già pronto, il collega Ichino in particolare ci ha messo mano – su un disegno di legge particolarmente importante che riguarda la trasparenza e la pubblicità dei redditi e del patrimonio dei parlamentari, dei membri del Governo e di coloro i quali ricoprono cariche significative all'interno di enti pubblici di particolare rilievo.

Signor Presidente, possiamo affermare di essere soddisfatti del lavoro svolto e ne rivendichiamo ampiamente il merito. Nel disegno di legge permangono elementi di ambiguità assai preoccupanti. In particolare, sul rapporto tra contratto e legge siamo convinti che ci siano ancora margini di ambiguità e molto dipenderà da come saranno scritti i decreti legislativi di attuazione. Sappiamo che è un disegno di legge delega e che ovviamente occorre vigilare con grande attenzione affinché non si facciano nei decreti legislativi passi indietro. C'è un clima generale che continua a permanere all'interno del quadro politico su questa materia, signor Ministro, che non ci aiuta. Abbiamo apprezzato che nelle ultime settimane, su molti aspetti e sul provvedimento in esame lei abbia mostrato un atteggiamento più moderato rispetto a quello avuto all'inizio; tuttavia, ci sono atti e comportamenti unilaterali al di fuori di una logica di confronto con le organizzazioni sindacali che certamente non aiutano e che destano grande preoccupazione. In particolare, sulla materia dell'assenteismo, un male che occorre combattere, si è scelta la strada di colpire con la scure e con atti unilaterali anche coloro i quali non hanno mai abusato e non hanno mai posto in essere condizioni inadeguate. Ad esempio, signor Ministro, a noi non è piaciuto il modo in cui si è operato sulle agenzie fiscali, togliendo risorse a chi dovrebbe combattere l'evasione; anche per gli enti previdenziali si è verificata la stessa situazione.

Per tali ragioni, pur rivendicando il merito di avere migliorato significativamente il disegno di legge in oggetto, pur avendo espresso un voto favorevole su alcuni articoli e contrario su altri ed in considerazione del fatto che ieri in Aula sono stati approvati emendamenti che non hanno nulla a che vedere con lo spirito di questa riforma (mi riferisco, ad esempio, a quella brutta norma sui medici e sui primari), i senatori del Gruppo del Partito Democratico si asterranno. Riteniamo, infatti, che una pubblica amministrazione moderna, efficiente, ma motivata ed umana, possa essere una struttura portante e decisiva di un Paese che vuole guardare avanti. Abbiamo lavorato in questo senso e lavoreremo con determinazione affinché il disegno riformatore prosegua. Per tali ragioni – ripeto – ci asterreremo dal voto. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

BOSCETTO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCETTO (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Popolo della Libertà approverà con particolare soddisfazione il provvedimento in esame, che è frutto di tanto lavoro del ministro Brunetta e di tanto lavoro della 1ª Commissione permanente, presieduta dal senatore Carlo Vizzini, che ha operato anche in qualità di relatore. Attraverso il Comitato ristretto e la discussione svolta in Commissione, oltre che in Aula, riteniamo che il provvedimento sia stato ulteriormente migliorato e segni un momento importante del rapporto tra pubblica amministrazione e

cittadini. Il provvedimento va ad integrare, migliorare ed aumentare le prerogative dei pubblici impiegati, ma soprattutto quelle dei cittadini.

Non posso concordare con il collega Bianco quando afferma che lei, ministro Brunetta, ha messo in essere uno *spot* quando ha parlato dei fannulloni. Lei, in modo icastico e molto comprensibile, ha sottoposto al Paese un problema che non sarebbe stato facile proporre in altro modo: ha parlato di fannulloni. I pochi che si sono sentiti fannulloni hanno immediatamente cercato di provvedere a esserlo meno; i tantissimi ottimi funzionari del nostro pubblico impiego si sono rallegrati di quella sua frase. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Perché è così che si pongono i problemi, attraverso un'estrema semplificazione, di modo che poi l'attenzione si indirizzi su provvedimenti normativi complessi come questo. Infatti, non ci sarebbe stata tutta questa attenzione su questo disegno di legge se lei, signor Ministro, non fosse intervenuto in quel modo simpatico ed icastico. E di questo io, anche a nome del Popolo della Libertà, la ringrazio; anzi la invito – se è il caso – a intervenire ulteriormente su altre questioni.

Ad esempio, in questo provvedimento troviamo migliorato il concetto di concorsualità. Ebbene, dobbiamo preoccuparci della serietà dei concorsi e delle commissioni, affinché non ci siano figli e figliastri. Signor Ministro, faccia una campagna contro la raccomandazione: non se ne può più. Non si può pensare che i giovani affrontino un concorso cercando comunque una raccomandazione ragionando che: siccome ce l'hanno tutti, bisogna comunque trovarla; raccomandazioni che il 99 per cento dei casi non vengono neppure attivate, ma quando lo sono falsano il concorso. Bisogna capire che la commissione deve essere esente da ogni tipo di condizionamento, per cui anche noi parlamentari dobbiamo autolimitarci su questo argomento. La Cassazione ha già detto che la raccomandazione non è penalmente perseguibile, ma forse sarebbe opportuno introdurre – vedremo modalità e tempi – come illecito disciplinare il fatto che i componenti di una commissione accolgano un invito anche se non lo realizzano; in altri termini, il solo fatto di concedere spazio alla possibilità di un *flatus vocis* nell'interesse di uno dei candidati.

Sono tutti esempi di ciò che scaturisce da questo provvedimento e dal modo in cui è stato presentato, perché questo Paese ha bisogno del ripristino delle gerarchie e del senso della responsabilità. Tutti noi chiediamo questo, ma tanto più lo chiedono i lavoratori, specialmente quelli del pubblico impiego. Se vogliamo – come vogliamo – cambiare il Paese, dobbiamo renderlo più serio anche sotto questi profili, ripristinando il senso della gerarchia e della responsabilità.

Come si lavorerà meglio quando i capi ufficio avranno la possibilità di seguire il lavoro dei loro subordinati, di indirizzarli e di correggere i loro errori! Quando potranno usare gratificazioni, ma anche sanzioni! Perché talvolta anche con queste si migliora il lavoratore. La sua non è, come è stato detto, una legge punitiva. È una legge che finalmente porta avanti canoni di congruità che ci eravamo abituati ad aver perso. È una legge,

anche per il fatto che si sia realizzata con il concorso dell'opposizione, che sarà un faro per il prossimo legiferare.

Lei ha messo in essere la valutazione del merito, della qualità, della trasparenza, della produttività e la valutazione dell'organizzazione. Queste cinque stelle polari sono quelle che riusciranno a cambiare il mondo del pubblico impiego. Mi auguro, ed in questo concordo con il collega D'Alia, che tali procedure vengano estese anche agli enti locali, perché è giusto. È negli enti locali che il cittadino ha il primo approccio per cercare di soddisfare le sue esigenze. E l'approccio del cittadino, in questo caso nei confronti degli organismi statali, deve essere quello di chi va per avere sorrisi e gratificazioni, tempi brevi e soddisfazione delle esigenze, attraverso, se è il caso, consigli; e non, come spesso accade, per trovare soltanto difficoltà, paletti, problemi non risolti, rinvii ad altra giornata e poi ad altra giornata ancora.

Quanto è importante quello che lei ha deciso, signor Ministro, e che il Parlamento le ha confermato, di mettere tutto su Internet! La grande trasparenza della pubblica amministrazione è poter vedere su uno schermo quel che accade di ogni pratica per capire come questa vada avanti, eventualmente per rivolgersi anche telematicamente alla pubblica amministrazione, onde dare un contributo per lo sveltimento della stessa. La sua idea di mettere a confronto costantemente i cittadini con le pubbliche amministrazioni è quello che noi cittadini vogliamo; sarà importantissimo il confronto. Così come sarà importantissima la fissazione degli standard qualitativi e di produttività e la possibilità di tutela giurisdizionale del cittadino qualora questi standard non vengano raggiunti, qualora atti amministrativi non vengano assunti, qualora si verifichino comportamenti comunque lesivi del buon andamento della pubblica amministrazione. È opportuno che il cittadino possa godere di una ulteriore tutela giurisdizionale nel caso in cui venga colpito in interessi giuridicamente tutelati, anche a mezzo della *class action*. La prego, in sede di decreti legislativi, di valutare con attenzione tale strumento, nonché lo sviluppo dell'*iter* in Parlamento della *class action* diciamo così classica.

La conclusione obbligata, per i tempi che ho sfiorato anche se avrei avuto ancora tante cose da dire, è quindi estremamente positiva anche su quella norma riguardante la Corte dei conti, che non riforma il suo intero contesto ma attribuisce soltanto un'ulteriore competenza e prevede lo snellimento dell'Ufficio di presidenza con più poteri al Presidente della Corte stessa.

Fra l'altro, accolto l'emendamento del senatore Battaglia che ha soppresso il quinto comma dell'articolo 9, la norma risulta ancora più snella; non c'è assolutamente motivo di pensare che si sia inserito in questo provvedimento un dato normativo estraneo: si vuole infatti che la Corte dei conti possa fornire consigli ai Ministeri laddove si evidenziano situazioni non soddisfacenti rispetto alla logica del buon andamento gestionale. Egualmente dicasi per le funzioni ulteriormente attribuite al CNEL, in quanto l'archivio della contrattazione, soprattutto di quella di secondo grado, è estremamente utile. È soprattutto utile in termini di trasparenza

che tutta questa documentazione venga presentata al Parlamento e venga discussa in un convegno annuale, come previsto dalla norma.

Complimenti dunque, signor Ministro. Prosegua in questa sua attività così svelta, così vivace, così competente e intelligente. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata dal relatore la proposta di coordinamento C1, che si intende illustrata.

La metto ai voti.

È approvata.

Procediamo dunque alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 847 nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	266
Senatori votanti	265
Maggioranza	133
Favorevoli	147
Contrari	9
Astenuti	109

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni al ministro Brunetta).*

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 746.

**Discussione delle mozioni nn. 67, 76 e 80 su azioni di contrasto
alla pirateria in Somalia (ore 10,41)**

**Ritiro delle mozioni nn. 67, 76 e 80. Approvazione dell'ordine
del giorno G1 (testo 2)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00067, presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, 1-00076, presentata dal senatore Divina e da altri senatori, e 1-00080, presentata dal senatore Cantoni e da altri senatori, su azioni di contrasto alla pirateria in Somalia.

Dopo l'illustrazione delle mozioni, ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti, comprensivi dei tempi della discussione e delle dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Rutelli per illustrare la mozione n. 67.

RUTELLI (*PD*). Signor Presidente, l'argomento di cui parliamo è rilevante e ha conosciuto una notevole evoluzione... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, le chiedo scusa a nome dell'Assemblea.

Colleghi, il senatore Rutelli deve illustrare la sua mozione e ha il diritto sacrosanto di farlo in un'Aula che lo ascolta o che quantomeno sia priva di quei senatori che non hanno interesse ad ascoltarlo. Aspettiamo un attimo il deflusso. Colleghi, invito quanti di voi non sono interessati a questo argomento a lasciare l'Aula. (*Brusìo*).

RUTELLI (*PD*). Grazie, signor Presidente; se crede posso riprendere, ma mi dica lei.

PRESIDENTE. Un attimo ancora, senatore Rutelli. Potete accelerare il deflusso, colleghi, per cortesia? I lavori devono andare avanti. E vi invito anche a smettere un attimo di chiacchierare, se vi è possibile. Vi ringrazio. Prego, senatore Rutelli, prosegua pure.

RUTELLI (*PD*). Signor Presidente, la ringrazio.

Questa è una materia sulla quale, innanzi tutto, vorrei sottolineare la piena convergenza che si è determinata tra i Gruppi parlamentari. La mozione n. 67, presentata circa un mese fa, è stata sottoscritta dai cinque senatori che fanno parte del Comitato per la sicurezza della Repubblica. In quella sede, infatti, abbiamo ricevuto informazioni estremamente serie e preoccupanti su un fenomeno che sta assumendo una rilevanza strategica e non soltanto regionale, ovverosia la prateria che ha colpito decine di navi commerciali nel tratto di mare al largo della Somalia.

Come sappiamo e come ha ricordato il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon, il problema della pirateria al largo delle coste della Somalia è una conseguenza della mancanza di uno Stato somalo e del prevalere drammatico delle fazioni, spesso armate, che si contendono il controllo di quel territorio e che nell'ultimo periodo di tempo hanno trasferito, per alcune organizzazioni territoriali criminali, i loro interessi economici sulla pirateria. Si tratta di un fenomeno sorprendente per la sua dimensione, che s'immaginava appartenesse ad epoche del passato ma che invece ha un'incidenza enorme sul presente. Solo per fare una considerazione essenziale, signor Presidente, oggi un numero crescente di attività commerciali evita il Canale di Suez, con conseguenze economiche rilevantissime, in primo luogo per l'Egitto, scegliendo di compiere la circumnavigazione del Continente africano dal Capo di Buona Speranza per l'insicurezza determinata da tale presenza di attività criminali.

Ringrazio i colleghi che hanno sottoscritto tale mozione, anche per aver contribuito ad elaborarla, mi riferisco ai senatori Esposito, Quagliariello, Zanda, Passoni, Caforio, Compagna, Marcenaro e Carrara; successivamente il senatore Divina ed anche altri senatori del PdL hanno aggiunto documenti convergenti nella finalità della nostra iniziativa parlamentare, il cui scopo ha una fondamentale ragione: utilizzare gli ultimi giorni nei quali l'Italia siede al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Purtroppo, il trascorrere del tempo ha impedito che la mozione venisse trasmessa con istruzioni esplicite al Governo perché questo in seno al Consiglio di sicurezza si pronunciasse sulla materia in base ad un indirizzo parlamentare. L'intesa che in sede parlamentare e politica abbiamo stretto con il Governo, però, ha fatto sì che l'Italia, assieme all'Unione europea e alle altre Nazioni interessate, abbia sostenuto una posizione assolutamente coerente con gli indirizzi di questi documenti parlamentari, che ora rapidamente riassumo.

Il quadro di questa minaccia al largo del Corno d'Africa è in straordinaria e gravissima evoluzione e ci riguarda. Gli episodi di pirateria non sono isolati al largo delle coste somale. Nel corso del 2008, secondo l'Ufficio marittimo internazionale (IMB) si sono verificati 92 attacchi a navi straniere a livello globale e attualmente sarebbero una quindicina le imbarcazioni sotto sequestro in acque territoriali somale e tra i 250 e i 300 i membri degli equipaggi tenuti in ostaggio. Solo nel mese di ottobre sono state attaccate 32 navi al largo della Somalia e, secondo dichiarazioni rese dal Ministro degli esteri del Kenya, sarebbero stati pagati oltre 150 milioni di dollari in riscatti di mercantili e altre imbarcazioni sequestrate negli ultimi mesi. Per intenderci: un ordine di grandezza di questo genere rappresenta più che le risorse di uno Stato.

Si sta creando dunque, in alcuni territori della Somalia e con alcuni collegamenti che vanno oltre quei territori, un sistema di accumulazione di risorse che ha portato rapidamente a creare una infrastruttura, anche produttiva di mezzi in grado di recare attacchi ai mercantili in circolazione al largo di quelle coste e in un raggio di molte migliaia di miglia, perché vi sono stati sequestri al largo del Kenya, davanti a Mombasa, e altri in cor-

rispondenza di Aden. Ci troviamo dunque di fronte ad una dinamica di una estrema gravità.

Come sappiamo, vi sono varie risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite. La risoluzione n. 1816 ha cercato di porre rimedio, ma con tutta evidenza la situazione, anziché migliorare, peggiora. Secondo analisi internazionali solo nel porto di Eyl opererebbero oggi 5.000 persone collegate alle attività di pirateria, che investirebbero i proventi illeciti nella costruzione di nuove imbarcazioni. Secondo il Royal Institute of International Affairs di Londra il principale cantiere navale somalo, «Puntland Boat Manufacturing», riesce oggi a produrre un'imbarcazione di 18 metri munita di tre motori in meno di una giornata: siamo passati dai mitragliatori ai razzi, ai missili.

Il 15 dicembre 2008 il Presidente somalo ha estromesso il Primo Ministro e l'intero Gabinetto di transizione, l'unico ad aver ottenuto un seppur fragile riconoscimento internazionale anche in seno all'Assemblea generale dell'ONU. La conferma della fiducia da parte del Parlamento federale somalo al Primo Ministro apre una ennesima crisi istituzionale.

Come sa bene il sottosegretario Mantica, che ha seguito accuratamente la vicenda, lo stesso Governo di transizione somalo, impegnato in un vano tentativo di riconciliazione nazionale, aveva chiesto l'intervento delle Nazioni Unite contro la pirateria in acque territoriali somale. A fronte di tale richiesta, il Consiglio di sicurezza aveva autorizzato una missione internazionale, sulla base delle proprie risoluzioni 1816 e 1838, in particolare per garantire la consegna degli aiuti umanitari del programma alimentare mondiale e di altre agenzie del sistema ONU in direzione del Corno d'Africa e delle sue martoriare popolazioni. La missione della NATO originata da questa legittimazione internazionale ha visto la partecipazione di quattro navi militari dell'Alleanza atlantica sotto il comando dell'ammiraglio italiano Gumiero, cui va il nostro ringraziamento ed apprezzamento, e con l'attiva mobilitazione del cacciatorpediniere «Durand de la Penne» della nostra Marina militare.

Dall'8 dicembre scorso, al fine di garantire la continuità operativa con la temporanea missione della NATO che ho appena citato, ha preso il via la prima missione navale congiunta mai intrapresa dall'Unione europea, denominata «Eunavfor Atlanta». Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato il 2 dicembre all'unanimità la risoluzione n. 1846, nella quale ha espresso forte sostegno a questa missione con comando operativo britannico.

Come già previsto dalle diverse risoluzioni del Consiglio di sicurezza, i mezzi navali hanno il compito di garantire la sicurezza dei convogli umanitari in transito verso le coste somale e di scongiurare qualsiasi arrembaggio anche in acque territoriali della Somalia. Le regole di ingaggio consentono anche l'utilizzo della forza in caso di evidente minaccia o impellente pericolo. Una unità militare indiana ha affondato una nave di pirati circa un mese fa e si sono registrati altri interventi preventivi: un elicottero che si è levato in volo dal «Durand de la Penne», in almeno

due circostanze ha impedito altri assalti ad altri convogli nell'area marittima.

La missione attuale si compone di sei navi da guerra e tre aerei da ricognizione che devono sorvegliare una area che si estende per circa due milioni di chilometri quadrati, in cui rientra il Golfo di Aden.

Infine, su proposta di diversi membri del Consiglio di sicurezza, appena l'altro ieri, 16 dicembre, il Consiglio stesso ha approvato all'unanimità una risoluzione, la 1851, che conferma l'impegno in Somalia, anche alla luce dell'intensificarsi degli atti criminali. Mentre stiamo parlando, colleghi, si sono registrati sequestri di altre tre navi.

La mozione pone un punto politico rilevante: pur riconoscendo l'autorità esclusiva del Governo di transizione somalo sul territorio e sulle acque territoriali, così come previsto dai trattati internazionali, essa autorizza per un periodo di dodici mesi i mezzi militari coinvolti nella missione ad intraprendere qualsiasi operazione e ad utilizzare qualsiasi strumento, inclusa la forza militare, per smantellare le strutture logistiche dei gruppi di pirati, qualora (paragrafo 6 della risoluzione) il Governo somalo ne faccia esplicita richiesta al segretario generale dell'ONU.

Concludo, signor Presidente. È evidente a tutti voi e a tutti noi che ci troviamo di fronte ad una delle conseguenze più drammatiche della mancanza di un'autorità efficace in Somalia. Ricorderanno i colleghi che circa vent'anni fa le Nazioni Unite furono costrette a ritirarsi dalla Somalia. Quello fu uno dei più gravi fallimenti della comunità internazionale. Da allora ci siamo trovati di fronte ad un'esplosione di quel Paese. La nascita della pirateria con queste strutture logistiche a terra, fuori controllo (sono state sequestrate ed è tuttora sotto sequestro una nave con a bordo 100.000 tonnellate di petrolio, un'altra nave con a bordo decine di autoblindo e di mezzi militari, parte dei quali sarebbero già stati sequestrati e assunti dalle forze illegali della pirateria), ci pone di fronte ad un fenomeno di autentica rilevanza e di estrema gravità che è interesse della comunità internazionale mettere sotto controllo. È molto complesso e molte altre cose si dovrebbero dire, ma non voglio prendere altro tempo all'Assemblea che ringrazio per l'attenzione.

I problemi, estremamente complessi, sono i seguenti. Cosa succede quando c'è un ingaggio? Cosa ne è dei pirati che vengono catturati? A quale autorità internazionale o nazionale riconosciuta vengono consegnati? A quale giurisdizione vengono affidati? Certamente non possiamo immaginare di affrontare questo problema come avveniva nei secoli scorsi, ma nel pieno rispetto della legalità internazionale che tuttavia va formata, costruita sul campo, in un contesto così complesso e delicato.

È molto importante, signor Presidente, che il Parlamento, in particolare, e per questa iniziativa, il Senato della Repubblica e il Governo italiano, agiscano in piena sintonia e che lo stesso Governo riceva un *input* al termine di una ragionevole elaborazione. Se i colleghi sono d'accordo – ma lo diranno il senatore Esposito ed altri che interverranno dopo di me – dopo l'illustrazione delle mozioni possiamo definire un documento unitario, anche considerando che i testi depositati appena venti giorni fa sono

superati dal drammatico svolgimento degli eventi cui ho fatto cenno in questa mia illustrazione.

È un tema di grande importanza, che coinvolge il dovere di proteggere le popolazioni somale, di una regione in cui mancano gli elementi basilari per la sopravvivenza di centinaia di migliaia di persone e in cui non c'è Stato di diritto, non c'è affermazione di legalità e il flusso di risorse così consistente derivante dalla pirateria, è ragionevole valutare vada ad alimentare non solo organizzazioni criminali, ma anche attività terroristiche.

Quindi, è un problema di enorme rilevanza rispetto al quale credo che il nostro Parlamento e l'Aula del Senato possano dare una risposta concorde ed efficace e una dimostrazione di coscienza e di concretezza particolarmente preziose. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Caforio*).

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, le manifesto la mia convinzione che l'Aula non può non trovare un punto d'intesa unanime sul tema così delicato da ella ampiamente espresso. La Presidenza si dichiara anche disponibile a favorire tale intesa concedendo eventuali sospensioni della seduta o una dinamica dei lavori che consenta ai Gruppi di potersi separatamente riunire per arrivare ad un testo condiviso.

Ha facoltà di parlare il senatore Divina per illustrare la mozione n. 76.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11)

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, dovrò in parte ritornare su qualche questione già affrontata dal senatore Rutelli. Siamo convinti anche noi che, alla fine, dovremo riuscire a convergere su un documento unico; non sarà difficile, in quanto le varie mozioni mi sembra tendano tutte ad un fine comune.

Abbiamo visto in questi ultimi sei mesi l'affermarsi di un fenomeno che ormai si credeva debellato, che non si conosceva più nei suoi particolari e nemmeno nella sua recrudescenza, e che ha comportato addirittura la decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, il 2 giugno scorso, di intervenire nel Corno d'Africa. Immediatamente è stata attivata una missione atlantica della NATO, anche perché vanno garantiti i traffici commerciali mercantili e gli interessi economici mondiali ad uno svolgimento regolare e pacifico di tali traffici.

Il sistema europeo patisce per lo più la dipendenza energetica, per cui abbiamo visto che gli approvvigionamenti energetici che giungono da quelle zone e da quelle fasce costiere, e che le devono attraversare, sono stati fortemente contrastati. Addirittura una petroliera saudita, la «Si-

rius Star», è stata sequestrata non mentre viaggiava sottocosta, ma quando si trovava ad 850 miglia dalle coste somale. Questo particolare ci deve far riflettere: significa che l'organizzazione della pirateria locale dispone di dotazioni straordinarie, quasi come un sistema navale organizzato statualmente.

Quello che ci preoccupa sono le relazioni di polizia e di *intelligence* internazionale, che hanno ravvisato addirittura delle interferenze con il *network* jihadista e l'organizzazione di Al Qaeda, che probabilmente negli Stati falliti come la Somalia, ed in quelli in condizioni di sfascio istituzionale, trovano molto più facile insediarsi, radicarsi e, chiaramente, organizzarsi. In quei sistemi senza controlli è facile reperire armi, intercettarle, operare ricatti. Infatti, gli Stati cui appartengono i mercantili sequestrati vengono poi posti sotto ricatto.

Diciamo pertanto che abbiamo sì degli interessi economici nella zona a che i traffici vengano svolti nel modo più corretto, ma abbiamo anche un problema di sicurezza internazionale. Infatti, quanto è importante stare in Afghanistan per far sì che in quel Paese il terrorismo non si organizzi, non si addestri e non si propaghi, tanto è importante evitare che vi siano reclutamenti, armamenti e, sostanzialmente, possibilità di approvvigionamento in questi Stati. Ricordo che uno dei sequestri più importanti che sono stati effettuati è quello di una nave ucraina che trasportava armi pesanti (tre le quali carri armati), che è stata sequestrata nelle acque territoriali tra il Kenya e la Somalia. È probabile che questi armamenti fossero destinati al Sudan meridionale per rinfocolare la ripresa della guerriglia locale. Il contrasto alla pirateria è pertanto importante sia sotto l'aspetto economico, sia sotto l'aspetto dei nostri approvvigionamenti energetici, sia sotto l'aspetto della sicurezza internazionale.

Noi siamo convinti che si arriverà ad un'approvazione pressoché unanime delle mozioni in esame, una volta che sarà stato concordato un dispositivo comune. Ho letto le tre mozioni; esse non si discostano molto tra di loro, se non per valutazioni di carattere lessicale. Vorrei tuttavia ricordare un punto, che non è stato sottolineato da altri: la presenza militare in quel posto. L'8 dicembre si è conclusa la missione capitanata dal nostro Paese con l'ammiraglio Gumiero, che era al comando della missione atlantica in quella zona. Quest'azione viene ora sostituita dalla missione «Eunavfor Atalanta», che non vede per ora l'Italia implicata. Al momento sono presenti con propri mezzi soltanto la Francia e la Gran Bretagna; hanno però aderito all'operazione anche il Belgio, la Germania, la Grecia, la Spagna e l'Olanda. Questi sono i Paesi che operano nel contesto dell'operazione Atalanta. Noi però sappiamo che in zona sono presenti anche altre forze nazionali: mi riferisco agli Stati Uniti, alla Federazione russa e alla Federazione indiana. In questo momento capiamo qual è il problema: è più facile raccordarsi sotto l'egida europea, mentre può essere più difficile raccordarsi con russi, americani e addirittura indiani.

Da parte nostra c'è l'esigenza di arrivare a delle regole di ingaggio comuni. Pur avendo fatto un grandissimo sforzo e una grandissima operazione, le navi italiane impegnate sul posto si sono limitate ad interpersi tra

i pirati e i mercantili, permettendo a questi ultimi di mettersi in salvo; avevano queste direttive di comando. Sono stati forse un po' più incisivi gli altri Paesi; i britannici sono stati, almeno a quanto si dice, i più aggressivi. Abbiamo visto comunque che l'unico Paese che è riuscito ad affondare un naviglio pirata è stata l'India, con la sua marina. Noi dobbiamo pensare che non è possibile partire con le mani legate nei confronti di un sistema di pirateria che non ha regole. Oggi noi non potremmo inseguire i pirati una volta che questi hanno attraccato su terra ferma. Dovremmo invece riuscire ad ottenere le condizioni minimali per inseguire i pirati e per attaccarli eventualmente anche su basi di terra; altrimenti giocheremo sempre una partita impari, con una mano legata dietro la schiena, come si suol dire.

Riteniamo qualificante: sottolineare in tutte le sedi di merito l'esigenza che siano adottate e rispettate, da tutti i mezzi assegnati alla missione europea di contrasto alla pirateria, regole d'ingaggio che non si limitino alla sola difesa passiva del naviglio mercantile in transito nel Golfo di Aden, da assicurare comunque, ma contemplino anche attacchi alle imbarcazioni dei pirati; sollevare in tutte le sedi internazionali competenti, soprattutto all'interno dell'Unione europea, un confronto sull'opportunità di estendere la lotta alla pirateria sul suolo della Somalia che ne ospita le basi; promuovere la costituzione di canali di coordinamento tra i vari comandi navali operanti nel Golfo di Aden, in particolare tra quelli dell'Unione europea, degli Stati Uniti, della Federazione russa e dell'Unione indiana. Infine, anche se può apparire un'appendice, riteniamo altrettanto importante sfruttare la comune lotta alla pirateria somala anche come uno strumento per favorire il riavvicinamento tra gli Stati Uniti e la Federazione russa e sappiamo quanto ciò importante per la distensione globale e in quel Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cantoni per illustrare la mozione n. 80.

CANTONI (*PdL*). Signora Presidente, cari colleghi, i senatori Rutelli e Divina hanno ottimamente illustrato gli aspetti fondamentali del gravissimo problema riguardante l'area del Corno d'Africa che, ricordo, è propiciente le coste della Somalia, un Paese che è estremamente vicino a noi italiani perché abbiamo avuto per tantissimi anni delle colleganze e, ahimè, anche delle gravi perdite. Pertanto, la nostra solidarietà verso il Corno d'Africa in questo momento particolare, oltre a considerare aspetti di carattere umanitario, deve tener conto della gravissima crisi che si sta accentuando.

Come giustamente i senatori Rutelli e Divina hanno evidenziato, si è registrato un incremento esponenziale del fenomeno della pirateria. Da gennaio, i pirati operanti in tali zone hanno attaccato centinaia di navi: ho a disposizione una statistica del quadriennio che non evidenzierò per non far perdere tempo all'Assemblea, tuttavia ricorderò che la superpetro-

liera saudita «Sirius Star», con i relativi equipaggi, è ancora nelle mani dei malviventi.

Gravissimi sono i danni economici derivanti sia dai riscatti pretesi dai pirati per restituire le imbarcazioni e liberare gli ostaggi sia dalle lunghe rotte alternative che gli armatori sono costretti a percorrere poiché queste acque sono diventate pericolosissime. Inoltre, anche i premi assicurativi sono aumentati passando da 900 a 9.000 dollari al giorno.

Vorrei altresì ricordare che il contrammiraglio Giovanni Gumiero, imbarcato sul cacciatorpediniere italiano «Durand de la Penne» ha sovrinteso alle operazioni di sicurezza del World Food Programme dell'ONU e che nella seconda metà di dicembre la predetta forza navale della NATO è stata rilevata in area dalla prima missione navale militare dell'Unione europea, denominata «Atalanta», alla quale, per il momento, non prende parte l'Italia.

A testimonianza della preoccupazione che la pirateria somala desta in seno alla comunità internazionale, non solo per la minaccia che essa rappresenta per la sicurezza e per il regolare flusso degli aiuti umanitari destinati alle popolazioni dell'area, come è stato ricordato dai miei colleghi, il 16 dicembre 2008 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato all'unanimità la risoluzione n. 1851 – la quarta dall'inizio dell'anno – per fronteggiare questo fenomeno.

Questa volta, però, la risoluzione autorizza per la prima volta operazioni militari anche sul territorio somalo e nel suo spazio aereo, previo consenso del *Transitional Federal Government*, il Governo federale transitorio somalo che in questo momento si trova in una situazione drammatica, soprattutto per le difficoltà in cui versa la popolazione, ed a condizione che le misure messe in atto rispettino le leggi umanitarie e i diritti umani. In buona sostanza, essa rafforza in maniera assai incisiva i poteri delle forze impegnate nel contrasto alla pirateria.

A questo punto, mi sembra improcrastinabile una nuova presa di coscienza del fenomeno da parte del nostro Paese e pertanto, condividendo le osservazioni dei colleghi Rutelli e Divina, mi permetto di raccomandare loro di concordare la presentazione di un'unica mozione – che affideremo al senatore Esposito, il quale interverrà poi in dichiarazione di voto – che richieda al Governo di assumere i seguenti impegni: sottolineare nelle sedi internazionali e nelle altre sedi competenti l'esigenza che siano adottate, in concorso con gli organismi internazionali e nel rigoroso rispetto del diritto internazionale, regole d'ingaggio adeguate all'implementazione delle misure di contrasto alla pirateria, ripristinando la piena utilizzabilità delle vie marittime, anche a scopo di assistenza umanitaria, come previsto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU; adottare senza indugio provvedimenti diretti a consentire all'Italia di prendere parte alla missione navale dell'Unione europea denominata «Atalanta».

A questo proposito, vorrei fare anche una precisazione che mi sembra utile nella nostra discussione, anche se non è attinente alle mozioni in oggetto. Sarà infatti necessario intervenire ulteriormente, nei tempi e nei modi opportuni, investendo della questione il Guardasigilli, in quanto

nel nostro codice penale il reato di pirateria non esiste e nel caso in cui dovessimo arrestare qualcuno per questo tipo di azione corriamo il rischio di operare addirittura dei sequestri di persona o, quanto meno, non abbiamo la possibilità di procedere con alcuna azione di carattere penale.

Mi associo, quindi, alle mozioni dei colleghi Rutelli e Divina e li ringrazio fin da ora se sarà possibile giungere alla presentazione di un'unica mozione. Ringrazio anche i colleghi tutti per l'attenzione. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD del senatore Caforio*).

ESPOSITO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSITO (*PdL*). Signora Presidente, prima di passare alla discussione, vorrei chiedere alla Presidenza se è possibile sospendere la seduta per un quarto d'ora o venti minuti, al fine di elaborare un testo comune delle tre mozioni presentate sul quale avviare la discussione e procedere poi con le dichiarazioni di voto.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,15)

PRESIDENTE. Senatore Esposito, il presidente Schifani aveva già annunciato la disponibilità della Presidenza a procedere ad una sospensione della seduta. Proporrei, però, di svolgere prima la discussione congiunta, sempre che ci siano senatori che intendono parlare, per poi sospendere la seduta al fine di concordare un testo comune delle mozioni presentate e svolgere successivamente le dichiarazioni di voto.

ESPOSITO (*PdL*). Invito allora i colleghi a rinunciare ai propri interventi nella discussione congiunta e a svolgere solo dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Non essendovi senatori che intendono intervenire nella discussione, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, avrei trovato strano che il Governo non potesse esprimere un'opinione, soprattutto di fronte al fatto che vi è la volontà, da parte delle forze politiche in quest'Aula, di arrivare ad un testo comune. Il Governo non ha molto da aggiungere a tutto quello che è stato detto e concorda in linea di massima, però credo che debbano essere tenute presenti alcune precisazioni, anche per aiutare ad elaborare la mozione unitaria.

Stiamo parlando di un sintomo della malattia, non della malattia; indicare cure per il sintomo è certamente un atteggiamento prezioso, però dimenticare la storia e la situazione della Somalia, secondo il Governo,

sarebbe un errore. Ovviamente, essendo una mozione tesa a combattere il fenomeno della pirateria, non si chiede di aprire il dibattito sulla Somalia, ma almeno di ricordare o riconoscere che il problema risiede nella situazione istituzionale somala. Ringrazio il senatore Rutelli per aver ricordato che purtroppo la situazione del Governo transitorio somalo è peggiorata nell'ultima settimana, non è certamente migliorata.

Vorrei fare una seconda considerazione, peraltro già svolta dal senatore Cantoni. Siccome tutti noi stiamo operando ovviamente all'interno di un quadro di relazioni internazionali, di multilateralismo, sostanzialmente sotto un ombrello dato dall'ONU, voglio confermare che nel codice italiano non esiste il reato di pirateria. Dico questo se non altro perché ci si renda conto di quali impegni possono essere chiesti al Governo, sostanzialmente alle Forze armate (nella mozione presentata dal senatore Cantoni si impegna il Governo ad adottare provvedimenti per prendere parte alla missione «Atalanta»). Pertanto, ricordo che operiamo in un quadro nel quale non esiste detto reato.

Vorrei poi fare una precisazione al senatore Rutelli che ha citato, come il senatore Cantoni, la risoluzione dell'ONU n. 1851. Ho il testo originale della risoluzione: sono un pessimo cultore di lingua inglese, però non trovo quanto da voi evidenziato. Nel linguaggio ONU – come voi sapete – ogni parola ha un suo significato. Vi trovo scritto che vi è la possibilità, ovviamente da parte degli Stati membri, di adottare tutte le misure necessarie e appropriate in Somalia al fine di reprimere gli atti di pirateria e le rapine armate in mare a seguito di una richiesta del Governo federale transitorio somalo, che è stata interpretata – come credo tutti noi legittimamente interpretiamo – come disponibilità o possibilità, su richiesta del Governo transitorio somalo, di operare sui cieli della Somalia o addirittura sul territorio somalo. Questa interpretazione, che – ripeto – non si esclude, è però contraddetta da una notizia di questa notte secondo cui si è aperta una crisi, per il momento di relazioni, tra il Segretario generale dell'ONU e il Governo americano proprio sull'interpretazione circa la presenza di truppe di terra o dell'invio di truppe di terra sul territorio somalo onde porre in essere atti di contrasto alla pirateria. Quindi sarei più moderato nell'interpretare come possibili le operazioni a terra, usando perlomeno le parole che sono riportate nella risoluzione n. 1851.

Aggiungo un'altra notizia che può essere interessante: la Repubblica popolare cinese ha deciso l'invio di una propria forza navale nell'area.

Circa gli impegni per il Governo, ricordo che esso si esprime all'interno delle grandi organizzazioni internazionali, quindi all'interno dell'ONU, per cui è chiaro che i nostri impegni saranno collegati strettamente alle risoluzioni di quest'ultima.

Vi rubo solo qualche minuto di tempo per sottolineare che il male è rappresentato dalla situazione esistente in Somalia. Si tratta di una vicenda, a molti nota, assai lunga. La mancanza di Stato perdura, infatti, da almeno 15 anni: è uno dei casi più classici di Stato fallito.

Ricordo che il Governo italiano è stato impegnato e soggetto attivo in prima battuta dal 2002 fino ad oggi, in una continuità di Governo, nono-

stante il passaggio dal Governo Berlusconi al Governo Prodi; è assai apprezzabile che il Governo italiano non abbia mai cambiato atteggiamento in materia, pur modificando le formule di Governo.

Abbiamo avuto un rappresentante speciale italiano che ha operato quotidianamente, essendo presente a Nairobi, affinché si attivasse un processo politico-istituzionale di rafforzamento delle istituzioni somale.

Voglio ricordare altresì che è stato assunto un preciso impegno da parte dell'Unione africana sull'invio di truppe di *peace-keeping* all'interno della Somalia, denominato AMISOM. A questo intervento hanno sostanzialmente partecipato soltanto due Paesi africani, Uganda e Burundi; altri Paesi africani non sono in grado o evidentemente hanno problemi ad intervenire in Somalia. La comunità internazionale ha nominato un rappresentante speciale dell'ONU in Somalia, l'ambasciatore Ahmedou Ould-Abdallah, ma non ha ottenuto un grande consenso su questa operazione.

Per spiegare il motivo per cui in questo periodo il fenomeno della pirateria è esploso, come ha correttamente ricordato il senatore Rutelli, voglio sottolineare che negli ultimi due anni la situazione somala è stata gestita e contenuta, non dico garantendo l'ordine ma comunque evitando l'esplosione della guerra civile, dalla presenza di truppe etiopi inviate in anticipo rispetto all'intervento di AMISOM. L'operazione, però, ha esposto l'Etiopia ad una situazione senza copertura politica e così ora le truppe etiopi si stanno ritirando. Quindi, in questo momento, la Somalia è senza una struttura, neanche militare, in grado di reggere o controllare i fenomeni attualmente in corso; altrimenti non si spiegherebbe – credo sia chiaro a tutti – come in alcuni porti del Puntland, che non l'ex Somaliland ma è una parte precisa da cui, tra l'altro, ha origine il presidente del Governo provvisorio Yousouf, c'è una situazione *in itinere* che va sempre più peggiorando.

Le truppe etiopi si stanno ritirando e le bande degli Shabab, che sono in parte collegate alle Corti islamiche e quindi ad Al Qaeda (come è stato citato) rappresentano anche soltanto interessi di *business*, di traffico di droga e di armi e di altre questioni; come spesso accade, ormai la distinzione tra la parte ideologica e quella di criminalità organizzata è estremamente difficile.

Credo, dunque, si debba ricordare che in Somalia anche sul terreno c'è una situazione istituzionale e politica di grande degrado e in continuo peggioramento. Pertanto, immaginare operazioni sul mare, o in genere di contenimento della pirateria, ignorando la realtà della Somalia è, a giudizio del Governo, non accettabile. A nostro avviso, i due impegni devono essere congiuntamente assunti perché – torno a ripeterlo e concludo – non si cura un sintomo senza affrontare o cercare di capire il male.

Comunque, ringrazio l'Assemblea per la proposta delle tre mozioni, che mi auguro possano convergere in un unico testo. Il Governo si dichiara assolutamente disponibile, se dovesse essere interpellato, per agevolare la formulazione di una mozione unitaria.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Mantica.

A questo punto, non procediamo alle dichiarazioni di voto e sospendiamo la discussione delle mozioni in titolo, per dare il tempo di formulare un testo unitario.

Nel frattempo, poiché vi sono ancora molti punti all'ordine del giorno (è stato già precisato il calendario affinché si possano terminare i lavori entro la prossima settimana, perché altrimenti si potrebbe andare anche oltre), propongo di passare all'esame del successivo punto. Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione e reiezione delle mozioni nn. 42, 69 e 77 sull'integrazione scolastica dei minori stranieri (ore 11,26)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00042, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00069, presentata dal senatore Giambrone e da altri senatori, e 1-00077, presentata dalla senatrice Soliani e da altri senatori, sull'integrazione scolastica dei minori stranieri.

Dopo l'illustrazione delle mozioni, ciascun Gruppo avrà a disposizione venti minuti, comprensivi dei tempi della discussione e delle dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore D'Alia per illustrare la mozione n. 42.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, affrontiamo oggi un tema di particolare attualità, che è stato oggetto di confronto nelle settimane passate sia alla Camera che al Senato in sede di discussione dei provvedimenti che il Governo ha inteso proporre per una riforma della scuola. Ci siamo fatti carico di portare all'attenzione dell'Assemblea del Senato il tema dell'integrazione dei minori stranieri nelle scuole perché credo che esso sia stato affrontato male e parzialmente anche in taluni dibattiti che hanno provocato alcuni pronunciamenti della Camera sulla stessa materia.

Riteniamo che il fenomeno dell'immigrazione dei bambini e degli adolescenti stranieri sia crescente e, essendo tale, ineludibile. La problematica dei minori extracomunitari presenti nel nostro Paese è un qualcosa di cui la nostra comunità nazionale deve farsi carico partendo da due principi fondamentali: il primo è che i minori stranieri sono inespellibili e devono essere oggetto, al pari di quegli italiani, di assistenza sotto il profilo dell'istruzione e del complesso di valori di riferimento propri della nostra cultura italiana: mi riferisco all'assistenza scolastica, sanitaria e sociale.

Il secondo dato di riferimento è che il modo migliore per creare le condizioni per una integrazione degli stranieri e degli extracomunitari nel nostro Paese è proprio quello di partire dal mondo della scuola, prendendo atto di questa realtà, fatta dagli studenti stranieri e dai minori stranieri, che è poi quella più facilmente integrabile se si creano le condizioni per farlo. E ciò può avvenire solo se non si introducono elementi di natura

squisitamente ideologica che puntano ad affermare principi di separazione e di separatezza anche nei percorsi integrativi e formativi dei minori stranieri. Capisco le preoccupazioni di tante famiglie italiane circa il problema della presenza degli extracomunitari nel nostro Paese, ma in quel modo si rischia di dare solo una risposta emotiva ad un problema che, invece, è epocale, strutturale, sociale, culturale ed economico.

Cito, signor Presidente, alcuni dati dell'ultimo *dossier* statistico della Caritas Migrantes che credo sia il più attendibile. Il primo dato che mi sembra utile richiamare riguarda la presenza dei minori stranieri nel nostro Paese. Nel 2007 si stima, ad esempio, che nel nostro Paese siano nati 63.000 bambini di origine straniera. Si tratta cioè dell'11 per cento del totale dei nati in Italia nell'anno 2007 e quindi, tradotto in numeri più semplici, oltre un bambino su 10 risulterebbe nato da genitori con una cittadinanza diversa da quella italiana. Ancorché questo dato abbia tutta una serie di differenziazioni sotto il profilo territoriale, è estremamente significativo e va tenuto in considerazione.

Se poi si guarda al dato complessivo dei minori stranieri nati o ricongiunti nel 2007 in Italia, ci rendiamo conto che, a fronte del totale fornitoci, ad esempio, dall'ISTAT, pari 767.060 minori, il 34 per cento è arrivato per ragioni di ricongiungimento. Sono dati che ci danno il senso e la prospettiva di un fenomeno sociale, di un fenomeno ineluttabile, di un fenomeno che va governato. E non lo si governa né con la paura né con gli slogan, ma con le regole proprie di un forte impegno politico e istituzionale sulla materia.

Lo stesso ragionamento vale, signor Presidente, se guardiamo con attenzione ai dati che ci vengono forniti sulla presenza degli alunni di cittadinanza estera nelle scuole italiane. Nell'anno scolastico 2007-2008 si è visto che il numero degli studenti non italiani è salito del 14,4 per cento rispetto all'anno precedente, per raggiungere un dato complessivo di 574.133 unità. L'incremento medio annuo va dalle 50.000 alle 70.000 unità.

Non voglio soffermarmi sull'articolazione di questo dato rispetto anche alla provenienza geografica. Voglio sottolineare semplicemente una circostanza, ossia che questo è un tema che va affrontato e che deve essere affrontato a tutto tondo, senza ipocrisie, partendo dal presupposto che, se vogliamo condizioni di integrazione, queste le possiamo realizzare solo ed esclusivamente partendo dai minori, cioè partendo da coloro i quali vivono nel nostro Paese, sono arrivati nel nostro Paese, sono ricongiunti nel nostro Paese e che sono soggetti all'obbligo scolastico: quindi devono fare, secondo le leggi italiane, un percorso formativo che li metta nelle condizioni di poter apprezzare, conoscere e rispettare i nostri valori, la nostra cultura e la nostra Costituzione.

Il modo migliore per fare questo non è quello di immaginare una separazione preliminare nell'accesso al percorso formativo, quello che viene esemplificativamente enunciato con l'istituzione delle classi ponte. Questo è un sistema sbagliato, perché segnala un'esigenza reale, cioè l'esigenza di fare in modo che l'offerta formativa e il sistema scolastico si adeguino

alla crescente presenza della popolazione scolastica straniera. Ma al di là della segnalazione del problema, tende a dare una suggestione, anche di natura psicologica, sul modo di affrontarlo: facciamogli imparare l'italiano a parte; facciamogli imparare delle regolette di educazione civica, quasi che questo fosse il modo per consentire a bambini di cinque, sei, sette o otto anni di considerarsi integrati; magari gli regaliamo pure un volumetto con la Costituzione e glielo facciamo leggere in maniera tale che siano nelle condizioni di concorrere con i loro coetanei italiani allo studio della Costituzione (non ho mai visto un minore italiano che, a sette anni, la conosca).

C'è invece l'esigenza di regolamentare questo fenomeno, di creare classi equilibrate, sotto il profilo della presenza, tra studenti italiani e studenti stranieri. Nella mozione chiediamo infatti al Governo di ripristinare le cosiddette classi aperte, che prevedano, senza eccessi, il raggruppamento di alunni bisognevoli di specifici interventi di insegnamento-apprendimento. Abbiamo bisogno di rafforzare i meccanismi previsti dal nostro ordinamento, che sono funzionali all'integrazione scolastica.

Chiediamo poi che il Governo si impegni a fornirci un quadro dettagliato ed aggiornato della situazione, individuando quali sono i punti di maggiore criticità. Abbiamo ascoltato e letto nei giorni scorsi che, ad esempio, in provincia di Bolzano è stata presentata una proposta per mettere un tetto – che credo sia del 30 per cento – per i minori stranieri nella composizione delle classi. È un modo per tentare di dare una risposta che faccia sì che vi siano le condizioni oggettive di integrazione all'interno delle classi e che il percorso formativo sia comune, ma anche adeguato alle diverse esigenze degli studenti, in ragione di ciò che questi sono in condizione di dare nel processo formativo cui vanno incontro.

Chiediamo altresì al Governo di destinare risorse agli istituti e agli enti locali esposti su questo fronte. Abbiamo bisogno di intervenire rispetto a situazioni di criticità oggettive e non segnalando un problema generale senza avere il quadro del dato su cui intervenire, così come disarticolato per aree territoriali. Ad esempio, stando a quanto dicono indicatori e dati, si registra in una serie di Regioni, soprattutto del Nord, come Veneto e Lombardia, una tendenziale crescita dei minori e degli studenti stranieri, con conseguente la necessità di intervenire con provvedimenti mirati a sostegno in quelle particolari zone. Nel Mezzogiorno d'Italia, viceversa, questo dato non ha una crescita esponenziale di particolare rilievo.

La nostra mozione, signor Presidente, tende a ripristinare un modo di concepire l'integrazione di studenti stranieri nel percorso e nel circuito scolastico all'insegna del buon senso, non dei manifesti ideologico né della necessità di invocare o evocare suggestioni.

Nessuno di noi pensa che studenti che si trovano in condizioni culturali e formative diverse possano essere trattati allo stesso modo, però riteniamo che sia giusto che questo avvenga attraverso un percorso formativo unico in modo da creare le condizioni per un'integrazione che non sia solo scolastica, ma che diventi automaticamente integrazione sociale e culturale nel nostro Paese. Se si vuole realizzare un piccolo aspetto importante, e

però strategico, di lungo periodo, delle politiche sull'immigrazione in questo Paese, bisogna partire da qui e bisogna farlo col piede giusto. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Belisario per illustrare la mozione n. 69.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, le tre mozioni in esame, quella brillantemente illustrata dal collega D'Alia, quella che mi accingo ad illustrare per il mio Gruppo e quella che illustrerà a breve la collega Soliani, sollevano un problema reale.

Nel nostro Paese sappiamo che gli immigrati regolari sono 2,5 milioni, e di questi almeno il 20 per cento è costituito da minori in età scolare. In questi ultimi mesi abbiamo assistito ad un susseguirsi di strali da una parte e dall'altra: chi riteneva di trovarsi di fronte ad una calata dei Lanzichenecchi nel nostro Paese e chi invece riteneva, e ritiene, che nel terzo millennio le frontiere dei Paesi, per così dire, meglio attrezzati a superare questa fase della crisi internazionale, debbano essere aperte a coloro i quali vogliono fare un salto positivo nella qualità della loro vita. Noi riteniamo che anche il concetto di cittadinanza debba essere posto all'esame del Parlamento. Questo non significa aprire indiscriminatamente le frontiere o snaturare il modo di vita, di pensiero e di cultura dell'Italia; significa, invece, migliorare insieme in un momento in cui la cultura multietnica è fondamentale nella gran parte dei Paesi europei, e prima ancora negli Stati Uniti d'America.

Siamo gelosi delle nostre culture, delle nostre tradizioni, delle nostre diversità, della nostra appartenenza allo Stato italiano e al nostro modo di pensare e di vivere, ma con altrettanta fermezza siamo contrari ad ogni forma discriminatoria all'interno del nostro Paese, ancora più grave se nei confronti di minori.

Per questa ragione, tutti coloro i quali sono nell'obbligo scolastico devono essere integrati in ogni fase della loro vita e della loro giornata, non solo nella scuola ma anche nelle attività sportive e nelle attività di aggregazione sociale. Guai ad isolare i minori nelle scuole, guai! Noi riteniamo assolutamente sbagliata – e speriamo si ritorni indietro – la scelta delle classi ponte.

Riteniamo che, come avviene per i nostri figli, che quando partecipano alle vacanze di studio all'estero vengono subito inseriti con altri, lo stesso debba accadere per i minori di culture diverse dalla nostra, senza classi separate e senza ghetti, ma con una forma di solidarismo culturale, fondamentale in una civiltà che si avvia ormai ad abbracciare e globalizzare la presenza delle Nazioni.

Per questo chiediamo che il Governo, la maggioranza e tutte le forze parlamentari diano ascolto anche al messaggio del Santo Padre, che ha rivolto alle giovani generazioni di immigrati uno sguardo affettuoso, un abbraccio virtuale, ma reale, perché la tutela dei minori parte dalla migliore accoglienza.

Per questo chiediamo che il Governo si impegni a fornire un quadro dettagliato ed aggiornato di questa integrazione, segnalando le criticità esistenti; a destinare, pur in questo quadro di difficoltà, maggiori risorse agli enti che, secondo la presente normativa, fanno fronte al problema dell'inserimento dei minori stranieri extracomunitari nella società italiana e a verificare se sussiste la necessità di modificare, come riteniamo, le norme attualmente in vigore, per raggiungere un progetto educativo nuovo, volto principalmente all'interscambiabilità delle culture e al pieno inserimento del minore all'interno di una società multietnica equilibrata.

Chiedo di verificare se queste mozioni possano essere sapientemente sintetizzate in una unica, che possa trovare il consenso dell'intero Parlamento. (*Applausi dai Gruppi IdV e UDC-SVP-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Soliani per illustrare la mozione n. 77.

SOLIANI (*PD*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, vi sono tre mozioni, al nostro esame stamattina, che riguardano i minori immigrati nella scuola del nostro Paese. Si tratta di un tema intorno al quale si è acceso il dibattito, anche dopo la recente approvazione alla Camera dei deputati di una mozione della maggioranza, volta a introdurre le cosiddette classi ponte, cioè l'insegnamento della lingua italiana in modo separato e preordinato rispetto alle classi comuni.

La mozione che qui intendo illustrare, per conto del Gruppo del Partito Democratico, affronta la questione della presenza dei minori immigrati nella scuola italiana per quello che essa effettivamente è, ossia una realtà nuova, di grande importanza per la costruzione della nuova società italiana. L'educazione e l'apprendimento dei minori immigrati insieme con i ragazzi italiani è l'anello fondamentale di ogni percorso di inserimento sociale. In questo quadro, l'integrazione linguistica e culturale è la chiave per dar vita ad un inestimabile capitale sociale, quello che si determina con l'integrazione.

Questa è la nostra visione, culturale e politica, che vede nell'immigrazione – che segna potentemente il tempo attuale dell'Italia – un fattore strutturale, come hanno già detto i colleghi D'Alia e Belisario, che determinerà fortemente lo sviluppo e la coesione futuri del Paese. Per questo pensiamo ad un percorso organico d'integrazione, che fa dello stare insieme il criterio sostanziale e affida alla scuola, nella sua autonomia, la responsabilità di organizzare al meglio l'apprendimento, a partire da quello della lingua italiana. Sentiamo la responsabilità di questa sfida, perché qui è in gioco il futuro dell'Italia.

La nostra mozione richiama, innanzi tutto, dati oggettivi: nell'anno scolastico in corso gli alunni immigrati sono circa 650.000 (il 7 per cento dell'intera popolazione scolastica, mentre nell'anno passato era il 6,5 per cento), di 191 nazionalità diverse, distribuiti in ogni ordine e grado di scuola. È la spia di un fenomeno di grande portata storica, che ha ben indagato il nostro collega Massimo Livi Bacci, sul cambiamento demogra-

fico dell'Italia dopo la grande migrazione conosciuta nel Novecento verso l'estero da parte del nostro Paese e dal Sud al Nord negli anni Cinquanta. Se l'Italia oggi cresce e giunge, come ha ben rilevato Massimo Livi Bacci, a 60 milioni di abitanti è solo grazie all'immigrazione.

In poche altre epoche della storia è stata così imponente la migrazione tra i continenti. Sappiamo che in taluni territori del nostro Paese, con classi in cui la presenza di alcuni immigrati supera il 40 per cento, si sta organizzando con equilibrio la loro iscrizione nelle scuole in modo da favorire una reale integrazione sulla base dei principi fondamentali, del diritto alla cittadinanza attraverso il diritto universale all'istruzione. Consideriamo la Costituzione, in particolare gli articoli 3 e 4, la base del diritto all'istruzione senza discriminazione, così come ribadito dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia. La pari dignità, il diritto all'istruzione, la non discriminazione, il riconoscimento della diversità come valore e arricchimento reciproco sono per noi la bussola per affrontare i problemi posti da questa novità.

Queste sono le considerazioni, le premesse della nostra mozione. La mozione poi impegna il Governo ad un insieme di interventi coerenti e necessari, come l'insegnamento della Costituzione e dei diritti umani, così che su questa base si costruisca il dialogo interculturale e interreligioso e una comune cultura civile e costituzionale dei ragazzi italiani e di quelli immigrati. Poi, si preveda che i minori siano ammessi in corso d'anno a scuola con le stesse regole degli alunni italiani; si garantisca la frequenza in classi miste per genere, etnia, lingua, religione perché la realtà è questa: le classi della scuola italiana sono eterogenee. Lì è la sfida culturale e sociale. Si deve potenziare l'attività didattica, i *curricula* in modo che l'apprendimento della lingua italiana possa avvenire con modalità flessibili per gruppi, laboratori, con corsi intensivi secondo l'organizzazione autonoma delle scuole, e sia favorita l'interculturalità.

È dimostrato dalle esperienze e dalla ricerca che l'apprendimento della lingua italiana è più rapido se si vive insieme nello scambio. È riscontrato che vi è un anticipo di almeno sei mesi per il 60 per cento degli alunni che frequentano le classi comuni rispetto a quelli raggruppati in classi separate. Dobbiamo considerare che l'apprendimento linguistico è un processo più ampio della semplice conoscenza di un codice e ci conferma in questa impostazione la comparazione con l'esperienza degli altri Paesi, in particolare quelli con immigrazione storica. Venti anni fa in Francia le classi di ingresso, le classi d'*accueil*, separate per etnia hanno dato il risultato di un'altissima percentuale di bocciati.

Occorre poi potenziare l'organico funzionale delle scuole, anche con mediatori culturali formati adeguatamente. Occorre dotare le scuole di testi e strumenti didattici adeguati che facilitino l'apprendimento della lingua italiana e delle lingue parificate – penso alle Regioni a statuto speciale – nonché l'interculturalità. Si debbono sostenere gli interventi degli enti locali che interagiscono con le istituzioni scolastiche. È necessario promuovere la partecipazione delle famiglie, soprattutto delle madri dei mi-

nori immigrati, delle associazioni degli immigrati, del volontariato, dell'associazionismo e si devono favorire i corsi per adulti, anche ai fini del conseguimento del titolo di studio. Insomma, una stagione di forte investimento sull'istruzione per l'immigrazione.

Si devono anche prevedere nell'ambito della televisione canali appositi per la promozione dell'educazione interculturale, nonché di programmi didattici multimediali e si devono anche potenziare gli istituti di cultura italiana all'estero per offrire corsi di lingua italiana sul posto. In sostanza, pensiamo che sia necessario prevenire il formarsi degli stereotipi, dei pregiudizi, dei fenomeni di razzismo e di xenofobia presenti e crescenti nel nostro Paese, favorendo il rispetto reciproco, lo scambio, l'integrazione nel solco della Costituzione perché è nella scuola che si mettono le basi di una futura convivenza civile serena e pacifica.

Se i ragazzi vivono insieme a scuola, da grandi vivranno più facilmente insieme nella vita. Lingua e cultura si apprendono convivendo; l'integrazione si costruisce nello scambio: questi sono i pilastri fondamentali. Abbiamo esperienze molto interessanti: i ragazzi italiani sanno – speriamo – la lingua italiana, ma i bambini cinesi, per esempio, sono ferratissimi in matematica: è uno scambio interessante!

Questa discussione parlamentare spero possa servire alla politica a non mettere ostacoli ulteriori sulla strada dell'incontro che la vita ha riservato, riserva e riserverà sempre di più ai ragazzi italiani ed ai ragazzi immigrati di oggi in questo nostro tempo di grandi cambiamenti.

A mio parere occorrono pragmatismo, razionalità, idee fondamentali condivise ed una visione costruttiva, non negativa del futuro. Una visione che dirò semplicemente democratica, che non rinuncia mai a declinare nel futuro i principi fondamentali della libertà e dell'uguaglianza, l'eredità più grande della fatica dell'umanità. Questa è la sfida vera che sta di fronte a noi: non una Italia divisa, strutturata in una sorta di moderato e mediterraneo *apartheid* sociale, ci dice Livi Bacci, ma un'Italia integrata, con un'immigrazione di insediamento, di popolamento, di cittadinanza. Una nuova Italia, forte nelle sue radici, forte nella sua prospettiva. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Informo i colleghi che sarò rigoroso nel rispetto dei tempi assegnati. Naturalmente la Presidenza autorizza fin d'ora la consegna di testi scritti per la parte degli interventi che non sarà possibile svolgere nei tempi stabiliti.

È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Le mozioni presentate dai colleghi sottolineano un aspetto sicuramente importante. Credo che nessuno possa negare ragionevolmente l'importanza, anzi l'urgenza del fatto decisivo rappresentato dall'integrazione degli studenti di origine straniera nelle nostre scuole. Questo è un fatto assolutamente innegabile sul quale ci deve essere un forte impegno e non soltanto nel mondo della scuola. Sono certo che questo

punto sia all'attenzione del Governo, in particolare del Ministro, per questo non credo che siano particolarmente utili, se non a livello di vita parlamentare in senso stretto, questi documenti. Il punto importante è che dobbiamo puntare ad un'integrazione vera, che tenga conto della realtà e che non parta da presupposti ideologici.

L'inserimento immediato e paritario a tutti i costi di persone che vengono da altri Paesi e che, in alcuni casi, non parlano la nostra lingua va affrontato secondo le necessità che si presentano di volta in volta. Non si può certamente ritenere che, comunque, ci debbano essere dei corsi di sostegno perché a volte arrivano nel nostro Paese persone che già parlano la nostra lingua oppure vi giungono così presto che l'apprendimento della nostra lingua avviene quasi in contemporanea con quello dei bambini italiani. Così come non si può pensare che un ragazzo straniero, magari cinese o arabo, che parla solo la lingua della sua famiglia possa facilmente inserirsi in una scuola media superiore.

L'articolo 3 della Costituzione dice che la Repubblica rimuove gli ostacoli che impediscono la piena realizzazione della persona umana, ma in senso reale, non in senso psicologico; nel senso cioè che, se vi è qualche fattore che impedisce ad un cittadino di ottenere la piena parità con gli altri, la Repubblica deve agire per fare in modo che tale situazione venga superata e non far finta che non esista.

Ora, io ho studiato anche all'estero, ma l'ho fatto dopo aver studiato a lungo la lingua del Paese in cui mi trovavo. Credo che se andassi a frequentare anche soltanto le scuole medie in Cina avrei qualche problema, pur avendo una preparazione culturale generale quantomeno discreta. Penso allora che non si possa affrontare un argomento come questo in modo preconcelto e obbligando ad una scelta precostituita, indipendentemente dalle necessità. Occorre ricordare anche che compito proprio della scuola pubblica è quello di dare una base comune a tutti gli studenti che la frequentano, che siano italiani o di origine straniera.

Vorrei ricordare, per esempio, il fatto che, negli ultimi anni e addirittura negli ultimi mesi, si sono verificate due elezioni importanti: il figlio di un immigrato ungherese è diventato Presidente della Repubblica francese; il figlio di una persona che neppure prese la cittadinanza americana è diventato Presidente degli Stati Uniti. Ebbene, credo che queste persone abbiano avuto tale possibilità, per sé e anche per coloro che hanno deciso di votarli, grazie al fatto che hanno frequentato le scuole, in quanto francese l'uno ed americano l'altro, non certo perché, ad esempio, il primo era figlio di un ungherese e allora per lui sono stati fatti dei programmi separati dove si ricordava quanto è bella la cultura ungherese e così via. Sappiamo benissimo che lo è, e credo che tutti i cittadini di un Paese debbano conoscere le realtà del mondo che ci circonda; questo si è sempre studiato, anche quando l'immigrazione nel nostro Paese era praticamente nulla, ma ciò deve essere fatto per la conoscenza generale e non per sottolineare le diversità.

Credo che occorra dare una base comune, che deve essere quella di rendere la scuola un modo per salire socialmente, per inserirsi pienamente

nella società; ciò non si raggiunge se l'inserimento deve essere fatto a tutti i costi e facendo carico alla scuola italiana di mantenere agli studenti anche la cultura dalla quale provengono. A questo ci penseranno loro, nella consapevolezza e nella cultura generale che dovrà loro dare la scuola. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Onorevoli senatori, le mozioni presentate dai colleghi e di cui oggi si discute esordiscono dichiarando che il fenomeno dell'immigrazione di bambini e adolescenti stranieri nel nostro Paese ed il loro inserimento nelle strutture scolastiche ha assunto dimensioni notevoli e tali da incidere in maniera rilevante sulla normale attività di insegnamento e apprendimento. La Lega Nord condivide appieno questo esordio e non ha mancato in molte sedi di entrare nel merito di quali siano le criticità rispetto all'espletamento della normale attività di insegnamento, apprendimento ed integrazione.

Voglio qui ricordare alcune di tali criticità: difficoltà di apprendimento e, conseguentemente, di integrazione autentica nel sistema scolastico nazionale da parte di quegli alunni stranieri che non conoscono la lingua italiana; difficoltà da parte degli insegnanti, che, a causa della normativa che prevede l'inserimento degli alunni di nuova immigrazione a costo zero per lo Stato, non riescono a fornire loro un insegnamento adeguato e continuo della lingua italiana; difficoltà per le famiglie di tutti gli alunni che non vedono attuata per intero la programmazione annuale dell'attività concordata all'inizio dell'anno scolastico e coerente con le indicazioni nazionali, proprio perché la presenza di alunni che non conoscono l'italiano rallenta le attività scolastiche per tutti; realtà di plessi scolastici con percentuali di alunni stranieri che arrivano fino all'80 per cento e formazione, di recente, di singole classi di soli alunni stranieri, perché i dirigenti scolastici e gli enti locali non applicano la circolare ministeriale n. 110 del 2007, che prevede accordi di rete per favorire la distribuzione equa dell'utenza straniera sulle scuole dello stesso ordine presenti nel territorio.

Infine, un progressivo abbandono da parte dell'utenza italiana della scuola pubblica verso la scuola privata e paritaria, anche perché non riconosce il multiculturalismo come valido mezzo all'integrazione. Sappiamo che gli elettori, non solo della Lega Nord, ma anche del centrosinistra, desiderano che i loro figli imparino ciò che prevedono le indicazioni nazionali e i curricoli regionali. Mi permetto di affermarlo perché noi siamo costantemente presenti sul territorio ed il territorio, sulla questione «multiculturalismo, sì o no», ha le idee sorprendentemente chiare, al di là dell'appartenenza politica.

Vi assicuro, colleghi firmatari delle mozioni, che la scuola italiana non si è mai arrogata il privilegio di regolare i flussi migratori e mai lo farà: anzi, da sempre accoglie anche i figli dei clandestini. Ribadisco

che educare al dialogo ed al rispetto per le diversità non significa rinnegare ciò che noi siamo, cioè relativizzare i valori della nostra cultura. Chi ha forti radici identitarie, chi ne è fiero e consapevole, è in grado di conoscere, rispettare ed integrare positivamente culture diverse.

Chiedete corsi di formazione per docenti sulle tematiche dell'integrazione e della metodologia italiano Lingua 2: vi informo che, da anni, sono in atto corsi di formazione per i docenti su queste tematiche in collaborazione con università, enti ed istituti di ricerca.

Chiedete che le scuole a forte immigrazione ricevano più risorse da parte dello Stato: già lo Stato provvede in questo senso.

Chiedete che si proceda all'equa distribuzione degli alunni stranieri sulle classi e sulle scuole: ebbene, nonostante le circolari ministeriali dei precedenti anni e, nonostante gli indirizzi che anche l'ex ministro Fioroni aveva indicato quali buone pratiche per l'integrazione degli alunni stranieri, per una sorta di ipocrisia buonista e di mancanza di coraggio da parte delle municipalità e dei dirigenti scolastici che tali pratiche dovevano applicare, aumentano nel Nord Italia le classi e le scuole con soli stranieri.

Chiedete che ritornino le classi aperte o gruppi di alfabetizzazione: non sono mai state chiuse. Il problema è che funzionano per pochissime ore alla settimana e proprio per questo non riescono a colmare le lacune linguistiche degli alunni stranieri; anzi, vi informo che, fino a qualche anno fa, le classi aperte erano utilizzate per recuperare ed aiutare gli alunni italiani in difficoltà di apprendimento. Ora servono per aiutare gli alunni stranieri con difficoltà linguistiche.

Chiedete che anche gli adulti stranieri possano avere corsi di lingua italiana presso le scuole elementari e medie, non sapendo che già esistono scuole per adulti pomeridiane e serali che offrono questo servizio.

La mozione dei senatori del Partito Democratico chiede che i minori stranieri, oltre all'italiano, debbano anche imparare le lingue parificate delle Regioni a Statuto speciale, nonché la lingua inglese. Ma quante lingue straniere possono realmente imparare i minori stranieri, mantenendo l'attuale organizzazione scolastica, cioè quella indicata dall'articolo 45 del Regolamento di cui al DPR n. 394 del 1999, attraverso la quale, a fatica, accedono ad un livello sufficiente di conoscenza della lingua italiana?

Chiedete che si arricchiscano i curricula obbligatori con contenuti relativi alle diverse culture, e sappiamo che in molte scuole sono presenti decine di culture diverse: così facendo togliete a tutti, italiani e stranieri, la possibilità di conoscere l'identità del nostro Paese, relativizzandone le radici culturali.

Nelle vostre mozioni sostanzialmente chiedete al Governo di impegnarsi a sostenere cose che già sono in atto. Impegnate il Governo a lasciare tutto così com'è! In compenso, le vostre mozioni chiariscono, una volta per tutte, che volete trasformare la società italiana in una società multiculturale, e che gli alunni stranieri che non conoscono l'italiano dello studio si rassegnino, continuando a non godere di un'autentica pari opportunità. Finalmente ai cittadini lo avete detto.

Avete evitato accuratamente di affrontare il problema principale, quello che produce molte delle criticità che sono sotto gli occhi di tutti.

Per questo chiedo a tutti i colleghi senatori di riflettere su due semplici domande. Spogliandoci dell'ipocrisia e del buonismo superficiale, possiamo invece pensare ad una riorganizzazione scolastica più funzionale e pragmatica, al fine di aiutare gli alunni stranieri, che non conoscono la lingua italiana, ad apprenderla in modo prioritario, veloce e ottimale, ottenendo così una reale integrazione ed un reale senso di appartenenza alla scuola italiana?

Spogliandoci dei soliti luoghi comuni, è nostro dovere o meno tener conto che le famiglie italiane, insieme alle molte famiglie straniere che vogliono integrarsi, hanno il diritto di conoscere, apprezzare e fare propria la cultura del nostro Paese insieme alle tradizioni e ai linguaggi tipici dei diversi territori? La Lega Nord vi risponde che dobbiamo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceruti. Ne ha facoltà.

CERUTI (*PD*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il nostro Paese si è trovato negli ultimi vent'anni ad affrontare la crescita dei flussi migratori, un fenomeno che ha generato una situazione inedita per il nostro Paese. Di fronte ad una società diventata, di fatto, sempre più multiculturale e plurietnica e che, di conseguenza, ha visto le nostre scuole sempre più colorate con tante presenze di Paesi diversi nelle nostre classi, l'Italia ha già scelto la strada della piena integrazione di tutti nella scuola e dell'educazione interculturale come suo orizzonte culturale. L'Italia ha scelto, cioè, di valorizzare in pieno il significato del prefisso «inter», che rende bene l'idea di interazione, scambio, dialogo, apertura, reciprocità, solidarietà e, ad un tempo, rinforza il riconoscimento dell'identità culturale italiana, dei suoi fondamenti e dei suoi valori.

La scuola ha scelto di dare senso al termine cultura, intendendola come riconoscimento dei sistemi di valori, dei modi di vita, delle tradizioni, delle credenze, dei diritti fondamentali degli esseri umani. Un riconoscimento in particolare è per i minori stranieri che, al pari di quelli italiani, sono anzitutto persone e, in quanto tali, titolari di diritti e doveri che prescindono dalla loro origine nazionale. Ne sono prova i numerosi provvedimenti normativi succedutisi dall'inizio degli anni Novanta ad oggi, che hanno gradualmente delineato in Italia una scuola delle cittadinanze, una scuola europea nel suo orizzonte, una scuola radicata nell'identità nazionale, una scuola capace di valorizzare le tante identità locali e, nel contempo, una scuola capace di far dialogare la molteplicità delle culture entro una cornice di valori condivisi. Questo è scritto nelle Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri del 2006.

A fronte dell'impegno diffuso della scuola, delle buone pratiche, delle varie iniziative di accoglienza e di integrazione, permangono però molte questioni irrisolte nel processo d'integrazione. Di fronte ad una domanda d'istruzione e di formazione di giovani e di adulti immigrati di

prima e di seconda generazione sempre più estesa, si evidenziano notevoli problemi e criticità e gli strumenti e i supporti attualmente disponibili appaiono insufficienti.

Siamo di fronte a un'evoluzione del fenomeno immigrazione, un fenomeno diventato ormai un elemento costitutivo della nostra società e dell'identità della scuola italiana. La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale riguardante l'intero sistema scolastico e la scuola riveste sempre di più un ruolo primario in quanto luogo dove, naturalmente, si educa al rispetto reciproco e alla convivenza democratica.

Da qui sorge la necessità di aprire una riflessione profonda su questa nuova fase e sorge la necessità di ripensare l'azione educativa in cui avvengono lo scambio e il confronto fra culture. Si pone con urgenza l'esigenza di riprendere il dialogo sul tema dell'educazione interculturale e sul ruolo della scuola in questo particolare ambito di intervento. Diventano necessarie azioni che richiedono una rinnovata attenzione e un impegno organico del Governo, tali da determinare un'azione strutturale capace di sostenere l'intero sistema formativo nazionale. In ciò sta la continuità e l'esigenza di rideclinazione del compito assegnato dallo Stato nazionale alla scuola pubblica nazionale.

Oggi, più che nel passato, il problema è quello di sostenere le istituzioni scolastiche, luogo naturale di accoglienza, di incontro, di confronto, di scambio, con strumenti e supporti efficaci per la piena integrazione degli immigrati, un sostegno nell'azione di riassumere la responsabilità, con scienza e coscienza, dell'incontro fra culture e di superare stereotipi e pregiudizi, per garantire, attraverso l'esercizio del diritto all'istruzione, piena cittadinanza.

Si tratta di dare applicazione concreta ai principi della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, confermati nella Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989, ratificata dall'Italia nel 1991, principi che l'Italia ha fatto propri e che devono costituire un punto fermo per le politiche e gli interventi rivolti a bambini, ragazzi, adolescenti di ogni provenienza.

Si tratta, ancora, di ribadire la scelta italiana verso l'ottica interculturale, una prospettiva che è messa bene in rilievo dal documento intitolato «La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri», elaborato dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale costituito presso il Ministero della pubblica istruzione, approvato e pubblicato nel 2007. Quella interculturale è una prospettiva che unisce la capacità di conoscere ed apprezzare le differenze e la ricerca della coesione sociale, in una nuova visione di cittadinanza plurale adatta al pluralismo attuale in cui si dia particolare attenzione a costruire la convergenza verso valori comuni radicati nella storia della nostra identità.

In particolare, scegliere la prospettiva dell'educazione interculturale per la scuola significa non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale; significa piuttosto assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa

della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze e ciò sta nel DNA della nostra identità pedagogica nazionale. Significa riconoscere una valenza positiva alla socializzazione tra pari e al confronto quotidiano con la diversità, persistendo nella strada fino ad ora tracciata di integrare gli alunni di cittadinanza non italiana all'interno delle normali classi scolastiche. È una scelta che, come è stato di recente sottolineato in un documento di varie autorevolissime associazioni linguistiche, permette l'immersione nella nuova realtà linguistica e culturale e facilita il processo di acquisizione della lingua seconda, oltre che i processi di socializzazione e di reciproca conoscenza, premessa indispensabile alla costruzione di una società complessa e multietnica come si avvia a diventare l'Italia.

L'acquisizione di una buona competenza nell'italiano scritto e parlato, nelle forme ricettive e produttive, è pertanto uno degli obiettivi prioritari nell'integrazione degli alunni stranieri in quanto rappresenta uno dei principali fattori di successo scolastico e di inclusione sociale. Si tratta, pertanto, di porre una rinnovata attenzione all'apprendimento e allo sviluppo della lingua italiana come seconda lingua, utile sia per comunicare che per apprendere nelle varie discipline e, quindi, per studiare.

Per l'integrazione occorrono numerose azioni riconducibili a pratiche di accoglienza e di inserimento nella scuola, all'apprendimento dell'italiano come seconda lingua, alla valorizzazione del plurilinguismo, alla relazione con le famiglie straniere e all'orientamento. E occorrono linee di intervento circa le relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico, le discriminazioni e i pregiudizi, le prospettive interculturali nei saperi e nelle competenze. E questo è contenuto in modo molto approfondito nelle indicazioni per il *curriculum* della scuola di primo ciclo. Sono quindi necessarie linee di intervento che hanno a che fare con l'autonomia e con le reti tra istituzioni scolastiche, la società civile e, soprattutto, il territorio, a partire dalla consapevolezza che l'integrazione si costruisce insieme, a scuola e fuori dalla scuola.

Ed è proprio su tali azioni e linee d'intervento che oggi chiamiamo il Governo a confrontarsi e ad impegnarsi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Eccher. Ne ha facoltà.

DE ECCHER (*PdL*). Signor Presidente, desidero portare il mio contributo alla discussione, sia come appartenente alla 7ª Commissione, sia come insegnante per attività professionale.

I documenti che ci troviamo ad esaminare si muovono, a mio giudizio, secondo una filosofia che non solo non condivido, ma che non corrisponde nemmeno alla situazione che ho potuto sperimentare in forma diretta. Leggo un passaggio della mozione n. 42: «le cronache quotidiane segnalano l'insorgenza di forme, più o meno palesi, di un certo razzismo che spesso determinano un sentimento di ostilità, di repulsione e che, a volte, generano violenze vere e proprie». Lo stesso concetto è ripreso nella

mozione n. 69, laddove si legge: «le cronache di questi ultimi mesi indicano chiaramente un aumento di episodi di intolleranza e o razzismo, che spesso sfociano in atti di violenza vera e propria, soprattutto nei confronti di minori stranieri».

Questo quadro, a mio giudizio, non è assolutamente veritiero; la realtà ci porta invece una situazione completamente diversa, con bande di giovani magrebini, di giovani albanesi, per non aprire il ragionamento ai nomadi, che meriterebbero un approfondimento a parte. In molti istituti, in molte realtà urbane si è creato un clima di intimidazione, di violenza, di cui sono vittime gli studenti italiani. Questa è la realtà così come viene conosciuta direttamente nelle nostre città.

Un secondo passaggio riguarda la cosiddetta ottica dell'interscambiabilità delle culture. Credo che le culture siano legittimamente diverse, che questo sia un arricchimento per la comunità internazionale, ma penso che sia un dovere per tutti noi salvaguardare quel patrimonio del sistema educativo e formativo italiano che poggia su valori che sono stati trasmessi generazione dopo generazione, di padre in figlio, sono sedimentati nella nostra comunità e rappresentano un elemento identificativo assolutamente irrinunciabile.

Nella mozione n. 42 un passaggio invita «a prevedere un'equilibrata distribuzione degli alunni stranieri in modo da evitare il concentramento degli stessi in un'unica sede». Questo è un aspetto centrale e condivido tale preoccupazione perché è fonte di un'effettiva discriminazione sociale. Chi vive in quartieri periferici, in quartieri marginali delle città, ha due opzioni: o un livello di apprendimento incompleto e limitato o il trasferimento in un'altra scuola o in un istituto privato. Questa è la situazione nella quale si trovano a scegliere alcune famiglie ed è effettivamente necessario prendere i provvedimenti del caso.

Vi è poi la questione delle cosiddette classi aperte; la formulazione è generica perché non si distinguono i livelli. È chiaro che nella scuola elementare serve un determinato tipo di sensibilità, mentre nelle scuole medie inferiori e superiori il quadro è diverso. Ho vissuto un'esperienza alle scuole superiori; nella Provincia di Trento, governata dal centrosinistra, è arrivata una circolare della sovrintendenza che invitava ad inserire gli alunni stranieri nella classe corrispondente per età. Quindi, un alunno straniero di recente immigrazione, appena arrivato ad esempio dal Ghana, veniva inserito a 16 anni in terza superiore, laddove per arrivare in terza superiore lo studente italiano doveva avere il diploma di licenza media inferiore, doveva superare una prima classe nella quale la selezione era intorno al 25 per cento, doveva arrivare in seconda e accedere successivamente alla terza. Si andava oltre come previsioni, nel senso che per quello stesso ragazzo veniva attivato un comitato di accoglienza, nonché una specifica commissione e il ricorso ad un mediatore culturale e, se serviva, ad un facilitatore linguistico. Alla fine dell'anno – queste erano le indicazioni – se il mediatore culturale sosteneva che il ragazzo aveva avuto dei progressi (e questa era la sua funzione, quindi i giudizi andavano in questo senso), il ragazzo era promosso, mentre lo studente italiano doveva avere

comunque la sufficienza nelle diverse discipline. Se poi il mediatore culturale, negando l'efficacia del proprio lavoro, avesse scritto nella relazione che il ragazzo non aveva manifestato progressi di sorta, veniva promosso comunque con un progetto che veniva trasmesso per l'anno successivo. Scelte di questo genere non solo alimentano il razzismo perché creano oggettiva discriminazione nei confronti degli studenti italiani, ma non rappresentano neanche una soluzione al problema.

Anche la differenziazione dei programmi a seconda delle esigenze degli alunni stranieri è un principio non condivisibile, anzi addirittura insostenibile, alla cui base c'è una certa filosofia di fondo.

Un ultimo riferimento – tralascio altri aspetti sui quali avrei voluto porre l'attenzione – riguarda le adeguate risorse economiche agli enti. Si tratta di un punto centrale: quando si parla di enti, a mio giudizio, si fa riferimento ad una pleora di associazioni, gruppi e cooperative che vivono di questo; potrei portare qui una amplissima documentazione, dalla quale risulta che il 90 per cento delle risorse date ad associazioni e gruppi serve per garantire le retribuzioni agli italiani di sinistra che lavorano per questi gruppi, cooperative ed associazioni. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Di fatto, questa è la realtà con la quale ci misuriamo. Comunque, ribadisco la mia contrarietà alle mozioni in esame. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università, e la ricerca, professor Pizza, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, rispondo congiuntamente alle mozioni 1-00042, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00069, presentata dal senatore Giambrone e da altri senatori, e 1-00077, presentata dalla senatrice Soliani e da altri senatori, concernenti l'integrazione scolastica degli alunni stranieri.

Le tematiche relative all'integrazione degli alunni stranieri sono state già esaminate nelle sedute dell'Assemblea della Camera del 9 e 14 ottobre ultimo scorso, in occasione della discussione di varie mozioni al riguardo presentate che si è conclusa con l'approvazione della mozione 1-00033 (Ulteriore nuova formulazione), presentata dell'onorevole Cota ed altri, mentre sono state respinte le altre mozioni.

Si premette sinteticamente il quadro normativo di riferimento.

Come è noto, in applicazione dell'articolo 10 della Costituzione, sono state recepite nell'ordinamento italiano le norme di diritto internazionale generalmente riconosciute ed in particolare quelle puntualmente richiamate nelle premesse della mozione del senatore Giambrone, ivi comprese la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Convenzione sui diritti dell'infanzia, richiamate pure nelle premesse della mozione della senatrice Soliani.

Per quanto riguarda la condizione giuridica dello straniero, le norme regolatrici sono contenute nella legge sull'immigrazione 6 marzo 1998, n. 40, nel Testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, e nel Regolamento di attuazione emanato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394.

Per quel che concerne specificamente la materia dell'istruzione, è noto che l'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999 sancisce il diritto all'istruzione di tutti i minori presenti sul territorio nazionale, indipendentemente dalla regolarità della loro posizione in ordine al permesso di soggiorno, e pone attenzione sugli aspetti organizzativi della scuola, sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, sul mantenimento della lingua e cultura di origine, sulla formazione dei docenti e sull'integrazione sociale.

In attuazione della suddetta normativa sono state a suo tempo diramate dal Ministero, con circolare n. 24 del 1º marzo 2006, le «Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri». Va pure ricordato, per completezza, il documento «La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri», presentato nell'ottobre 2007 ed elaborato dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, istituito presso il Ministero dalla precedente gestione con decreto del 6 dicembre 2006.

Passiamo, quindi, all'esame degli impegni previsti dal dispositivo delle mozioni in discussione. Considerato che le mozioni dei senatori D'Alia e Giambrone presentano alcuni profili comuni, procederò innanzi tutto all'esame dei dispositivi di queste, per poi procedere all'esame dei numerosi punti della mozione Soliani.

Con il primo, identico impegno previsto dalla mozione D'Alia e dalla mozione Giambrone, viene chiesto al Governo di fornire un quadro dettagliato ed aggiornato della situazione, indicando i punti di maggiore criticità.

A tal proposito, si fa presente che i dati analitici della situazione sono contenuti nella pubblicazione del luglio 2008 su «Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano», relativa all'anno scolastico 2007-2008, curata dal Servizio statistico del Ministero, reperibile anche nel sito Internet del Ministero medesimo. Per l'anno scolastico 2008-2009 la rilevazione è in corso.

Nel rimandare, per il dettaglio, a tale pubblicazione, si evidenzia che dalla suddetta indagine risulta che in questi ultimi anni il cambiamento nella scuola italiana è stato rapidissimo. Dai 50.000 alunni stranieri dell'anno 1995-1996 si è passati agli oltre 500.000 nel 2006-2007 e a 574.133 unità nel 2007-2008, che rappresentano il 6,4 per cento del totale degli alunni.

Alla popolazione straniera residente va anche aggiunta quella irregolare, la cui componente in età scolare ha pieno diritto e dovere di partecipare al sistema scolastico italiano, come previsto dal suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, all'articolo 45.

Le scuole primarie e secondarie di primo grado accolgono il maggior numero di allievi di origine straniera, che rappresentano rispettivamente, in percentuale, il 7,7 per cento e il 7,3 per cento dell'intera popolazione scolastica.

L'analisi degli iscritti stranieri alla scuola secondaria di secondo grado per tipo di scuola fa emergere la tendenza verso gli istituti professionali e gli istituti tecnici, dove rappresentano, rispettivamente, l'8,7 per cento e il 4,8 per cento del totale degli studenti.

Particolarmente significativa, per le necessarie riflessioni in ordine alle connesse difficoltà organizzative e didattiche, risulta la constatazione della presenza di alunni provenienti da oltre 150 diversi Paesi.

Emerge, inoltre, la mancanza di regolarità scolastica tra gli studenti con cittadinanza non italiana e ciò rappresenta un dato particolarmente allarmante, dovuto sia a difficoltà legate alla conoscenza della lingua italiana, che a problemi di integrazione sociale. In media, il 42,5 per cento di alunni stranieri non è in regola con gli studi e il crescere dell'età aumenta il loro disagio scolastico. Lo studio sul fenomeno delle ripetenze comprova il quadro già riscontrato in base all'età: per tutti gli ordini di scuola e per tutti gli anni di corso la percentuale di ripetenti stranieri è superiore a quella degli italiani.

L'osservazione a livello territoriale evidenzia la disomogeneità della presenza di alunni stranieri nelle varie Regioni italiane. L'incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana è particolarmente significativa in Emilia-Romagna, Umbria, Lombardia e Veneto, dove rappresentano più del 10 per cento della popolazione scolastica regionale.

Va sottolineato che, in base al *Report* del Ministero riferito all'anno scolastico 2006-2007, sono 888 le istituzioni scolastiche che superano il 20 per cento di presenze di alunni stranieri, ma tra queste ve ne sono 89 che superano il 40 per cento. La maggior parte di esse è concentrata nelle Regioni del Nord: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Tra le Province con il maggior numero di scuole con significativa concentrazione troviamo Milano, Torino, Bolzano, Roma e Brescia,

Le situazioni di criticità derivanti dalla crescente dimensione del fenomeno risultano particolarmente acute nelle aree in cui è più alta la concentrazione di alunni stranieri; si registrano, infatti, percentuali elevate al punto che il numero di alunni di diversa nazionalità e/o etnia presenti in classe in taluni casi supera persino il numero di alunni italiani, determinando notevolissime difficoltà organizzative che si riflettono negativamente sull'efficacia dell'inserimento degli alunni stranieri con rallentamento del processo di insegnamento-apprendimento per tutti, sia stranieri che italiani.

Non v'è dubbio che la scuola ha un ruolo prioritario nel processo di integrazione in quanto sede privilegiata nella quale può opportunamente realizzarsi l'integrazione tra culture, il libero scambio e il confronto delle idee, la *par condicio* tra i soggetti che la frequentano, la crescita umana, civile e culturale delle nuove generazioni, al di là delle differenti etnie, nel rispetto dell'articolo 3 della Costituzione.

Per assolvere a tali compiti, la cui complessità e delicatezza sono testimoniate dalla pluralità di modelli di integrazione adottati dai vari Paesi, la scuola deve dotarsi di strumenti adeguati, che consentano di far fronte alle nuove e molteplici esigenze attraverso servizi educativi, figure professionali, come i mediatori culturali, e metodologie idonee allo scopo.

Particolarmente importante a tal fine è la collaborazione tra le istituzioni scolastiche, da un lato, e le Regioni e gli enti locali, dall'altro, che sono chiamati a collaborare al processo di integrazione degli alunni stranieri. È di tutta evidenza che lo strumento indispensabile, anche se non l'unico, per una effettiva integrazione degli alunni stranieri è quello della conoscenza della lingua italiana. Spesso i ragazzi stranieri sono inseriti nelle classi indipendentemente dal livello di conoscenza della lingua italiana ponendo problemi di tipo didattico ed organizzativo, con la conseguenza che risulta rallentato per tutti, sia italiani che stranieri, il processo di insegnamento-apprendimento.

La primaria esigenza è quindi quella di insegnare la lingua italiana e la Costituzione della Repubblica, al fine di integrare pienamente nelle classi gli alunni stranieri che, pur con competenze proprie, risultano penalizzati dalla barriera linguistica. L'alfabetizzazione letteraria deve procedere di pari passo con quella civile, sia per i figli degli stranieri, che devono apprendere le regole della comunità italiana, sia per i giovani italiani.

Ciò rilevato, alla luce delle criticità emerse e della crescente presenza di alunni stranieri nelle classi, il Governo, in riferimento al secondo ed identico punto del dispositivo della mozione Giambrone e della mozione D'Alia ed in riferimento, altresì, al terzo ed ultimo punto della mozione Giambrone, intende valutare il fenomeno ed apprestare più incisivi interventi per favorire un effettivo e proficuo inserimento degli alunni stranieri. Per ciò che concerne specificamente le risorse finanziarie, si ricorda che specifici finanziamenti in proposito sono previsti nel vigente contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, in particolare all'articolo 9, che reca «Misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio e a forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica», e all'articolo 69, concernente la «Formazione per il personale delle scuole in aree a rischio o a forte processo immigratorio o frequentate da nomadi». Inoltre, per tali finalità la direttiva ministeriale del 6 agosto 2008, n. 69, relativa alla ripartizione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa, destina tre milioni di euro a progetti promossi e realizzati a livello nazionale per le attività di formazione e aggiornamento del personale della scuola nonché otto di euro per la prosecuzione di progetti riferiti, tra l'altro, anche all'insegnamento della lingua italiana.

Passando agli ulteriori punti del dispositivo della mozione del senatore D'Alia, si fa presente quanto segue. Per quel che concerne il quarto e il quinto punto, va rilevato che sono già previste sia la diffusione delle buone pratiche che l'equilibrata distribuzione degli studenti stranieri. Altrettanto dicasi per il sesto punto, relativo al coinvolgimento delle famiglie nell'apprendimento della lingua italiana, che va incontro all'indirizzo mi-

nisteriale di fare dell'alfabetizzazione linguistica e civile la chiave di volta delle politiche inclusive. In proposito, si ricorda che la menzionata direttiva n. 69 del 6 agosto 2008 destina 20 milioni di euro per le iniziative, promosse a livello nazionale, dirette a realizzare, tra l'altro, anche l'accoglienza e il sostegno degli studenti con famiglie straniere. Quanto al settimo punto, relativo al ripristino delle classi aperte, si ricorda che esiste già il programma denominato «Scuole aperte».

Con riguardo all'ottavo punto, relativo ai *curricula*, tenuto conto della ripartizione delle competenze tra lo Stato e le autonomie scolastiche, eventuali scelte di contenuto che abbiano a riferimento le varietà culturali sono riservate ai POF (Progetti di offerta formativa) delle stesse autonomie scolastiche, nell'ambito della quota a loro riservata, e alla libertà di insegnamento, ferme restando le Indicazioni nazionali, che rappresentano il comune denominatore dell'unitarietà della scuola italiana tante volte evocata. Per ciò che concerne, infine, l'ultimo punto della mozione D'Alia, si osserva che la differenziazione dei programmi appare incompatibile con l'esigenza di garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi formativi di tutti gli studenti. Quanto sopra per quel che concerne la mozione D'Alia e la mozione Giambrone.

Venendo agli impegni previsti dal dispositivo della mozione Soliani, si fa presente quanto segue.

In merito al primo punto, si osserva che, invero, il Governo è già fattivamente impegnato nell'attuazione delle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute, recepite nell'ordinamento nazionale, in applicazione dell'articolo 10 della Costituzione, ed in specie della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Convenzione sui diritti dell'infanzia; ciò, secondo quanto detta l'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53, al fine di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione.

Circa il secondo punto, si ricorda che l'Assemblea della Camera, nella seduta del 14 ottobre ultimo scorso, ha approvato la mozione dell'onorevole Cota ed altri 1-00033 (Ulteriore nuova formulazione) la quale, al fine di un razionale ed agevole inserimento degli studenti stranieri, impegna il Governo a non consentire in ogni caso ingressi nelle classi ordinarie oltre il 31 dicembre di ciascun anno. Riguardo al quarto punto, è indubitabile che la frequenza dei cicli di istruzione avviene nelle classi ordinarie nell'ambito di classi miste per genere, etnia, lingua, religione, nel rispetto dell'articolo 3 della Costituzione. Relativamente al quinto punto, si rimanda a quanto già osservato circa l'ottavo punto del dispositivo della mozione del senatore Giambrone, riferito ai *curricula*.

In merito al sesto punto, è indubbio che il ricorso ai mediatori culturali e linguistici agevola l'inserimento nel contesto scolastico degli alunni di altri Paesi e consente a quelli italiani di stabilire con i coetanei stranieri

rapporti improntati al reciproco rispetto, favorendo così il processo di integrazione e lo sviluppo nei giovani di una mentalità aperta e flessibile. A tal proposito va sottolineato che gli enti locali sono chiamati a collaborare al processo di integrazione degli alunni stranieri, spettando loro di mettere a disposizione delle scuole dette figure professionali.

In ordine al settimo punto, concernente i libri di testo e gli strumenti didattici, nel richiamare quanto precedentemente detto circa i *curricula*, si ricorda che la materia dei libri di testo e degli strumenti didattici, essendo riconducibile alla libertà di insegnamento intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale del docente, è dall'ordinamento giuridico rimessa all'autonomia delle istituzioni scolastiche; in particolare, è rimessa al collegio dei docenti che, avendo potere deliberante in materia di funzionamento didattico nel rispetto della libertà di insegnamento, garantita a ciascun docente, provvede all'adozione dei libri di testo e alla scelta dei sussidi didattici.

Con riferimento all'ottavo, nono e decimo punto del dispositivo, si ribadisce che la direttiva ministeriale 6 agosto 2008, n. 69, relativa alla ripartizione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa, destina tre milioni di euro a progetti promossi e realizzati a livello nazionale per le attività di formazione e aggiornamento del personale della scuola nonché otto milioni di euro per la prosecuzione di progetti riferiti, tra l'altro, anche all'insegnamento della lingua italiana. La stessa direttiva destina pure venti milioni di euro per iniziative promosse a livello nazionale.

Quanto all'undicesimo punto, concernente la promozione di azioni volte a favorire la partecipazione attiva degli studenti immigrati e delle rispettive famiglie, anche attraverso l'attivazione di corsi di lingua italiana nonché di corsi di educazione civica, si ricorda che la suddetta mozione dell'onorevole Cota, approvata dall'Assemblea della Camera il 14 ottobre scorso, si muove già in tale direzione, laddove prevede l'elaborazione di un curriculum formativo essenziale che tenga conto di progetti interculturali nonché dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza.

In relazione al punto successivo – il dodicesimo – concernente la realizzazione di un'offerta didattica per gli immigrati adulti regolarmente soggiornanti, la suddetta direttiva ministeriale n. 69 del 6 agosto 2008 colloca lo sviluppo dell'istruzione permanente per gli adulti tra gli interventi prioritari da porre in essere, nell'ambito delle collaborazioni istituzionali con le Regioni e gli enti locali.

In merito, poi, al tredicesimo punto, si ricorda che la vigente convenzione con la RAI contempla il progetto Italiano «L2», destinato all'alfabetizzazione e alla diffusione della lingua italiana di base per stranieri adulti di nuova residenza nel nostro Paese e allo sviluppo delle competenze linguistico-comunicative e culturali in lingua italiana. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, lei ha esaurito i venti minuti a sua disposizione e la Presidenza l'autorizza a consegnare eventualmente il

suo intervento. Le chiedo soltanto di esprimere sinteticamente il suo parere sulle mozioni, come dice la Bibbia: «sì sì, no no,».

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Esprimo parere negativo sulle mozioni nn. 42, 69 e 77.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che, d'intesa con i Capigruppo da me consultati, concluderemo la seduta di questa mattina, anziché alle ore 13, alle ore 13,30 per completare le dichiarazioni di voto su queste mozioni e se possibile su quelle successive, che avevamo iniziato a discutere e su cui era stato raggiunto un accordo unitario: ciò semplificherebbe l'andamento dei nostri lavori.

Saluto ad una scolaresca del liceo «Gorgia» di Lentini

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per rivolgere un saluto da parte mia e dell'Assemblea agli studenti del liceo classico «Gorgia» di Lentini, in Provincia di Siracusa, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 42, 69 e 77 (ore 12,43)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

Invito tutti i colleghi, se possibile, rimettendolo però alla loro facoltà, ad essere sintetici. La Presidenza autorizza comunque la consegna dell'intervento scritto.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, intervengo per dire che voteremo a favore, oltre che della mozione da noi presentata, anche di quelle presentate dagli altri Gruppi dell'opposizione. Desidero rivolgermi in maniera chiara soprattutto ai colleghi del Popolo della Libertà, che in modo acritico si sono avvicinati alla lettura delle nostre proposte, perché poi non ci siano equivoci sulle questioni. Leggo e cito testualmente da «la Padania» del 15 ottobre 2008: «Queste classi dunque serviranno ad insegnare la lingua, ma anche ad inserire nel contesto sociale i piccoli alunni». Si faranno cioè delle classi separate, si farà un test d'ingresso, si terranno dei corsi per la lingua italiana e corsi di educazione civica per capire se i bambini sono nelle condizioni di comprendere la nostra Carta costituzionale.

Se questo è l'obiettivo, tutto ciò, nella migliore delle ipotesi, doveva essere inserito in una norma che modifica il sistema dell'ordinamento scolastico, perché a legislazione vigente è solo un manifesto ideologico e per rispetto di quest'Aula mi limito a definirlo in questi termini. La ringrazio, signor Sottosegretario, ringrazio un po' meno i suoi funzionari che le hanno preparato un compitino scritto di venti minuti.

Abbiamo cercato di dirvi quali sono gli strumenti che dovete utilizzare per consentire l'integrazione. Non potete continuare a prendere in giro anche i cittadini padani dicendo che fate le classi ponte, che sono altra cosa sul piano culturale (spregevole), sapendo che non si possono fare. Questo modo di governare è inutile e vi si ritorcerà contro. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut.*)

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da perfetto slalomista il Sottosegretario ha cercato di scansare tutto ciò che di positivo c'era nelle tre mozioni. Come Italia dei Valori insistiamo e siamo determinati nel votare a favore di tutte e tre le mozioni, quella a prima firma D'Alia, quella a prima firma Giambrone, condivisa dall'intero Gruppo dell'Italia dei Valori, e quella a prima firma Soliani.

Abbiamo esposto le ragioni nell'illustrazione della mozione e quindi insistiamo nelle nostre richieste e nell'approvazione delle mozioni stesse. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD.*)

ADERENTI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, la Lega Nord, dopo aver recepito tutti gli interventi in sede di discussione generale, intende intervenire in dichiarazione di voto ribadendo il proprio sentire.

Quando esponenti della minoranza sostengono che per realizzare un vero processo di integrazione non bastano le leggi ma serve il dialogo e la condivisione tra le culture, hanno ragione. Ma è pur vero che senza la valorizzazione delle proprie certezze identitarie, ogni dialogo è destinato a risolversi nel relativismo presente in ogni forma di multiculturalismo. La Lega Nord afferma che chi possiede la coscienza di sé, dei propri valori identitari e delle proprie radici culturali, possiede anche la capacità di aprirsi agli altri facendo però valere le proprie irrinunciabili ragioni. E sono le ragioni del nostro ordinamento giuridico, della nostra democrazia e del rispetto per la dignità e la libertà di ogni singola persona. Sono ragioni non negoziabili.

Solo gli Stati europei che oggi hanno il coraggio di chiedere agli immigrati il rispetto e la condivisione delle regole e delle radici culturali, attraverso una più completa istruzione e formazione ed attraverso la conoscenza adeguata, nel nostro caso, della lingua italiana, sono anche quelli che intendono realmente aiutare i lavoratori stranieri ed i loro figli. Questo è ciò che Lega Nord vuole per la sua gente e per gli stranieri.

Non a caso la Lega Nord ha recentemente presentato alla Camera la mozione in cui si chiede al Governo di impegnarsi alla realizzazione delle classi di accoglienza per quegli alunni stranieri che non conoscono la lingua italiana, in deroga al Regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999. Non a caso abbiamo anche depositato in Senato un disegno di legge che concretizza le classi ponte per l'alfabetizzazione nella lingua italiana e per l'integrazione sociale e culturale degli studenti minori stranieri di nuova immigrazione. Disegno di legge che prevede che gli alunni stranieri possano usufruire di corsi di *full immersion* nella lingua italiana dello studio e di percorsi didattici di educazione alla legalità, alla cittadinanza ed alla convivenza civile. Si tratta di un disegno di legge di buon senso.

Vi leggo ora un'opinione: «Dare agli studenti la possibilità di imparare prima la lingua in classi costituite appositamente a tale scopo, è non solo il contrario di razzista: è moralmente doveroso. Prima di gridare al lupo contro un presunto governo razzista, sarebbe meglio riflettere bene su quel che è lo stato concreto delle cose. Non riesco davvero a trovare ragioni sostenibili per la totale interdizione, se non attingendo al repertorio della contrarietà ideologica, solo per creare ostacoli all'avversario. L'inserimento brusco in una classe normale, sarebbe esso sì, una forzatura, un'azione che potrebbe sortire lo scoraggiamento dall'impossibilità di padroneggiare le materie di studio». Chi afferma ciò è il responsabile della scuola araba di Milano che certamente non è leghista.

La normativa attuale prevede il brusco inserimento in una classe normale generando forzature e scoraggiamento; e le mozioni oggi in discussione auspicano il mantenimento dello *status quo*. Già una volta vi ho chiesto di vedere gli occhi smarriti dei bambini che non capiscono le parole della maestra e dei compagni. Eppure voi oggi insistete chiedendo di lasciare tutto così com'è.

Quei dirigenti scolastici, colleghi dei docenti, genitori italiani e stranieri che già oggi stanno sperimentando le classi ponte su al Nord, vi guarderebbero sgomenti esclamando: «Ancora!?!?» Così come sono rimasta scandalizzata leggendo, qualche settimana fa su un quotidiano, che in una scuola media era stata creata una classe ponte sperimentale inserendovi gli alunni stranieri e quelli portatori di *handicap*. Questi insegnanti hanno davvero calpestato la dignità degli alunni stranieri e dei diversamente abili, ma non hanno mancato di sputare gratuite sentenze contro la Lega Nord dalle righe del quotidiano.

La Lega Nord voterà contro le mozioni, perché non vengono incontro alle richieste di un cambiamento di rotta formulate dai territori ad alta immigrazione; perché non ci si è accorti che a fronte di tante sperimentazioni

positive di modelli diversi di classe-ponte, si corre il rischio di realizzare delle pericolose devianze tipo quella citata e perciò si rende necessario discutere, confrontarsi e condividere per normare l'esistente; perché nelle mozioni si chiede la modifica dei contenuti dei programmi scolastici obbligatori, avviando la scuola al multiculturalismo che la gente non vuole. A tal riguardo faccio presente ai senatori Peterlini, Pinzger e Fosson che oggi hanno fatto comprendere ai loro elettori che sono disposti a farli rinunciare all'insegnamento della lingua e della cultura tedesca o francese nelle scuole dei loro territori, per dare spazio all'interscambiabilità delle culture e delle religioni quale mezzo migliore per l'integrazione degli alunni italiani con le culture diverse. Perché è questo ciò che voi state chiedendo al Governo a nome dei vostri elettori.

L'attuale minoranza cerca di inculcare ai cittadini italiani, salvo poi accusarli di intolleranza se non vi si adeguano silenziosamente, che sono gli alunni e le famiglie italiane che si devono integrare con gli stranieri. La vera riflessione che la politica deve affrontare non è il nome politicamente corretto da assegnare alle classi ponte e nemmeno se sia il caso di istituirle: tutti sappiamo che sono un'ottima soluzione per imparare l'italiano e le regole. La scelta che la politica deve fare è se si ritiene prioritario inserire a scuola i minori stranieri favorendone l'integrazione attraverso l'apprendimento vero della lingua italiana e delle lingue locali, che sono espressioni delle radici culturali, storiche, giuridiche dei diversi territori e attraverso l'apprendimento e l'assimilazione delle nostre regole di convivenza civile; oppure no.

La Lega Nord voterà contro le mozioni perché in realtà non permettono ai minori stranieri la pari opportunità di accesso allo studio e di successo scolastico e perché col solito buonismo chiedono alle famiglie italiane la negoziazione di valori ed identità culturali che per gli elettori della Lega Nord non sono negoziabili. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signor Presidente, per onorare il suo invito a parlare brevemente dovrò tenere nel cuore molte osservazioni, che non sono risposte necessariamente ai colleghi della Lega: non ho sentenze da sputare. Ma ogni volta che parliamo di scuola in quest'Aula ho davvero la sensazione che, siccome siamo stati insegnanti, pensiamo alla scuola di oggi e di ieri e invece questa è la sede in cui si prepara la scuola del futuro. Sono oggi presenti in tribuna studenti di un liceo classico che ci ascoltano e mi rammarico che abbiano dovuto sentire che in quest'Aula, invece di pensare che sia la scuola ad integrare, si pensa che sia la scuola che crea muri. Ma è la scuola che accetta la trasformazione della società! Qui, invece, si rifiuta di creare una scuola di questo tipo. Ogni riforma, quando è seria, deve essere discussa; le grandi riforme nei nostri Parla-

menti hanno visto negli anni passati numeri enormi; con la scuola ci si riesce sempre a ridurre in questa contrapposizione.

Al Governo, in particolare, voglio dire che siamo molto rammaricati perché, pur in presenza di tante norme, italiane e straniere, alle quali poteva appellarsi per dire che si rimetteva al Parlamento, ha preferito invece esprimere tutti pareri negativi. Ce ne rammarichiamo molto e lo diremo ai cittadini italiani.

Signor Presidente, allegherò l'integrazione al mio intervento. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut.*)

ASCIUTTI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, sottosegretario Pizza, onorevoli colleghi, stiamo parlando oggi di una questione molto importante per questo Paese, che credo sia anche fondamentale per il suo futuro e che vede sicuramente, nella forza degli immigrati, una forza lavoro significativa per l'economia stessa. Ebbene, dobbiamo metterci in condizione di far sì che i figli di immigrati, e non solo loro ma anche le famiglie di appartenenza, siano posti nella stessa situazione dei nostri figli e delle nostre famiglie.

Se comprendiamo questo, probabilmente il dibattito andrebbe portato su un'altra sponda, quella della correttezza, senza dietrologie e senza nascondersi dietro articoli della Costituzione che tutti ben conosciamo, come l'articolo 34 o l'articolo 3. Per fare in modo che l'integrazione sia vera e non sia solo un parcheggio che crea problemi, dobbiamo far sì che gli studenti immigrati che oggi vivono nel Paese siano posti in condizioni ottimali per essere integrati in maniera corretta nelle nostre istituzioni, come giustamente afferma una vostra amministrazione di centrosinistra, che qualcuno poc'anzi ha ricordato; e dovrete anche mettervi d'accordo una volta per tutte tra ciò che affermate in Parlamento e ciò che dite quando siete all'opposizione o quando siete al governo regionale. (*Commenti della senatrice Garavaglia Mariapia*).

L'amministrazione in questione afferma tranquillamente che i figli degli immigrati dovranno presentare domanda di iscrizione alla scuola entro febbraio, i Comuni dovranno comunicare alla Provincia nome, paesi d'origine e lingua madre degli studenti, che non potranno frequentare le lezioni se prima non avranno raggiunto un livello minimo di conoscenza linguistica. Questo dicono il governatore e l'assessore all'istruzione della Provincia di Bolzano, governata dal centrosinistra; ma allora, mettetevi d'accordo! Noi comunque concordiamo con loro.

Vedete, io vengo da una città dove gli studenti stranieri sono una storia e una ricchezza, parlo di Perugia e della sua prima università per stranieri. Quando nella mia città vengono i ragazzi stranieri per frequentare accademie, conservatori, licei ed università, prima frequentano l'università per stranieri per tre-sei mesi ed imparano la lingua italiana e poi vanno ad iscriversi. Faremmo solamente un danno dovuto alla demagogia ed alla

chiusura mentale se inserissimo questi ragazzi nelle scuole, ad esempio per età, senza pensare alle loro conoscenze. Faremmo un danno a loro, esclusivamente a loro, e non è un modo per integrarli, ma anzi è un modo chiaro per allontanarli dalla scuola.

Vedete, dobbiamo porci un'altra domanda molto semplice: quale scuola vogliamo? Quale istruzione vogliamo? Perché se la scuola è solamente un contenitore che deve dare conoscenze nulle, vuote, cultura zero, allora è la vostra scuola. Noi vogliamo un'altra scuola, che dia cultura e conoscenze, sia ai nostri ragazzi sia, e soprattutto, ai ragazzi stranieri che devono integrarsi, perché noi crediamo fermamente in una vera integrazione.

E allora, quando nelle mozioni, ad esempio in quella a prima firma il senatore D'Alia si legge l'impegno per il Governo a preparare approcci nel settore linguistico integrati con le attività pratiche, differenziando i programmi a seconda delle esigenze degli alunni stranieri, non ci stiamo. Non è possibile prevedere questo. Che cosa significa differenziare i programmi? E allora ha ragione il governatore della Provincia di Bolzano, il quale ha dichiarato tranquillamente che se gli stranieri fossero più del 30 per cento saremmo noi a dover essere integrati, cioè i nostri figli, perché si farà un'istruzione per altri, scendendo di livello ed appiattendolo la cultura. È nostro dovere, invece, mettere i ragazzi stranieri in condizione di stare con i nostri ragazzi, con i nostri studenti, con i nostri figli, allo stesso passo ed allo stesso modo. Per far questo dobbiamo sì integrarli, ma culturalmente.

Vedete, colleghi, è facile, semplice e condivisibile, in un certo senso, l'integrazione per un bambino che va in prima elementare; nel caso però di un ragazzo che si appresta ad andare in prima o in seconda liceo, o in una prima o seconda classe di un istituto tecnico senza una minima conoscenza della lingua e senza essere culturalmente preparato per quella scuola, facciamo forse un bene? Abbiamo integrato quel ragazzo o prepariamo la sua integrazione! No, gli facciamo solamente un danno. Occorre dunque fare in modo che vi sia un intervento degli enti locali, come giustamente previsto dalle normative del 1998 e del 2002, che danno indicazioni utili sulla funzione dei cosiddetti spazi dotati di strumenti appositamente dedicati, demandando alle scuole e agli enti locali iniziative per la gestione di tali spazi e strumenti mirati all'istituzione di percorsi specifici di alfabetizzazione linguistica. Questi sono gli strumenti che vanno applicati, queste le strade che vanno percorse, e non altre.

Ebbene, siamo contrari a queste mozioni e voteremo contro, perché questo è vero razzismo, quello cioè di integrare i ragazzi senza le opportune conoscenze, senza la conoscenza della lingua italiana. (*Vivaci proteste della senatrice Garavaglia Maria Pia*). Questo è il vero danno, il vero razzismo, non l'altro. Questa è la verità, ed il Paese reale è lontano da voi e dalla vostra politica e lo sta dimostrando tutti i giorni. Oggi voi ancora non ve ne rendete conto, ma dovete fare, ad un certo punto, il consuntivo della vostra politica, che è nefasta, dannosa per il Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti e proteste dai banchi del Gruppo PD*). È

vostro il razzismo, non il nostro, lo ripeto; la nostra è integrazione vera, ed è quella giusta che ci vuole per questi ragazzi.

Concludo, signor Presidente, annunciando il voto contrario del mio Gruppo sulle tre mozioni. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Invito intanto tutti i colleghi senatori a prendere posto e a rimanere seduti per consentire lo svolgimento della votazione.

Prima di passare alla votazione delle mozioni, avverto gli onorevoli colleghi che gli strumenti saranno posti ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 42.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 42, presentata dalla senatrice Soliani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Invito tutti i senatori a stare seduti e a non far lampeggiare postazioni vuote. Invito inoltre i senatori Segretari a ritirare quelle tre schede alle quali non corrisponde la presenza di alcun senatore.

SOLIANI (*PD*). Signor Presidente, ma non è possibile procedere così! (*Il senatore Legnini e la senatrice Soliani si dirigono verso i banchi della maggioranza per sollecitare l'intervento dei senatori Segretari*).

PRESIDENTE. Senatore Legnini, senatrice Soliani, non c'è bisogno del vostro intervento. Ci sono i senatori Segretari a svolgere questo compito.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 42, 69 e 77

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 69.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peterlini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 69, presentata dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Senatore Izzo, la invito a sedersi. *(Vivaci proteste sia dai banchi della minoranza che della maggioranza sulla regolarità del voto in corso).*

Invito i senatori Segretari a effettuare un rapido controllo per verificare il regolare svolgimento della votazione e a ritirare le tessere alle quali non corrisponde la presenza di alcun senatore. *(I senatori Segretari ritirano le tessere cui non corrisponde la presenza di senatori).*

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 42, 69 e 77

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 77.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 77, presentata dalla senatrice Soliani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, ci sono ancora dei voti espressi da postazioni vuote.

PRESIDENTE. Invito ancora una volta i senatori Segretari a ritirare le schede alle quali non corrisponde la presenza di alcun senatore.

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 67, 76 e 80 (ore 13,11)

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione delle mozioni nn. 67, 76 e 80 su azioni di contrasto alla pirateria in Somalia.

Comunico che è stato presentato un ordine del giorno unitario.

RUTELLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (PD). Signor Presidente, è stata raggiunta un'intesa su un testo unitario per la quale vanno ringraziati i primi firmatari delle mozioni già presentate, i colleghi Divina e Cantoni, oltre al sottoscritto.

Voglio sottolineare che alle nostre firme hanno aggiunto la propria anche diversi altri colleghi che nel corso del dibattito hanno voluto condividere questa iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno G1.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, le ultime tre righe del testo dell'ordine del giorno G1 sono scritte con un carattere diverso; questo è l'unico aspetto su cui il Governo e i firmatari non hanno raggiunto un'intesa, anche se credo sia molto semplice trovarla. Il Governo accetta questa formulazione, ad eccezione del riferimento alla Corte penale dell'Aja o a un foro regionale. Il Governo, infatti, nella persona del senatore Mantica, confessa che non è in grado di esprimere un parere sulle competenze della Corte penale.

Suggerirei, pertanto, di modificare il testo prevedendo di impegnare il Governo a «concorrere a definire urgentemente in sede internazionale le competenze per il giudizio nei confronti dei responsabili di atti di pirateria anche in un foro internazionale *ad hoc*», lasciando aperte tutte le possibilità.

PRESIDENTE. Come si esprime in merito, senatore Rutelli?

RUTELLI (*PD*). Accetto la modifica, sopprimendo, però, la parola «anche» prima delle parole «in un foro internazionale *ad hoc*».

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo concorda?

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

Colleghi, trattandosi di un testo unitario, vi invito a svolgere interventi sintetici, con l'avvertenza che la Presidenza autorizza a consegnare eventualmente il testo scritto.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, annuncio di voler aggiungere la mia firma e quella dei colleghi appartenenti al Gruppo UDC-SVP-Autonomie sul testo unitario dell'ordine del giorno e dichiaro il nostro voto favorevole perché ne condividiamo in pieno i contenuti.

Ringraziamo inoltre il collega Rutelli, primo firmatario della mozione per cui avremmo votato a favore nel caso non si fosse raggiunta un'intesa.

CAFORIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dell'Italia dei Valori sull'ordine del giorno presentato e consegno alla Presidenza il testo scritto del mio intervento in dichiarazione di voto.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, il mio Gruppo non ha preparato un testo scritto anche perché ha concordato sull'ordine del giorno unitario, di cui condividiamo i contenuti.

Vogliamo soltanto ricordare l'importanza degli interessi economici che l'Italia ha in quell'area e degli approvvigionamenti energetici strategici per tutto il sistema europeo, nonché la possibilità di incidere in modo sempre più aggressivo per reprimere al massimo le situazioni che generano ricatti e, soprattutto, rafforzano il *network* jihadista che fa riferimento ad Al Qaeda e che si sta sempre più radicando, in particolare, nei Paesi falliti che si trovano allo sfascio, come oggi è la Somalia. Per la sicurezza internazionale, contro il terrorismo e a favore del nostro sistema economico, per la garanzia della circolazione delle merci e delle persone in quell'area, non si può che approvare l'ordine del giorno presentato.

Si condivide anche la parte che il Governo insisteva nel voler modificare. L'importante è che rimanga che oggi possiamo sconfiggere il crimine della pirateria non perché abbiamo norme di diritto interno, ma per norme consuetudinarie di diritto internazionale. Il problema è che, pur trovando un'applicazione nella fonte del diritto internazionale, oggi non abbiamo una sede giudicante per poter sanzionare queste persone, una volta catturate. Bisogna attivarsi in ambito internazionale per trovare la sede di giudizio, perché speriamo di debellare una volta per tutte questa forma di criminalità. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PINOTTI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, accolgo il suo invito alla brevità; però non avevo scritto l'intervento, quindi consegnerò successivamente un'integrazione.

Vorrei fare solo tre considerazioni e una sottolineatura. Nonostante in alcuni momenti l'Assemblea sia stata un po' distratta, il testo che stiamo per approvare è molto importante. Il fenomeno della pirateria rappresenta veramente un'emergenza fortissima rispetto alla situazione internazionale. Non è un caso che l'ONU abbia votato una serie di risoluzioni su questo tema e l'ultima è proprio di ieri, quindi recentissima.

Sono tre gli obiettivi che ci poniamo con l'ordine del giorno unitario, che non è inutile, perché non è semplicemente una ripetizione di quanto l'ONU ha affermato. In primo luogo, vi è un problema di sicurezza nei mari, che è stato sottolineato anche dalla Confederazione italiana armatori (Confitarma). Abbiamo circa 2.000 navi che in qualche modo ricoprono interessi italiani; nel Golfo di Aden passa il 20 per cento del commercio. Quindi c'è un problema legato alla sicurezza sui mari e questo lo abbiamo considerato.

Inoltre, vi è un problema legato alla sicurezza nel suo complesso. Come sappiamo, in Somalia da vent'anni vi è una guerra civile; l'attuale Governo è stato sfiduciato dal Presidente della Repubblica, ma si è votato di nuovo la fiducia; quindi è una situazione completamente fuori controllo. Sappiamo che queste azioni di pirateria possono finanziare non sol-

tanto la criminalità organizzata di stampo generico, ma anche attività terroristiche.

Vi è anche un motivo umanitario, che abbiamo inserito nel dispositivo della mozione. In quel Paese la situazione è drammatica per milioni di persone e, da questo punto di vista, il fatto che ci siano atti di pirateria impedisce anche l'arrivo di aiuti umanitari. Quindi, non è semplicemente un problema che riguarda il mondo altro rispetto alla Somalia.

Per questi motivi credo sia importante che il Senato abbia discusso oggi con questa rilevanza di tale argomento. Penso che il lavoro fatto dal COPASIR, che ha raccolto un problema rilevato dai Servizi e ha sottoposto all'azione politica questa mozione, sia molto importante. Ritengo che sia altrettanto rilevante quanto possono fare le nostre Forze armate. Una nostra nave, il «Durand de la Penne», è rientrata il 12 dicembre con l'ammiraglio Gumiero; mi unisco ai ringraziamenti che sono stati già rivolti per il lavoro svolto. Si chiede al Governo di poter continuare questo impegno. Da missione NATO è diventata una missione dell'Unione europea. Il comando è attualmente britannico e partecipano la Francia, la Germania, la Grecia, oltre alla Gran Bretagna. Credo sia importante per l'Italia mantenere un impegno, proprio perché se oggi diciamo che vi è un'emergenza – ed è un'emergenza internazionale – non ci possiamo sottrarre a questo problema. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ESPOSITO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSITO (*PdL*). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole e convinto del Popolo della Libertà sulle tre mozioni e sull'ordine del giorno finale che riunifica il dispositivo. Successivamente consegnerò il mio intervento scritto, però volevo evidenziare che non si tratta solamente di una questione legata alle merci che stanno attraversando il Golfo di Aden, ma all'intero aspetto umanitario, di pace e di democrazia dell'area del Corno d'Africa.

In particolare, su questa spinta è nato l'ordine del giorno a firma Rutelli ed Esposito e su questa spinta sono nate le nostre considerazioni su un'area abbandonata a se stessa negli ultimi vent'anni. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Vorrei capire se l'ordine del giorno G1, testé presentato, sostituisce le mozioni presentate.

RUTELLI (*PD*). Assume le premesse di tutte le mozioni presentate.

PRESIDENTE. Quindi, le fa decadere?

RUTELLI (*PD*). Sì, le mozioni sono superate.

PRESIDENTE. Si intendono ritirate?

ESPOSITO (*PdL*). Le premesse contenute nelle tre mozioni fanno parte del nuovo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pertanto, le mozioni nn. 67, 76 e 80 si intendono ritirate.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno G1 di apportare una piccola modifica. Infatti, le ultime tre righe del testo sottintendono un dibattito giuridico internazionale di alto livello da cui è difficile uscire. Il Governo, dunque, propone la seguente formulazione dell'ultimo capoverso: «a concorrere a definire urgentemente in sede internazionale le competenze per il giudizio nei confronti dei responsabili degli atti di pirateria, con l'obiettivo di individuare uno specifico foro internazionale *ad hoc*».

Ne spiego la ragione. Il reato di pirateria non esiste nel codice penale, ma c'è nel codice della navigazione. Nel corso del dibattito ho avuto informazione che è già previsto un foro, che è quello di Roma. Pertanto, se oggi un pirata somalo venisse arrestato dal comandante di una nave italiana, potrebbe essere portato a Roma per essere sottoposto a giudizio.

In questo caso si esprime la valutazione – condivisa dal Governo – di superare l'attuale struttura giuridica, fino ad arrivare ad individuare un foro specifico per i reati di pirateria. Pertanto, la parola «obiettivo» ha un significato. Credo che la formulazione «con l'obiettivo di individuare uno specifico foro internazionale *ad hoc*», testé proposta, da un lato salvaguardi l'attuale giurisdizione e dall'altro dia il forte segnale politico di voler creare una nuova e diversa situazione rispetto all'attuale per quanto riguarda i giudizi sui pirati.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine giorno G1 accolgono la modifica testé proposta dal rappresentante del Governo?

RUTELLI (*PD*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dal senatore Rutelli e da altri senatori.

È approvato.

La Presidenza esprime apprezzamento per la condivisione unanime su un tema rilevante, che riguarda le azioni da condurre per debellare un crimine internazionale, quale quello della pirateria marittima.

**Per lo svolgimento di un'interpellanza e la risposta scritta
ad interrogazioni**

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Presidente, come molti di voi, nell'agosto scorso venni a conoscenza dai quotidiani nazionali di uno sconcertante episodio, denunciato dall'avvocato Antonio Fiumefreddo (che, tra l'altro, è il soprintendente del teatro Bellini di Catania, oltre che ben noto penalista) in una trasmissione televisiva.

Il ripugnante episodio denunciato dall'avvocato Fiumefreddo riguardava un suo assistito, molto giovane (che sarebbe stato anche un detenuto operante nell'ambito di una cosca mafiosa e quindi ristretto per motivi riguardanti tale sua compromissione), il quale, accusato da altri più anziani ed autorevoli – per così dire – detenuti, sempre appartenenti alla famiglia mafiosa, di essere un omosessuale per il suo comportamento e per essere dedito alla composizione di versi poetici, era stato sottoposto ad un brutale atto collettivo di violenza carnale da parte di otto di questi più anziani detenuti, con conseguenze lesive sulla persona e quante altre si possano immaginare.

Fui colpito dalla ripugnanza di questa notizia e presentai l'interrogazione 4-00486, indirizzata al competente Ministero della giustizia, affinché attraverso i suoi organi accertasse la rispondenza al vero di questo fatto non denunciato dall'ultimo pervenuto e che anzi era stato ripreso nell'ambito di un'intervista rilasciata dal dottor Antonio Ingroia, procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, per sapere se rispondesse al vero e, ove mai così fosse stato, se fossero stati adottati provvedimenti di punizione a carico degli autori di un così efferato delitto e quali misure si fossero adottate per la sicurezza di questo giovane detenuto.

Non indulgo minimamente ad ognuna delle moderne teorie riferite alla questione dell'omosessualità, sono nettamente più conservatore, per quanto liberaleggiante, tuttavia, qualunque sia il detenuto, quali che siano le sue inclinazioni sessuali, financo le ragioni della sua restrizione in carcere, è di tutta evidenza che in un Paese civile, quale ci onoriamo di essere, ove mai un episodio del genere fosse rispondente al vero, è intollerabile che esso resti non accertato, non adeguatamente sanzionato e che non venga assicurata la sicurezza fisica del ristretto, specie in questo contesto.

Ebbene, il Ministero si è sicuramente attivato – ne sono certo, considerato che il Ministro è persona quanto mai sensibile a questi temi di ci-

viltà – ma, nel mentre si attendevano questi approfondimenti, questa mattina, nel leggere i quotidiani, ho appreso che il giovane, definito mafioso, comunque poeta, presunto omosessuale e presunta vittima di stupro, si è impiccato.

Signor Presidente, sono turbato da questo episodio, profondamente turbato, perché la vita umana, in qualunque persona incarnata, è un bene troppo prezioso in una convivenza civile perché la sua fine così tragica, anche se coperta di ombre e in un contesto se si vuole anche squalido, non ci colpisca in profondità. La vita è preziosa, è qualcosa di così sacro che ciascuno di noi non può non rimanere profondamente angustiato da un episodio del genere.

Colgo l'occasione, anche se certamente non imputo al riguardo alcuna responsabilità al Ministro o al Ministero, per appellarmi affinché, anche in forma, per così dire, «postuma» – mi scuso se utilizzo questa sgradevole espressione – sia data risposta a quell'interrogazione rispetto alla quale mi permetto di chiedere che risulti dal resoconto stenografico una richiesta di modifica del contenuto. In sostanza chiedo, gentilmente ma pressantemente, al Ministro competente di approfondire le circostanze, che mi auguro non siano tra loro legate quali premesse le une delle altre, del suicidio e della tragica fine della vita di questo giovane individuo.

Dunque, sollecito la risposta, ringrazio fin d'ora il Ministro, che so molto sensibile, per gli approfondimenti che vorrà fare e chiedo che si estenda la sua risposta anche al tragico epilogo di questo sconcertante episodio. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Benedetti Valentini. Condivido una per una le sue parole di sdegno e raccapriccio, nonché le sue considerazioni su una vita che comunque è venuta meno.

Pertanto, anche sulla base di tali considerazioni, la Presidenza si farà carico di sollecitare il Ministro della giustizia a rispondere anche con riferimento all'integrazione da lei richiesta.

CECCANTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCANTI (*PD*). Signor Presidente, sono un po' imbarazzato nel passaggio dal precedente tema a quello che sto per sottolineare, considerato che è molto meno importante di quello della vita umana trattato dal collega che mi ha preceduto. Comunque, resta il fatto che ognuno di noi è chiamato a fare il suo dovere.

Questa mattina il ministro Maroni ha annunciato, al termine della riunione del Consiglio dei ministri, che l'atteso *election day*, che dovrebbe accorpare le elezioni europee e quelle amministrative, si terrà il 6-7 giugno.

Ora, però, in data 10 dicembre, insieme ad altri 29 colleghi, ho presentato l'interpellanza 2-00048 in cui si chiede, dal momento che ricor-

rono le medesime motivazioni di risparmio economico in periodi di crisi e che l'articolo 31 della legge istitutiva del *referendum*, la legge n. 352 del 1970, inibisce solo l'accorpamento con le elezioni politiche, si è chiesto al Governo di rispondere sull'opportunità di includere nell'*election day* anche i *referendum* elettorali già indetti, poi sospesi per lo scioglimento anticipato della legislatura.

Ovviamente il Governo potrà avere le opinioni più varie al riguardo, ma si chiede soltanto che venga a rispondere in tempi brevi.

PRESIDENTE. Senatore Ceccanti, la Presidenza si farà carico di sollecitare il Ministro perché, alla ripresa dei lavori dopo la pausa delle festività natalizie, vi possa essere una risposta a questa interpellanza sottoscritta, come da lei ricordato, da 30 colleghi. Naturalmente anche nella Conferenza dei Capigruppo sarà esaminata la sua calendarizzazione.

PINOTTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad un atto ispettivo presentato in modo completamente *bipartisan*, firmato da me e dal senatore Musso e rivolta al Ministro dell'interno. L'atto ispettivo è il 4-00673.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Ministro dell'interno.

Per lo svolgimento di un dibattito sulla libertà religiosa

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, nel mese di ottobre, un po' come è avvenuto questa mattina, il Senato si è trovato ad adottare unanimemente un ordine del giorno, seppure con la non partecipazione al voto della senatrice Poretti e mia, relativamente alla persecuzione dei cristiani. In quella fase, anche se forse un po' meno di oggi, si auspicò un dibattito più ampio, che potesse portare l'Assemblea all'adozione di un documento sicuramente più ragionato e più articolato, possibilmente non degradandolo ad ordine del giorno come, ahimè, è avvenuto oggi, che potesse essere composto al termine di un dibattito che vedesse anche una partecipazione più attiva da parte del Governo.

Vorrei quindi portare alla sua attenzione la richiesta che fu avanzata allora. Spesso accade che questioni di carattere internazionale vengano infilate per riempire alcune parti della mattinata o della seduta pomeridiana che non prevedono altri argomenti relativi a decreti o documenti da votare. Spero invece che all'inizio dell'anno prossimo si possa trovare il modo di affrontare la questione in maniera più piena.

Colgo l'occasione per informare che con l'onorevole Marco Pannella da domani mattina visiterò prima la Cambogia e poi il Vietnam proprio per tentare di acquisire informazioni relativamente a due gruppi perseguitati: il primo, cristiano protestante, sugli altipiani centrali del Vietnam; il secondo è la Chiesa buddista unificata non riconosciuta dal Governo di Hanoi. La nostra presenza colà è stata ampiamente pubblicizzata anche con le autorità vietnamite, che proprio ieri hanno voluto inviare una delegazione di parlamentari all'Europarlamento a Strasburgo, dove in qualche modo si è minimizzato qualsiasi tipo di persecuzione religiosa ai danni di minoranze etniche o di chiese che non siano formalmente iscritte presso il Ministero degli esteri. Sarà mia cura, una volta rientrato, entro la fine dell'anno, anche fornire un resoconto di missione.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, prendiamo atto di questa richiesta che – ricordo – era stata avanzata nel corso della discussione sulla libertà religiosa e la persecuzione delle minoranze religiose, dei cristiani in particolare, al termine della quale fu approvato all'unanimità un ordine del giorno in tal senso. Proporremo nella Conferenza dei Capigruppo per la calendarizzazione anche questa informativa che farà avere alla Presidenza del Senato e – immagino – alle Presidenze dei Gruppi dopo la sua visita.

Sulla condizione dei detenuti

FLERES (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*PdL*). Signor Presidente, l'intervento del senatore Benedetti Valentini mi consente di affrontare un tema che mi ero già ripromesso di sviluppare oggi proprio per porre l'accento su quanto sta accadendo all'interno delle carceri italiane e siciliane in particolare.

Le carceri stanno scoppiando, il Sistema sanitario nazionale non ha ancora provveduto – o almeno non dappertutto – ad attuare le disposizioni previste per il passaggio delle competenze della sanità penitenziaria al Sistema sanitario nazionale, il sovraffollamento delle carceri medesime e tutta una serie di fenomeni legati alla carenza di personale di guardia e di assistenza (in particolare di psicologi) stanno purtroppo determinando una condizione estremamente allarmante nelle carceri italiane.

Gli episodi a cui ha fatto riferimento poc'anzi il senatore Benedetti Valentini sono uno falso e l'altro vero: il primo, quello che riguarderebbe

presunte violenze sessuali subite da un giovane omosessuale e poeta nel carcere di Piazza Lanza di Catania è del tutto destituito di fondamento, non solo perchè io stesso, per altra funzione che esercito, ho potuto accertarlo per l'indagine avviata in tal senso e per le verifiche fatte presso l'infermeria del carcere e presso gli ospedali cittadini, ma anche perché il medesimo non ha mai avuto né un nome né un cognome e l'avvocato catanese che lo ha segnalato – devo dire a questo punto, strumentalmente – agli organi di informazione non è mai stato avvocato di nessun custodito nelle carceri di Piazza Lanza di Catania avente le caratteristiche del soggetto che sarebbe stato sottoposto a violenza. Dunque una bufala clamorosa, purtroppo ripresa da molti giornali, alcuni dei quali altrettanto strumentalmente imbeccati.

L'altro episodio, quello di due giorni fa, purtroppo è vero: è un episodio di suicidio che deriva da altra violenza e che riguarda altro soggetto, nel presupposto che il primo non esista e questo sì. Un soggetto non omosessuale, che non scrive poesie, che ha subito delle violenze, che è stato trasferito da un carcere all'altro a causa delle violenze subite e che ha più volte segnalato per iscritto e attraverso i suoi avvocati e che muore suicida, come moltissimi detenuti italiani muoiono suicidi. Purtroppo il dato è in forte aumento, soprattutto perché l'assistenza psicologica garantita dall'amministrazione penitenziaria nelle carceri italiane è assolutamente minima, tanto che le statistiche ci dicono che il contatto con lo psicologo dei detenuti, reclusi nelle carceri italiane, è soltanto uno o al massimo due durante la loro detenzione perché esiste una carenza cronica di psicologi nelle carceri. Paradossso aggravato dal fatto che un concorso appena completato e quindi già esecutivo non viene sbloccato con la relativa assunzione del personale.

Concludo, signor Presidente, chiedendo al Parlamento di attivarsi con gli strumenti previsti dal nostro Regolamento per affrontare un tema delicatissimo, quale quello della istituzione di un Ufficio del garante nazionale dei diritti dei detenuti, che certamente potrebbe servire, non solo collaborando con i garanti già esistenti nel territorio, ma proprio in casi come quelli segnalati dal senatore Benedetti Valentini che destano clamore e confusione e che certamente non valgono a risolvere i problemi gravi delle carceri che, invece, sono purtroppo sempre più crescenti e sempre più allarmanti. (*Applausi dei senatori Di Giovan Paolo e Perduca*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Fleres, per queste informazioni, fornite anche per il suo ruolo di garante dei detenuti in Sicilia.

Penso che il Governo potrà riferire sull'insieme di questi episodi, in modo che vi sia questo approfondimento, così come era stato chiesto in un'interrogazione.

Penso poi che ci possa essere una occasione specifica (quella che i Gruppi o i singoli senatori vorranno costruire) per affrontare questo dibattito sull'istituzione del garante dei diritti dei detenuti.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti (847)

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

IL RELATORE

Approvata

Alla rubrica dell'articolo 3, dopo le parole: «e di azione collettiva», inserire le seguenti: «Disposizioni sul principio di trasparenza nelle amministrazioni pubbliche».

Alla rubrica dell'articolo 5, aggiungere, in fine, le parole: «Modifica all'articolo 72, comma 11 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133».

DISEGNO DI LEGGE DICHIARATO ASSORBITO A SEGUITO
DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 847

Norme in materia di trasparenza e valutazione dell'efficienza e del rendimento delle strutture pubbliche e dei loro dipendenti. Delega al Governo in materia di valutazione del rendimento delle pubbliche amministrazioni e del loro personale ed in materia di responsabilità dei dipendenti pubblici (746)

Art. 1.

(Principio della trasparenza)

1. La trasparenza costituisce livello essenziale delle prestazioni erogate dalle amministrazioni pubbliche a norma dell'articolo 117, secondo comma, lettera *m*) della Costituzione.

2. Ai fini del comma 1 la trasparenza è intesa come accessibilità totale, anche attraverso lo strumento della pubblicazione sui siti *Internet* delle pubbliche amministrazioni, delle informazioni concernenti ogni aspetto dell'organizzazione delle pubbliche amministrazioni, degli indicatori relativi agli andamenti gestionali, all'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali, dei risultati dell'attività di misurazione e valutazione svolta in proposito dagli organi competenti, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo del rispetto dei principi di buon andamento e imparzialità.

3. Le amministrazioni pubbliche adottano ogni iniziativa utile a promuovere la massima trasparenza nella propria organizzazione e nella propria attività.

4. Le notizie concernenti lo svolgimento delle prestazioni di chiunque sia addetto a una funzione pubblica e la relativa valutazione non sono oggetto di protezione della riservatezza personale.

Art. 2.

(Ambito di applicazione)

1. Per le finalità di cui alla presente legge, sono da intendere «pubbliche amministrazioni» quelle di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

2. I principi e le disposizioni della presente legge si applicano altresì agli enti inclusi nell'elenco ISTAT pubblicato in attuazione del comma 5 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311.

Art. 3.

(Strumenti per l'attuazione del principio della trasparenza)

1. Gli strumenti per l'attuazione del principio della trasparenza nelle pubbliche amministrazioni sono:

- a) il programma per la trasparenza di cui all'articolo 4;
- b) l'Autorità per la trasparenza e la valutazione del funzionamento delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 5;
- c) il portale per la trasparenza delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 6;
- d) il confronto pubblico annuale sul funzionamento e la valutazione delle pubbliche amministrazioni, di cui all'articolo 10, comma 2, lettera o).

Art. 4.

(Programma per la trasparenza)

1. Le pubbliche amministrazioni, sentite le organizzazioni civiche maggiormente rappresentative adottano un programma per la trasparenza, della durata triennale, attraverso il quale sono definiti e resi pubblici gli obiettivi di trasparenza concernenti i servizi e gli interventi erogati, le relative modalità di accesso, la gestione del personale, la misurazione e la pubblicazione dei costi di funzionamento, la determinazione degli obiettivi di gestione, specifici e misurabili, e il grado del loro conseguimento da parte di ciascuna struttura, il sistema di valutazione dei risultati attraverso l'utilizzo di indicatori quantitativi, le modalità di interazione con la cittadinanza attraverso l'uso della rete *Internet*.

2. Il programma per la trasparenza individua, inoltre, le risorse dedicate alla realizzazione del programma e i soggetti responsabili della sua realizzazione.

3. Il programma definisce, altresì, il calendario e le modalità di partecipazione al confronto annuale sul funzionamento e la valutazione delle pubbliche amministrazioni, di cui all'articolo 10, comma 2, lettera *o*). Gli obiettivi del programma per la trasparenza vengono resi pubblici attraverso i siti istituzionali delle pubbliche amministrazioni e sono accessibili attraverso il portale della trasparenza di cui all'articolo 6.

Art. 5.

(Istituzione dell'Autorità per la trasparenza e la valutazione delle pubbliche amministrazioni)

1. È istituita l'Autorità per la trasparenza e la valutazione delle pubbliche amministrazioni, di seguito denominata «Autorità». L'Autorità è organismo indipendente, che opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione, ed è dotata di autonomia organizzativa e contabile nei limiti del proprio bilancio.

2. L'Autorità è un organo collegiale, costituito da cinque membri, compreso il Presidente, nominati con decreto del Presidente della Repubblica tra esperti in materia di comunicazione pubblica, gestione e organizzazione delle pubbliche amministrazioni, sistemi di rete, e professori ordinari di materie giuridiche o economiche. Non possono essere nominate persone che rivestano incarichi pubblici elettivi o cariche in partiti politici o in organizzazioni sindacali ovvero che abbiano rapporti continuativi di collaborazione o di consulenza con le predette organizzazioni, né persone che abbiano rivestito simili incarichi o cariche o che abbiano avuto simili rapporti nei tre anni precedenti la designazione.

3. Tre componenti del collegio sono designati dal Governo, previo parere vincolante delle Commissioni parlamentari per gli affari istituzio-

nali. In nessun caso le relative nomine possono essere effettuate in mancanza del parere favorevole espresso dalle predette Commissioni a maggioranza dei due terzi dei componenti. Un componente del collegio è designato dai rappresentanti delle regioni e delle province autonome presso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, di cui al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. Un componente del collegio è designato dalla delegazione degli enti locali presente in seno alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali, di cui all'articolo 8, comma 2, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. Il Presidente dell'Autorità è eletto dal collegio fra i componenti designati dal Governo.

4. Il Presidente e i membri dell'Autorità durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati una sola volta. Essi rimangono comunque in carica fino all'entrata in carica dei successori. Essi non possono esercitare, a pena di decadenza, alcuna attività professionale o di consulenza, né possono essere amministratori o dipendenti di enti pubblici o privati, né ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura. All'atto dell'accettazione della nomina, il Presidente e i membri sono collocati fuori ruolo, se dipendenti di pubbliche amministrazioni o magistrati in attività di servizio; se professori universitari di ruolo, sono collocati in aspettativa senza assegni ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e successive modificazioni. Il personale collocato fuori ruolo o in aspettativa non può essere sostituito.

5. Al Presidente compete una indennità di funzione non eccedente, nel massimo, la retribuzione spettante al primo presidente della Corte di cassazione. Ai membri compete un'indennità di funzione non eccedente, nel massimo, i due terzi di quella spettante al Presidente.

6. Il comitato dei garanti di cui all'articolo 22 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, è soppresso. Le sue funzioni sono attribuite all'Autorità.

7. L'Autorità definisce con propri regolamenti le norme concernenti l'organizzazione interna, il funzionamento e la gestione finanziaria, sulla base dei principi di efficienza, efficacia, proporzionalità, trasparenza e contraddittorio. Essa individua, con propria deliberazione, i contingenti di personale di cui avvalersi, entro un limite massimo di venti dipendenti oltre a quelli ad essa trasferiti ai sensi del comma 4. Alla copertura dei relativi posti si provvede per trasferimento interno all'amministrazione statale o tramite concorsi pubblici. Nei limiti delle disponibilità del bilancio, l'Autorità può avvalersi di ulteriori esperti nella forma del rapporto di collaborazione autonoma.

8. Al fine di assicurare l'omogenea attuazione su tutto il territorio nazionale dei principi di imparzialità e buon andamento nella valutazione del personale dipendente delle pubbliche amministrazioni, l'Autorità svolge le proprie funzioni di promozione degli standard di trasparenza e di valutazione anche con riferimento al personale dipendente dalle amministrazioni regionali e locali. L'Autorità può altresì valutare il rendimento del personale degli altri organismi di diritto pubblico come definiti a norma dell'ar-

ticolo 3, comma 26, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

9. L'Autorità promuove la conoscenza e la diffusione delle tecniche più efficaci e delle esperienze migliori che si offrono nel panorama internazionale e nazionale relativamente alle finalità di trasparenza e di valutazione di efficienza e produttività delle amministrazioni pubbliche, con particolare riferimento alle esperienze promosse da organizzazioni civiche.

10. L'attività dell'Autorità si ispira alla massima trasparenza e i suoi risultati sono pubblici. L'Autorità, al pari di ciascun altro organo di valutazione delle amministrazioni pubbliche, pubblica i risultati della propria attività di valutazione e assicura la disponibilità, per le associazioni di consumatori o utenti, i centri di ricerca e ogni altro osservatore qualificato, di tutti i dati sui quali la valutazione si basa, affinché essi possano essere oggetto di autonoma elaborazione e valutazione. Il sito *Internet* dell'Autorità è predisposto in modo da consentire la pubblicazione dei commenti di associazioni di consumatori o utenti, studiosi e osservatori qualificati, giornalisti specializzati e organizzazioni sindacali sui risultati della valutazione. Nel sito sono altresì pubblicate informative sulle segnalazioni e le informazioni inoltrate all'Autorità dai cittadini.

11. L'Autorità inoltre:

a) verifica l'adozione dei programmi per la trasparenza di cui all'articolo 4 richiamando le amministrazioni inadempienti;

b) valuta il contenuto dei piani stessi e può formulare osservazioni sulla congruità delle misure adottate;

e) verifica l'effettivo svolgimento del confronto pubblico annuale di cui all'articolo 10, comma 2, lettera o), richiamando le amministrazioni inadempienti.

Art. 6.

(Portale della trasparenza delle pubbliche amministrazioni)

1. L'Autorità gestisce il portale per la trasparenza delle pubbliche amministrazioni, attraverso il quale sono resi accessibili i programmi delle pubbliche amministrazioni, i rispettivi portali e, per il tramite di essi, tutte le informazioni relative a ciascuna amministrazione. Le regole di funzionamento del portale della trasparenza sono definite con regolamento dell'Autorità.

Art. 7.

(Supporto informativo)

1. L'Autorità di cui all'articolo 5 si avvale dell'attività dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, dell'Agenzia

per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN), della Banca d'Italia, della Commissione tecnica per la finanza pubblica, nonché del Sistema statistico nazionale (SISTAN).

2. Per l'espletamento delle funzioni ad essa attribuite, l'Autorità si avvale altresì dei risultati delle attività di valutazione dell'Istituto nazionale di valutazione del sistema dell'istruzione (Invalsi), dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali e delle Agenzie regionali per i servizi sanitari, del comitato tecnico-scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché dei contributi e rapporti forniti dalle organizzazioni civiche operanti nel campo della valutazione e controllo dei servizi pubblici.

3. Le amministrazioni regionali e gli enti locali, nonché gli enti del Servizio sanitario nazionale, concorrono a delineare, nell'ambito della rispettiva autonomia legislativa e regolamentare e per quanto concerne i rispettivi ambiti di competenza territoriale, modalità operative per l'attuazione delle attività di monitoraggio e valutazione di cui alla presente legge, nonché di integrazione delle attività stesse nell'ambito del sistema assoggettato al controllo dell'Autorità.

Art. 8.

(Trasparenza dei provvedimenti amministrativi)

1. L'articolo 21-*quater* della legge 7 agosto 1990, n. 241, è sostituito dal seguente:

«21-*quater*. - (*Efficacia ed esecutività del provvedimento*). – 1. Il provvedimento di autorizzazione e di concessione, che comporta un impegno di spesa superiore a 5.000 euro, acquista efficacia nei confronti di ciascun destinatario con la pubblicazione sul sito *Internet* dell'amministrazione. In calce al documento cartaceo originale recante il provvedimento, il responsabile del procedimento annota la data di pubblicazione sul sito *Internet*. Con regolamento, adottato a norma dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Governo può prevedere i tipi di provvedimento per i quali, in ragione della tutela del diritto alla riservatezza, l'efficacia non è subordinata alla pubblicazione sul sito dell'amministrazione.

2. I provvedimenti amministrativi efficaci sono eseguiti immediatamente, salvo che sia diversamente stabilito dalla legge o dal provvedimento medesimo.

3. L'efficacia ovvero l'esecuzione del provvedimento amministrativo può essere sospesa, per gravi ragioni e per il tempo strettamente necessario, dallo stesso organo che lo ha emanato ovvero da altro organo previsto dalla legge. Il termine della sospensione è esplicitamente indicato nell'atto che la dispone e può essere prorogato o differito per una sola volta, nonché ridotto per sopravvenute esigenze».

Art. 9.

(Trasparenza e confrontabilità dell'attività e dei risultati delle pubbliche amministrazioni e del personale)

1. Al fine di promuovere la confrontabilità tra le prestazioni delle pubbliche amministrazioni, l'Autorità stabilisce annualmente indicatori quantitativi longitudinali, trasversali alle diverse amministrazioni pubbliche, o stabiliti per gruppi omogenei di esse, che devono essere adottati all'interno degli strumenti di programmazione, gestione e controllo e negli strumenti di valutazione dei risultati.

2. Attraverso i portali per la trasparenza di cui all'articolo 6 devono essere rese agevolmente leggibili le comparazioni tra le prestazioni misurate in base agli indicatori di cui al comma 1.

Art. 10.

(Delega legislativa in materia di valutazione del rendimento delle pubbliche amministrazioni e del loro personale)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per adeguare la disciplina dei controlli interni, di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286, e per disciplinare il sistema di valutazione del rendimento del personale delle pubbliche amministrazioni, nonché i principi cui dovranno conformarsi le misure conseguenti alla valutazione stessa finalizzate a incrementare efficienza e produttività e i sistemi di incentivazione istituiti dalla contrattazione collettiva.

2. Nell'adozione dei decreti legislativi previsti dal comma 1, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) valutazione di tutto il personale pubblico con periodicità definita in via generale, per categorie di personale;

b) definizione, da parte dell'Autorità, dei requisiti per il personale addetto al controllo di gestione e alla valutazione dei dirigenti;

c) definizione, da parte dell'Autorità, di indirizzi, requisiti e criteri di indipendenza per l'attività di valutazione degli uffici e del personale da parte delle amministrazioni, con modalità che assicurino la pubblicità e la partecipazione delle amministrazioni e degli interessati;

d) obbligo delle amministrazioni di adeguare le attività di valutazione previste dalla legge agli indirizzi, requisiti e criteri di cui alla lettera c), evidenziandone il rispetto nella pubblicazione dei relativi risultati;

e) pubblicità e trasparenza delle valutazioni operate da ciascuna amministrazione; pubblicazione sistematica e periodica validazione, da parte dell'Autorità, dell'attività di valutazione svolta dalle amministrazioni; disponibilità immediata mediante *Internet* di tutti i dati sui quali si basa la valutazione stessa, affinché essi possano essere oggetto di auto-

noma elaborazione e valutazione; confronto periodico tra valutazioni operate dall'interno dell'amministrazione e valutazioni operate dall'esterno, ad opera delle associazioni di consumatori o utenti, dei centri di ricerca e di ogni altro osservatore qualificato;

f) individuazione, da parte delle amministrazioni, delle unità di personale in esubero o la cui prestazione risulti non adeguata alle esigenze dell'amministrazione, ai fini della loro riqualificazione professionale, anche nell'ambito di processi di mobilità; responsabilità erariale dei dirigenti degli uffici in caso di mancata individuazione delle unità in esubero;

g) individuazione nominativa da parte delle amministrazioni delle unità di personale le cui prestazioni siano di nullo o scarso rendimento, ai fini dei provvedimenti opportuni, ivi compreso il licenziamento per giustificato motivo nei casi di grave e colpevole inefficienza ovvero di violazione degli obblighi individuali;

h) collocamento a disposizione delle unità di personale individuate ai sensi della lettera f), con mantenimento della componente fissa del trattamento economico ed esclusione delle componenti legate alla produttività o al risultato;

i) mobilità del personale collocato a disposizione, sua riqualificazione e sua destinazione ad altra pubblica amministrazione, entro un ambito territoriale definito e nel rispetto della qualificazione professionale, con risoluzione del rapporto in caso di rifiuto;

l) attribuzione agli uffici o enti di riferimento, nei quali risulti eservi personale in esubero a norma della lettera h), di una quota del risparmio ottenuto, da utilizzare per incentivare il personale residuo o per migliorare il funzionamento degli uffici stessi, secondo le disposizioni legislative e collettive vigenti;

m) attribuzione delle indennità di risultato esclusivamente sulla base della valutazione;

n) obbligo per le amministrazioni, i cui indicatori di efficienza o produttività di cui all'articolo 9 risultino peggiori rispetto alla media delle amministrazioni omologhe, di fissare ai propri dirigenti l'obiettivo di allineamento alla media entro un termine ragionevole;

o) organizzazione di un confronto pubblico annuale sul funzionamento di ciascuna amministrazione, sulla relativa valutazione interna ed esterna, sugli obiettivi di miglioramento, con la partecipazione di associazioni di consumatori o utenti, studiosi qualificati e organi di informazione; disponibilità permanente, mediante portali dell'Autorità e dell'amministrazione interessata, della registrazione di tale confronto pubblico; previsione di ulteriori modalità di partecipazione delle associazioni di consumatori o utenti o dei cittadini agli organi di valutazione o alla loro attività;

p) attivazione di canali di comunicazione diretta utilizzabili dai cittadini per la segnalazione di disfunzioni di qualsiasi natura nelle amministrazioni pubbliche;

q) coordinamento delle disposizioni in materia di valutazione del rendimento del personale con quelle in materia di controllo di gestione e di valutazione dei dirigenti.

3. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1 sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica per l'espressione del parere delle Commissioni parlamentari competenti, da rendere entro trenta giorni dalla data della trasmissione. Decorso il predetto termine, i decreti possono comunque essere emanati.

Art. 11.

(Delega legislativa in materia di responsabilità dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per adeguare la disciplina legislativa in materia di responsabilità disciplinare, erariale e dirigenziale dei dipendenti pubblici, apportandovi le modifiche necessarie sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) limitazione della responsabilità civile dei dirigenti amministrativi, per la decisione di avviare il procedimento disciplinare dei dipendenti pubblici, alle ipotesi di dolo e di colpa grave;

b) comunicazione delle decisioni, adottate a norma dell'articolo 10, comma 2, lettera i), alle competenti procure regionali della Corte dei conti, ai fini della valutazione della responsabilità degli interessati e dei dirigenti dei relativi uffici;

c) rilevanza dei risultati negativi della valutazione, condotta in applicazione della disciplina di cui all'articolo 10, ai fini della responsabilità dirigenziale di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni;

d) rilevanza del comportamento dei dirigenti che, a fronte di fatti che appaiono rilevanti sul piano della responsabilità disciplinare, facciano decorrere i termini per l'avvio del procedimento disciplinare, ai fini della responsabilità dirigenziale di cui al citato articolo 21 del decreto legislativo n. 165 del 2001.

2. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 1 sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica per l'espressione del parere delle competenti Commissioni parlamentari, da rendere entro trenta giorni dalla data della trasmissione. Decorso il predetto termine, i decreti possono comunque essere emanati.

Art. 12.

(Retribuzioni dei dipendenti pubblici)

1. Per i dirigenti delle pubbliche amministrazioni, la componente della retribuzione legata al risultato deve essere fissata in una misura non inferiore al 30 per cento della retribuzione complessiva.

2. In mancanza di una valutazione corrispondente agli indirizzi, requisiti e criteri di credibilità definiti dall'Autorità, non possono essere applicate le misure previste dall'articolo 21, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di responsabilità dirigenziale, ed è fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di corrispondere ai propri dirigenti la componente della retribuzione legata al risultato; il dirigente che contravvenga al divieto per dolo o colpa grave risponde per il maggior onere conseguente.

3. È fatto divieto di corrispondere al dirigente il trattamento economico accessorio nel caso in cui risulti che egli, senza adeguata giustificazione, non abbia avviato il procedimento disciplinare nei confronti di dipendenti individuati a norma dell'articolo 10, comma 2, lettera i).

4. È fatto divieto di attribuire aumenti retributivi di qualsiasi genere ai dipendenti di uffici o strutture che siano stati individuati a norma dell'articolo 10, comma 2, lettera h), per grave inefficienza, improduttività, o sovradimensionamento dell'organico.

Art. 13.

(Modifiche all'articolo 40, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165)

1. Il comma 3 dell'articolo 40, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, è sostituito dal seguente:

«3. La contrattazione collettiva disciplina, in coerenza con il settore privato, la durata dei contratti collettivi nazionali e integrativi, la struttura contrattuale e i rapporti tra diversi livelli. Le pubbliche amministrazioni attivano autonomi livelli di contrattazione collettiva integrativa, nel rispetto dei vincoli di bilancio risultanti dagli strumenti di programmazione annuale e pluriennale di ciascuna amministrazione. La contrattazione collettiva integrativa si svolge sulle materie e nei limiti stabiliti dai contratti collettivi nazionali, tra i soggetti e con le procedure negoziali che questi ultimi prevedono; essa può avere ambito territoriale e riguardare più amministrazioni. Qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo nazionale o integrativo, l'amministrazione interessata provvede in via provvisoria sulle materie oggetto del mancato accordo o contratto, fino alla successiva sottoscrizione, al fine di garantire la continuità e il migliore svolgimento della funzione pubblica. Le amministrazioni pubbliche non possono sottoscrivere in sede decentrata contratti collettivi integrativi in contrasto con vincoli risultanti dai contratti collettivi nazionali o che comportino oneri non previsti negli strumenti di programmazione annuale e pluriennale di ciascuna amministrazione. Le clausole difformi sono nulle e non possono essere applicate».

MOZIONI

Mozioni su azioni di contrasto alla pirateria in Somalia

(1-00067) (25 novembre 2008)

Ritirata

RUTELLI, ESPOSITO, QUAGLIARIELLO, ZANDA, PASSONI, CAFORIO, COMPAGNA, MARCENARO, CARRARA. – Il Senato, considerato che:

la pirateria è un crimine in tempo di pace a giurisdizione universale, previsto dal diritto consuetudinario in vigore e che può essere perseguito in base agli articoli 105 e 110 (cattura in alto mare e diritto di visita) della Convenzione di Montego Bay;

nel corso del 2008 si sarebbero verificati, secondo il Piracy Reporting Centre dell'International Maritime Bureau, 92 attacchi a navi straniere a livello globale ed attualmente, in acque territoriali somale, sarebbero 14 le imbarcazioni sotto sequestro e 268 i membri degli equipaggi tenuti in ostaggio;

il 26 settembre 2008 è stato sequestrato un mercantile ucraino che trasportava un ingente carico di armi, tra cui più di trenta carri armati;

il 15 novembre 2008 è stata sequestrata, a circa 800 chilometri a sudest di Mombasa, la superpetroliera saudita «Sirius Star», per il cui rilascio sono stati richiesti 25 milioni di dollari;

secondo quanto dichiarato il 21 novembre 2008 dal Ministro degli esteri del Kenya, sarebbero stati pagati oltre 150 milioni di dollari in riscatti di mercantili ed altre imbarcazioni sequestrate negli ultimi mesi al largo delle coste dell'Africa orientale;

il 19 novembre 2008 una nave della marina indiana ha affondato una nave dei pirati utilizzata come base in alto mare dalla quale far partire gli arrembaggi;

i fatti più recenti attestano la sempre maggiore spregiudicatezza e audacia di tali formazioni di pirati;

proprio per la presenza dei pirati somali, il tratto di mare al largo del Corno d'Africa e del Golfo di Aden è divenuto talmente pericoloso da indurre una quota rilevante di mercantili civili a preferire il periplo dell'intero continente africano all'attraversamento del Canale di Suez;

in Somalia si stanno radicando formazioni terroristiche riconducibili all'integralismo islamico, tra cui Al Qaeda, che risulta avervi stabilito proprie basi e propri campi di addestramento;

i pirati che agiscono nella zona sono collegati anche ad alcune di queste formazioni e dunque in grado di devolvere loro parte dei riscatti pagati, contribuendo così al finanziamento del terrorismo internazionale;

in base alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 2 giugno 2008, n. 1816, che ha una validità di sei mesi, su cui si è registrato il consenso del Governo nazionale di transizione somalo, nonché della ri-

soluzione del 7 ottobre 2008, n. 1838, è operativa una missione NATO, sotto il comando dell'ammiraglio Gumiero e i mezzi navali dello Standing NATO Maritime Group 2, nell'ambito del mandato ricevuto, sono autorizzati anche ad entrare in acque territoriali somale e ad usare tutti i mezzi necessari a reprimere gli atti di pirateria, in accordo con i principi della legalità internazionale;

è previsto che a partire dal prossimo mese di dicembre 2008 l'Unione europea assuma la responsabilità della missione con una configurazione operativa in via di definizione tra i governi;

nonostante l'accresciuto impegno della Comunità internazionale, la situazione viene aggravandosi e costituisce una minaccia alla sicurezza internazionale e al flusso degli aiuti umanitari,

impegna il Governo:

ad assumere ogni possibile iniziativa in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sia con riferimento alla missione NATO in corso, sia in relazione alla subentrante missione europea, affinché la Comunità internazionale adotti gli atti necessari a porre fine a tali crimini di pirateria;

a promuovere l'adeguamento delle regole d'ingaggio, senza escludere interventi diretti contro le basi logistiche ed i mezzi a disposizione delle bande criminali, per debellare il fenomeno della pirateria, ripristinando la piena utilizzabilità delle vie marittime, anche per scopi di assistenza umanitaria, come previsto dalle risoluzioni n. 1816 e n. 1838 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

(1-00076) (16 dicembre 2008)

Ritirata

DIVINA, BRICOLO, TORRI, MURA, BODEGA, CAGNIN, MAZZATORTA, STIFFONI. – Il Senato,

considerato che:

la pirateria è un crimine in tempo di pace a giurisdizione universale, previsto dal diritto consuetudinario in vigore, perseguibile in base agli articoli 105 e 110 della Convenzione di Montego Bay;

stando alle stime più recenti pubblicate dalla stampa internazionale, nel corso del 2008 sarebbero stati attaccati finora non meno di 120 mercantili in transito nel Golfo di Aden, un'arteria marittima di cruciale importanza per gli approvvigionamenti energetici dell'Europa;

sarebbero altresì state sequestrate almeno 15 navi, tra le quali la motonave ucraina «Faina», che recava un carico di armi pesanti dirette in Kenya e forse destinate a committenti nel Sudan meridionale in preparazione della possibile ripresa della locale guerra civile, e la petroliera saudita «Sirius Star»;

non meno di 300 marinai sarebbero attualmente ostaggio dei pirati;

le azioni della pirateria mostrano un crescente grado di sofisticazione che lascia intravedere un preoccupante sviluppo delle capacità militari, come confermato in una recente intervista televisiva rilasciata dal-

l'ammiraglio italiano Giovanni Gumiero alla nota emittente satellitare Cnn;

i pirati risultano attualmente basati principalmente nel Puntland, che corrisponde all'ex Somalia britannica, ma si temono collegamenti con gli elementi del *network* jihadista del terrore residenti in varie zone del Corno d'Africa;

in base alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 2 giugno 2008, n. 1816, che ha una validità di sei mesi, su cui si è registrato il consenso del Governo nazionale di transizione somalo, nonché alla risoluzione del 7 ottobre 2008, n. 1838, è stata avviata una missione atlantica, sotto il comando del predetto ammiraglio Giovanni Gumiero, che ha esercitato le proprie funzioni a bordo del cacciatorpediniere «De la Penne» fino alla conclusione dell'intervento, il 15 dicembre 2008;

i mezzi navali dello Standing Nato Maritime Group 2, nell'ambito del mandato ricevuto, sono stati autorizzati anche ad entrare in acque territoriali somale e ad usare tutti i mezzi necessari a reprimere gli atti di pirateria, in accordo con i principi della legalità internazionale, ma sarebbero emerse delle differenze nelle regole di ingaggio adottate dalle navi dei diversi Paesi;

in particolare, al cacciatorpediniere italiano sarebbero state consentite solo attività di difesa passiva, come l'interposizione tra le imbarcazioni dei pirati ed i mercantili bersaglio delle loro azioni criminali;

dall'8 dicembre 2008 è operativa la missione navale deliberata dall'Unione europea e nota con il nome di «Eunavfor Atalanta», alla quale partecipano con propri mezzi Francia e Gran Bretagna, mentre Belgio, Germania, Grecia, Spagna ed Olanda hanno preannunciato l'imminente invio di proprie navi o aerei;

a dispetto delle pressioni esercitate sul Governo italiano non risulta al momento in programma alcuna presenza nazionale nell'Eunavfor Atalanta;

il contrammiraglio britannico Philip Jones, comandante dell'Eunavfor Atalanta, ha reso noto che la missione europea potrà fare ricorso alla forza ed eventualmente arrestare i pirati, ma non condurre azioni a terra contro le loro basi;

operano nella medesima area e con le stesse finalità anche navi militari appartenenti alle Marine degli Stati Uniti, della Federazione russa e dell'Unione indiana,

impegna il Governo:

a sottolineare in tutte le sedi di merito l'esigenza che siano adottate e rispettate, da tutti i mezzi assegnati alla missione europea di contrasto alla pirateria, regole d'ingaggio che non si limitino alla difesa passiva del naviglio mercantile in transito nel Golfo di Aden, da assicurare comunque senza distinzioni di bandiera, ma contemplino anche attacchi alle imbarcazioni dei pirati;

a sollevare nelle sedi internazionali competenti, ed in primo luogo all'interno dell'Unione europea, un confronto sull'opportunità di estendere la lotta alla pirateria anche sul suolo della Somalia che ne ospita le basi;

a promuovere la costituzione di canali di coordinamento tra i comandi navali operanti nel Golfo di Aden e nelle acque adiacenti alla Somalia, in particolare tra quelli dell'Unione europea, degli Stati Uniti, della Federazione russa e dell'Unione indiana;

a sfruttare infine la comune lotta alla pirateria somala come uno strumento per favorire il riavvicinamento tra gli Stati Uniti e la Federazione russa.

(1-00080) (17 dicembre 2008)

Ritirata

CANTONI, LICASTRO SCARDINO, GAMBA, COLLINO, CONTINI, RAMPONI, GALIOTO, TOTARO, AMORUSO, CURSI. – Il Senato,

premesso che:

nel corso del 2008 si è registrato un incremento esponenziale del fenomeno della pirateria, in particolare nell'area del Corno d'Africa prospiciente le coste della Somalia;

da gennaio i pirati operanti in tale zona hanno attaccato un centinaio di navi, catturandone una quarantina, quattordici delle quali – tra cui la superpetroliera saudita «Sirius Star» – sono tutt'ora nelle mani dei malviventi con i relativi equipaggi;

gravissimi sono i danni economici derivanti, sia per i riscatti pretesi dai pirati per restituire le imbarcazioni e liberare gli ostaggi, sia per le lunghe rotte alternative cui sono costretti gli armatori, chiamati anche a sopportare l'enorme aumento dei premi assicurativi, passati da 900 a 9.000 dollari al giorno;

considerato che:

per circa due mesi al largo della Somalia, nell'ambito della missione Allied Provider, è stata presente la flotta della NATO, che, sotto la guida del contrammiraglio Giovanni Gumiero, imbarcato sul cacciatorpediniere italiano «Durand de la Penne», ha sovrinteso alle operazioni di sicurezza del World Food Programme dell'ONU;

nella seconda metà di dicembre la predetta forza navale della NATO è stata rilevata in area dalla prima missione navale militare dell'Unione europea, denominata «Atlanta», alla quale, per il momento, non prende parte l'Italia;

a testimonianza della preoccupazione che la pirateria somala desta in seno alla comunità internazionale, per la minaccia che essa rappresenta per la sicurezza e per il regolare flusso degli aiuti umanitari destinati alle popolazioni dell'area, il 16 dicembre 2008 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato all'unanimità una risoluzione – la quarta dall'inizio dell'anno – che rafforza i poteri dei Paesi che combattono la pirateria;

in particolare, tale risoluzione autorizza, per la prima volta, operazioni militari anche sul territorio somalo e nel suo spazio aereo, previo consenso del Transitional Federal Government, il Governo federale transitorio somalo, ed a condizione che le misure messe in atto rispettino le leggi umanitarie e i diritti umani,

impegna il Governo:

a sottolineare nelle sedi internazionali e nelle altre sedi competenti l'esigenza che siano adottate, in concorso con gli organismi internazionali e nel rigoroso rispetto del diritto internazionale, regole d'ingaggio adeguate all'implementazione delle misure di contrasto alla pirateria, ripristinando la piena utilizzabilità delle vie marittime, anche a scopo di assistenza umanitaria, come previsto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU;

ad adottare senza indugio provvedimenti diretti a consentire all'Italia di prendere parte alla missione navale dell'Unione europea denominata «Atlanta».

ORDINE DEL GIORNO

G1

RUTELLI, DIVINA, CANTONI, ESPOSITO, QUAGLIARIELLO, ZANDA, CAFORIO, PASSONI, PINOTTI, AMORUSO, BODEGA, BRICOLO, CAGNIN, CARRARA, COLLINO, CONTINI, COMPAGNA, CURSI, DE FEO, GALIOTO, GAMBA, LICASTRO SCARDINO, MARCENARO, MAZZATORTA, MURA, RAMPONI, STIFFONI, TORRI, TOTARO, ZAVOLI, CARUSO

V. testo 2

Il Senato,

in sede di discussione delle mozioni 1-00067, 1-00076 e 1-00080, assumendone le premesse,

impegna il Governo:

ad assumere ogni possibile iniziativa in seno alle Nazioni Unite affinché la Comunità internazionale adotti urgentemente gli atti necessari a porre fine a crimini di pirateria marittima;

a sottolineare nelle sedi internazionali competenti l'esigenza che siano adottate regole di ingaggio adeguate all'implementazione delle misure di contrasto alla pirateria, come previsto dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

ad adoperarsi per ripristinare il pieno utilizzo delle vie del mare in particolare nell'area del Corno d'Africa per le persone, il traffico commerciale e per le missioni di assistenza umanitaria;

a promuovere in tutte le sedi competenti ogni possibile azione tesa a favorire il coordinamento fra le forze operanti nelle missioni di contrasto alla pirateria nelle aree indicate in premessa;

ad adottare sollecitamente provvedimenti diretti a consentire all'Italia di prendere parte alla missione navale della Unione Europea denominata "Atalanta";

a concorrere a definire urgentemente in sede internazionale le competenze per il giudizio nei confronti dei responsabili degli atti di pirateria, presso la Corte penale de L'Aja oppure in un foro regionale o internazionale *ad hoc*.

G1 (testo 2)

RUTELLI, DIVINA, CANTONI, ESPOSITO, QUAGLIARIELLO, ZANDA, CAFORIO, PASSONI, PINOTTI, AMORUSO, BODEGA, BRICOLO, CAGNIN, CARRARA, COLLINO, CONTINI, COMPAGNA, CURSI, DE FEO, GALIOTO, GAMBA, LICASTRO SCARDINO, MARCENARO, MAZZATORTA, MURA, RAMPONI, STIFFONI, TORRI, TOTARO, ZAVOLI, CARUSO

Approvato

Il Senato,

in sede di discussione delle mozioni 1-00067, 1-00076 e 1-00080, assumendone le premesse,

impegna il Governo:

ad assumere ogni possibile iniziativa in seno alle Nazioni Unite affinché la Comunità internazionale adotti urgentemente gli atti necessari a porre fine a crimini di pirateria marittima;

a sottolineare nelle sedi internazionali competenti l'esigenza che siano adottate regole di ingaggio adeguate all'implementazione delle misure di contrasto alla pirateria, come previsto dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

ad adoperarsi per ripristinare il pieno utilizzo delle vie del mare in particolare nell'area del Corno d'Africa per le persone, il traffico commerciale e per le missioni di assistenza umanitaria;

a promuovere in tutte le sedi competenti ogni possibile azione tesa a favorire il coordinamento fra le forze operanti nelle missioni di contrasto alla pirateria nelle aree indicate in premessa;

ad adottare sollecitamente provvedimenti diretti a consentire all'Italia di prendere parte alla missione navale della Unione Europea denominata "Atalanta";

a concorrere a definire urgentemente in sede internazionale le competenze per il giudizio nei confronti dei responsabili degli atti di pirateria, con l'obiettivo di individuare uno specifico foro internazionale *ad hoc*.

Mozioni sull'integrazione scolastica dei minori stranieri

(1-00042) (21 ottobre 2008)

Respinta

D'ALIA, PETERLINI, CINTOLA, CUFFARO, FOSSON, GIAI, PINZGER, DI GIROLAMO Leopoldo. – Il Senato,

premesso che:

il fenomeno dell'immigrazione di bambini ed adolescenti stranieri nel nostro Paese ed il loro inserimento nelle strutture scolastiche, secondo i dati forniti dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca, ha assunto dimensioni notevoli e tali da incidere in maniera rilevante sulla normale attività di insegnamento e di apprendimento;

la presenza degli alunni che usufruiscono del servizio scolastico è disomogenea territorialmente e culturalmente, con conseguente aggravamento dell'operatività del servizio stesso;

le cronache quotidiane segnalano l'insorgenza di forme, più o meno palesi, di un certo razzismo che spesso determinano un sentimento di ostilità, di repulsione e che, a volte, generano violenze vere e proprie;

anche il Santo Padre ha rivolto un appello richiamando tutti ad un maggior rispetto della dignità della persona umana, all'accoglienza premurosa dei più deboli ed emarginati, alla tutela delle giovani generazioni che spesso arrivano in Italia in età scolare, dopo essere state oggetto di tratta nei Paesi di origine, prive dei genitori naturali e accompagnate da persone che le avviano all'accattonaggio o ad attività delinquenziali;

il compito di dare ordine ed equilibrio ai flussi migratori, con il necessario discernimento, non può essere assegnato al sistema educativo. Non si può fare la distinzione tra allievi regolari e allievi irregolari nel campo dell'istruzione e della formazione proprio nel nostro Paese, dove il punto di forza dell'educazione scolastica è costituito dalla valorizzazione del pluralismo, delle diversità e del dialogo;

il progetto educativo – volto anzitutto al superamento sia di situazioni dominanti che di situazioni emarginanti – deve assumere l'ottica della interscambiabilità delle culture al fine del raggiungimento del pieno inserimento dei minori nel contesto sociale in cui vivono. Un progetto educativo, dunque, in funzione di una vera cultura dell'accoglienza e della crescita equilibrata della «società multietnica»,

impegna il Governo:

a fornire un quadro dettagliato ed aggiornato della situazione, indicando i punti di maggiore criticità;

a destinare adeguate risorse economiche agli istituti e agli enti locali che, per ragioni diverse, sono maggiormente esposti su questo fronte, affinché possano affrontare l'emergenza;

a progettare interventi di formazione in servizio dei docenti nelle zone a maggior densità di insediamenti migratori;

a sollecitare la diffusione delle «buone pratiche», che molte scuole hanno realizzato con ottimi risultati;

a prevedere un'equilibrata distribuzione degli alunni stranieri in modo da evitare il concentramento degli stessi in un'unica sede;

ad intensificare il collegamento con le realtà esterne alla scuola e con le famiglie, dove si svolgono le esperienze più autentiche di vita, aiutando anche i genitori ad apprendere la lingua italiana;

a ripristinare le cosiddette «classi aperte» in maniera da consentire, senza eccessi, il raggruppamento di alunni bisognevoli di specifici interventi di insegnamento-apprendimento;

ad arricchire i *curricula* di contenuti che abbiano riferimento alle varietà culturali;

a preparare approcci nel settore linguistico integrati con le attività pratiche, differenziando, per il tramite della mediazione di un docente specializzato, i programmi a seconda delle esigenze degli alunni stranieri.

(1-00069) (02 dicembre 2008)

Respinta

GIAMBRONE, BELISARIO, PEDICA, BUGNANO, CARLINO, MASCITELLI, DE TONI, LANNUTTI, ASTORE, LI GOTTI, CAFORIO, PARDI, RUSSO, DI NARDO. – Il Senato,

premesso che:

nel nostro Paese soggiornano circa due milioni e mezzo di immigrati regolari, popolazione la cui composizione, a differenza di un recente passato, connotato da una forte presenza di soggetti in età produttiva, è fortemente mutata;

oltre il 20 per cento degli immigrati regolari è infatti costituito da minori, il cui inserimento nelle strutture scolastiche ha assunto dimensioni ragguardevoli, che incidono sul normale svolgimento dell'attività dell'insegnamento;

l'arrivo dei figli dal Paese d'origine, attraverso procedure di ricongiungimento familiare, o la loro nascita in Italia contribuiscono significativamente all'emergere della necessità di un inserimento meno marginale nella società, con la conseguente esistenza di nuove aspirazioni ed aspettative di riuscita sociale dei figli;

l'infanzia e l'adolescenza rappresentano il momento più avanzato del processo di confronto culturale dell'intera famiglia nella società, avendo i bambini i primi contatti con le istituzioni ed i luoghi di socializzazione, che conseguentemente si trovano a dover gestire la nuova figura del minore straniero;

considerato che:

il diritto all'istruzione scolastica dei minori stranieri arrivati in Italia legalmente – assieme ai genitori con permesso di soggiorno, o clandestinamente, assieme ad adulti privi di permesso, ovvero giunti non accompagnati – è facilmente desumibile dagli articoli 10, 30, 31 e 34 della Costituzione italiana, nonché: dalla Convenzione per la salvaguardia dei di-

ritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ratificata dallo Stato italiano con la legge 4 agosto 1955, n. 848; dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; dalla Dichiarazione dei diritti del fanciullo; dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (approvata dall'ONU il 20 novembre 1989 e ratificata dallo Stato italiano con la legge 27 maggio 1991, n. 176);

i minori stranieri, comunque presenti sul suolo italiano, sono soggetti all'obbligo scolastico e la loro iscrizione alle classi dell'obbligo va accolta in qualsiasi momento dell'anno scolastico, in coincidenza con il loro arrivo, come disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999;

il concetto di integrazione deve essere inteso come inclusione di una nuova popolazione all'interno delle strutture sociali già esistenti nel Paese d'immigrazione e la qualità con cui questa si relaziona con la società ospitante;

i luoghi principali per operare un'azione efficace al fine dell'integrazione sono: la scuola, gli spazi di aggregazione come centri sportivi, i luoghi d'incontro del doposcuola, dove i minori hanno la possibilità di confrontarsi con la nuova realtà in cui sono immersi ed a cui partecipano attivamente;

come dimostrato da numerosi studi di antropologia pedagogica, gli interventi pedagogici personalizzati, ovvero in contesti caratterizzati dalla presenza di un solo minore, possono essere controproducenti in quanto sottolineano pericolosamente la diversità del bambino rispetto ai suoi compagni, mentre l'azione in gruppi eterogenei permette di trasformare le specificità di ognuno in momento di condivisione e valorizzazione delle diversità, possibile solo tramite un processo di educazione alla multiculturalità;

considerato inoltre che:

le cronache di questi ultimi mesi indicano chiaramente un aumento di episodi di intolleranza e o razzismo, che spesso sfociano in atti di violenza vera e propria, soprattutto nei confronti di minori stranieri;

anche il Santo Padre ha più volte rivolto la sua attenzione al problema delle giovani generazioni che una volta in Italia, quasi sempre dopo aver subito numerosi maltrattamenti, si trovano a confrontarsi con il mondo della scuola, che a sua volta deve sempre esser responsabile della migliore accoglienza e garantire la più assoluta tutela dei minori,

impegna il Governo:

a fornire un quadro dettagliato ed aggiornato della situazione, indicando i punti di maggiore criticità;

a destinare adeguate risorse economiche agli enti che, ai sensi della normativa vigente, fanno fronte al problema dell'inserimento dei minori nella società italiana;

a verificare – alla luce di quanto precedentemente argomentato – se sussista la necessità di modificare le norme attualmente in vigore, al fine di raggiungere un progetto educativo nuovo, volto principalmente al-

l'interscambiabilità delle culture ed al pieno inserimento del minore all'interno di una società multietnica equilibrata.

(1-00077) (16 dicembre 2008)

Respinta

SOLIANI, GARAVAGLIA Mariapia, RUSCONI, CERUTI, FRANCO Vittoria, MARCUCCI, SERAFINI Anna Maria, VITA, ZAVOLI. – Il Senato,

premesso che:

la presenza degli allievi stranieri nelle scuole italiane è ormai da considerarsi un fenomeno strutturale destinato ad aumentare nei prossimi anni; infatti, secondo i dati forniti dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca relativi all'anno scolastico in corso, nella scuola italiana si registra la presenza di circa 630/650.000 alunni stranieri, di 191 nazionalità diverse e distribuiti in ogni ordine e grado di scuola;

la realizzazione dell'integrazione degli alunni stranieri non può prescindere dalla necessità di attuare in tutto il sistema scolastico nazionale modelli educativi che favoriscano il riconoscimento della diversità come un arricchimento dei saperi e l'intercultura come obiettivo;

considerato che:

l'articolo 3 della Costituzione riconosce il diritto all'eguaglianza senza distinzione di sesso, di razza, di lingua e di religione e affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

l'articolo 34 della Costituzione sancisce il principio del libero accesso all'istruzione scolastica, senza alcuna discriminazione;

la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Convenzione sui diritti dell'infanzia sanciscono la pari dignità umana e il diritto universale dell'istruzione,

impegna il Governo:

a riconoscere l'insegnamento dei valori costituzionali posti a fondamento della Repubblica e la conoscenza dei diritti umani tutelati dalle fonti del diritto nazionali, comunitarie e internazionali quali elementi costitutivi dell'educazione scolastica, essenziali ai fini dell'educazione alla cittadinanza e al pluralismo culturale e per la promozione del dialogo interculturale e interreligioso;

a prevedere la possibilità di ammissione in corso d'anno scolastico dei minori immigrati secondo i criteri e con le modalità riservati ai minori italiani;

a garantire che la frequenza dei cicli di istruzione nelle scuole avvenga nell'ambito di classi miste per genere, etnia, lingua, religione;

a potenziare l'attività didattica e del curriculum tenuto conto dei minori immigrati che frequentano i cicli di istruzione presso le scuole italiane, finalizzati all'apprendimento della lingua e della cultura italiana

compresa la conoscenza e la condivisione dei valori costituzionali fondanti la Repubblica e l'interculturalità;

a potenziare l'organico funzionale degli insegnanti attraverso il ricorso a mediatori culturali e linguistici, anche di origine extracomunitaria;

a dotare le scuole di libri di testo e altri strumenti didattici che facilitino l'apprendimento della lingua italiana, e delle lingue parificate nelle regioni a statuto speciale, nonché l'interculturalità;

a realizzare un piano di formazione degli insegnanti e di tutto il personale della scuola, con l'obiettivo dell'integrazione dei minori immigrati e dell'interculturalità, anche in collaborazione con università, enti, istituti di ricerca ed associazioni;

a promuovere, nell'ambito di ciascuna comunità scolastica, iniziative aperte alle famiglie degli studenti italiani e immigrati, volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e alla conoscenza delle lingue di origine degli studenti immigrati, nonché alla realizzazione di attività interculturali comuni anche con il coinvolgimento delle associazioni degli immigrati, con le rappresentanze diplomatiche o consolari dei Paesi di appartenenza e le organizzazioni di volontariato e del terzo settore operanti sul territorio;

a promuovere azioni volte a favorire la partecipazione attiva degli studenti immigrati e delle rispettive famiglie alle attività della scuola e della comunità locale, anche attraverso l'attivazione di corsi di lingua italiana e delle lingue parificate nelle regioni a statuto speciale, e di educazione civica per adulti, mirati in particolare alle madri immigrate, con il coinvolgimento degli enti e delle associazioni di volontariato e del terzo settore operanti sul territorio;

a realizzare un'offerta didattica valida per gli immigrati adulti regolarmente soggiornanti che intendano conseguire il titolo di studio della scuola dell'obbligo e attivazione, su base comunale, di iniziative per l'accoglienza degli immigrati adulti regolarmente soggiornanti, mediante l'attivazione di corsi di alfabetizzazione nelle scuole elementari e medie;

a prevedere iniziative per promuovere l'educazione interculturale, attraverso la predisposizione di appositi spazi formativi nell'ambito della programmazione televisiva pubblica, nonché di programmi didattici multimediali, anche con l'utilizzo della rete *Internet* e della rete televisiva digitale;

a potenziare l'attività degli istituti di cultura italiana all'estero volta all'offerta di corsi di lingua italiana nei Paesi da cui ha origine l'immigrazione;

in definitiva, a prevedere ogni iniziativa atta a prevenire il formarsi di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture e a superare ogni forma di visione etnocentrica, realizzando un'azione educativa che sostanzia i diritti umani attraverso la comprensione e la cooperazione fra i popoli nella comune aspirazione allo sviluppo e alla pace.

*Allegato B***Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Mariapia Garavaglia sulle mozioni sull'integrazione scolastica dei minori stranieri**

Parlare della condizione degli studenti stranieri in Italia e del loro livello d'integrazione è un discorso che si presta a numerose insidie, soprattutto per chi svolge attività politica. Una recente iniziativa parlamentare di una importante forza politica autonomista ha posto l'accento – in termini a mio avviso molto discutibili – su questa questione. Il rischio, quando il dibattito assume una connotazione «ideologica», è che i dati di fatto vengano posti in secondo piano rispetto alla necessità di far valere e conoscere i propri *slogan*, con poca considerazione della realtà.

Voglio quindi cominciare da qualche dato che costituisca un punto di partenza inoppugnabile del nostro discorso. Prima delle polemiche delle scorse settimane, una ricerca promossa dall'ONC/CNEL ha rilevato il buon livello d'integrazione scolastica degli immigrati, ma anche i limiti dei progetti di sostegno che sono in genere affidati solo al volontariato degli insegnanti. In breve, il problema posto in Parlamento è reale. Vediamo se la politica può trovare soluzioni vere e non propagandistiche a questo problema.

Altro dato certo: gli studenti stranieri hanno, molto più frequentemente di quelli italiani, un'età anagrafica maggiore di quella prevista dall'ordinamento scolastico per la classe frequentata. Per chi, come chi parla, ha anni di esperienza dietro una cattedra, sa bene cosa questo fatto comporti. Le differenze anagrafiche sono un problema in sé. Se ad esse si accompagna una scarsa conoscenza della lingua con la quale vengono impartite le lezioni, il rischio di mancanza di coinvolgimento e anche di isolamento degli alunni linguisticamente in ritardo è molto elevato. La scuola non è una fabbrica di nozioni. È il luogo sociale dove i piccoli cittadini crescono, imparando il valore del vivere collettivo e la condivisione dei propri sforzi personali con quelli di altri. In una situazione come quella descritta prima, è difficile per un'insegnante esplicitare questo compito che, sia detto per inciso, costituisce la missione primaria dell'istituzione scolastica. Oggi in Italia sono presenti circa 500.000 alunni stranieri di 191 nazionalità. Una realtà in rapida evoluzione (il ritmo di crescita è di circa 70.000 bambini all'anno), che ormai rappresenta fra il 5 e il 6 per cento dell'intera popolazione scolastica italiana. Queste cifre danno un'idea delle proporzioni del problema. Dalla Sicilia alle Alpi, sono pochissime le classi che non hanno alunni di origine straniera o immigrati fra i banchi. Una buona integrazione di questi significa dunque una scuola che funziona nel migliore dei modi e in linea con i compiti che le sono costituzionalmente assegnati.

La realtà geografica del fenomeno nel nostro Paese, naturalmente, non è uniforme. L'Emilia-Romagna è la Regione che vede la percentuale più alta di minori stranieri tra la popolazione scolastica (10,7 per cento) anche se, in valore assoluto, il primato va alla Lombardia, seguita dal Veneto. Per facilitare l'inserimento scolastico dei minori stranieri, per recuperare diffusi *handicap* linguistici e per promuovere il riconoscimento delle differenze culturali (progetti intercultura) le istituzioni scolastiche, spesso con il supporto ed il finanziamento degli enti locali, hanno attivato negli anni diversi progetti *ad hoc*. Ecco dunque l'altro punto da evidenziare; lo Stato deve fare qualche cosa per favorire l'integrazione dei minori di origine straniera o immigrati, ma lo deve fare con mezzi propri. Se una legge dello Stato dovesse imporre, come era richiesto dalla recente ricordata iniziativa parlamentare, corsi di italiano obbligatori in classi separate, è difficile scrollarsi di dosso il sospetto che dietro tale iniziativa non ci sia una volontà di separazione. Senza usare termini forti, l'idea di distinguere in un insegnamento di serie A, completo di tutto, e uno di serie B, quasi di sussistenza, non è accettabile né – aggiungo, fortunatamente – praticabile. La soluzione è già tracciata nella realtà esistente, ed è già maggiormente avviata proprio in quelle realtà regionali da cui parte la richiesta di classi separate. In Lombardia e in Veneto si è già molto avanti nello sviluppo di quel sostegno di cui si parlava prima. Tuttavia ci sono vari ma. Il primo è che anche in queste Regioni che sono avanti non si fa abbastanza. Altrove, si è in forte ritardo e, ultima considerazione ma non meno importante, il peso delle iniziative pro integrazione grava maggiormente sulle spalle degli insegnanti e dei presidi che delle istituzioni.

Gli enti locali devono porsi in prima fila nel cercare di risolvere questo problema. L'intervento statale è quello di non chiudere il portafoglio, non ventilare di una separazione che è moralmente e civicamente inaccettabile e che è dannosa al fine di preparare i giovani, perché la società italiana del futuro sarà sempre più «di origine straniera». La scuola non può essere un argine ai fenomeni di trasformazione sociale: ne deve prendere atto e deve convivervi; non favorirli, se non nella misura in cui le è richiesto. I genitori che temono per il livello di apprendimento dei loro figli per la presenza di troppi alunni non italiani madrelingua o stranieri è legittima, ancorché reale. Nessuno nega che oggi ci siano problemi nelle scuole derivanti da ciò. Ad essi però bisogna rispondere che la scuola non può erigere muri. È all'interno delle classi che si formano i cittadini. Se quelli di origine straniera non saranno adeguatamente formati, pagheremo il peso di questo negli anni a venire.

Per concludere, la sfida che attende la politica in questo ambito è veramente notevole. Il Partito che rappresento si batte affinché il Paese possa vivere quella modernizzazione che viene tanto invocata a tutti i livelli. In questo processo, la scuola è un elemento essenziale, senza il cui apporto è impensabile pensare al futuro. Lasciamo dunque questa istituzione al riparo della polemica politica. Essa non può diventare terreno

di scontro per diverse visioni ideologiche che possono portare qualche voto, ma che non guardano all'interesse, vero, dell'Italia.

Infine, è da tenere in considerazione anche che alla fine della scuola dell'obbligo gli studenti stranieri scelgono prevalentemente la strada degli istituti e dei corsi di formazione professionale, indirizzandosi solo in piccola parte verso i licei (14,65 per cento). Vari studi di psicologi pongono in evidenza che la precarietà e la condizione psicologica e sociale del minore immigrato o di origine straniera sono problemi che hanno un impatto su di lui maggiore che sugli adulti, proprio in quanto minore.

Dichiarazione di voto del senatore Caforio sulle mozioni su azioni di contrasto alla pirateria in Somalia

Signor Presidente, Sottosegretario, colleghi, intervengo a nome del Gruppo Italia dei Valori per manifestare la condivisione del testo della mozione, così come rielaborata dopo la discussione generale. Io ero tra l'altro fra i sottoscrittori del testo a firma del collega Rutelli, peraltro sottoscritto insieme ad altri illustri colleghi di maggioranza. Sono personalmente soddisfatto che si sia proceduto ad elaborare un testo su cui far convergere, speriamo, il voto unanime di questa Assemblea.

Come tutti sappiamo il problema della pirateria nel mare antistante il Corno d'Africa, da ormai più di un anno, sta conoscendo una recrudescenza significativa e preoccupante per diversi ed importanti motivi. Mi preme in questa sede sottolineare la volontà del mio Gruppo di sostenere, qualsivoglia azione, non di guerra s'intende, da parte del Governo al fine di tutelare non solo gli interessi economici dei grandi operatori del commercio internazionale, italiani ed europei, ma di garantire l'incolumità dei nostri connazionali, civili e militari, che si trovano ad operare in quello scenario e, non di secondaria importanza, di garantire all'Italia di essere presente e partecipe nelle decisioni di politica estera e difesa internazionali nei confronti di un fenomeno che riporta la società moderna indietro nel tempo di diversi secoli.

Bene colleghi, laddove – come effettivamente sta accadendo in queste ore ed alla luce dell'ultima risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che autorizza la caccia ai pirati anche sul suolo degli Stati che ospitano tale fenomeno – sarà richiesto un nostro nuovo impegno per la risoluzione del problema in questione, occorrerà rivedere i modi in cui l'azione dei nostri militari dovrà enuclearsi, ovvero dovremo necessariamente rivedere le meglio note regole di ingaggio. Tutto ciò anche alla luce, come sottolineato in discussione generale dal collega presidente Cantoni, delle norme in vigore nel nostro ordinamento e di quelle scaturenti da accordi internazionali sottoscritti negli anni dal nostro Paese, non prevedenti esplicitamente il reato di pirateria.

Essendo peraltro già impegnati nell'area interessata da tale fenomeno con delle nostre unità navali, nell'alveo di ben due missioni distinte (ISAF e Atalanta), occorrerà definire con certezza i limiti e le modalità con cui

questo nuovo compito, affidato alla comunità internazionale dalle Nazioni Unite, dovrà aver luogo, memori dei risultati drammatici degli interventi di pochi anni addietro. Siamo infatti consapevoli dei pericoli che le azioni di terra possono sicuramente comportare, anche e soprattutto in assenza di riferimenti istituzionali certi, solidi, politicamente e diplomaticamente affidabili.

Concludo quindi – approfittando dell’occasione offertami dalla sintesi delle mozioni a firma Rutelli e Divina, che ci accingiamo ad approvare spero all’unanimità ed in totale condivisione del nuovo testo – per chiedere al Governo di adoperarsi per la risoluzione del problema in questione, rammentando di sollecitare tutti gli interlocutori internazionali alla risoluzione concreta di problemi alla base del fenomeno della pirateria.

Annuncio quindi il voto favorevole del mio Gruppo al testo della mozione così come rielaborata.

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Pinotti sull’ordine del giorno G1 (testo 2), sostitutivo delle mozioni su azioni di contrasto alla pirateria in Somalia

Desidero in primo luogo soffermarmi sulla situazione generale. Tra i rischi per la sicurezza provenienti dal mare, quali terrorismo internazionale, traffici illeciti e flussi migratori, la pirateria si colloca sicuramente tra i fenomeni più rilevanti. Le minacce alla sicurezza marittima hanno effetti che si riflettono a livello mondiale, a prescindere dalle specifiche aree geografiche in cui viene perseguita. Ciò è confermato anche dalle statistiche che vedono circa il 90 per cento dei traffici commerciali viaggiare via mare, dei quali una notevole percentuale è costituita da materie prime ed in particolare dal petrolio e suoi derivati.

L’importanza della sicurezza marittima è accresciuta dal suo collegamento con il regolare svolgimento di varie attività economiche, prime tra tutte la pesca ed il turismo, che costituiscono per numerosi Paesi le fonti primarie di sostentamento. A ciò si aggiungono le caratteristiche geomorfologiche e giuridiche degli spazi dell’alto mare che, con la loro ampiezza e la libertà di utilizzo sancita dal diritto internazionale, offrono un’ottima occasione per lo svolgimento occulto di attività illecite, tra cui la pirateria.

La natura criminale della pirateria è sancita dalle leggi e dalla prassi del diritto internazionale. Come tutti i fenomeni criminali la pirateria trova fertile terreno laddove la stabilità politica e sociale è debole o comunque viene messa in forte discussione. Dopo un quadriennio di continuo calo, ad oggi gli atti di pirateria nel mondo hanno registrato un’inversione di tendenza con un aumento del 20 per cento secondo i dati forniti dall’*International Maritime Bureau* (divisione specializzata della Camera di commercio internazionale, con sede a Londra, che ha il compito di monitorizzare il fenomeno della pirateria). In particolare nel corso del 2008 sono stati registrati, ad oggi, più di 190 attacchi di pirati, di cui ben

143 nel Golfo di Aden. Di questi ben 38 si sono conclusi con il sequestro della nave mercantile. Per avere un'idea dell'incremento registrato dal fenomeno basti pensare che, nella settimana dal 28 novembre al 3 dicembre, sono stati riportati 18 eventi di pirateria e attualmente 13 navi risultano ancora sotto sequestro dei pirati in varie località della costa somala.

A carattere generale va evidenziato che il fenomeno della pirateria non è circoscritto all'area del Corno d'Africa, dove comunque si registra un forte incremento del fenomeno, ma è presente in altre aree del mondo dove si registrano molti casi di attacchi di pirati, come la Nigeria (Delta del Niger), Sud-Est Asiatico (Stretto di Malacca), Golfo del Bengala (Bangladesh) e Mar dei Caraibi.

Corno d'Africa. Il drammatico incremento degli attacchi pirateschi nell'area del bacino somalo è sicuramente riconducibile alla cronica crisi che caratterizza la Somalia a partire dagli anni Ottanta. La Somalia come Stato indipendente nacque nel 1960, dall'unificazione di Somalia italiana e della Somalia britannica. Dopo l'indipendenza, il Paese ha attraversato numerose difficoltà politiche e sociali e a partire dagli anni Ottanta si trova in una condizione di guerra civile permanente. Attualmente la Somalia è composta da 5 Stati autonomi all'interno della Somalia stessa e dalla Repubblica autonoma indipendente del Somaliland che sta cercando di staccarsi dalla Somalia (con la quale si era unita nel 1960 per formare la grande Somalia) richiedendo un riconoscimento internazionale. Il complesso scenario geopolitico regionale unito alla guerra civile somala in atto ormai più di due decenni rendono il fenomeno della pirateria nell'area fortemente radicato e intrinsecamente legato alle dinamiche della criminalità organizzata internazionale ed ai forti interessi politici ed economici associati. L'incremento degli episodi di pirateria lungo le coste somale è risultato particolarmente evidente dopo la dissoluzione dell'Unione delle Corti islamiche (UCI) verificatasi nel gennaio 2007. Tale fenomeno vede il coinvolgimento di clan e sodalizi criminali locali e non si esclude un possibile coinvolgimento di alcuni facoltosi ed influenti uomini d'affari o esponenti istituzionali somali.

Il principale obiettivo dei pirati consiste nel sequestro degli equipaggi delle navi, per il rilascio dei quali verrebbero richiesti cospicui riscatti. In taluni casi è stato sottratto anche il carico, ritenuto proficuo per la rivendita al mercato nero.

L'area antistante le coste orientali della Somalia, fino a circa 200 miglia nautiche, è quella maggiormente esposta al rischio di attacchi di pirateria, sebbene i pirati abbiano dimostrato di poter agire anche oltre tale limite. Per operare a lunga distanza dalla costa sono impiegate delle unità maggiori, le cosiddette navi-madre, che fungono d'ausilio ai barchini. In tale contesto, come già verificatosi, sono state coinvolte anche unità operanti nell'ambito del WFP (*World Food Program*).

Ad oggi, le aree maggiormente esposte alla pirateria quali il bacino somalo e il Golfo di Aden coincidono con le Regioni marittime caratterizzate da una precaria situazione interna e dalla mancanza di un'entità statale in grado di controllare ed arginare il fenomeno. In un clima dove

regnano la violenza e l'anarchia, la pirateria è diventata un'attività redditizia (furto di merci, carburante, richieste di cospicui riscatti per rilascio di unità sequestrate o di membri d'equipaggio), i cui introiti possono essere utilizzati per finanziare altre attività illecite e organizzazioni terroristiche.

Il fenomeno della pirateria, oltre a costituire un serio pericolo alla sicurezza dei mercantili, incide in maniera negativa sull'attività commerciale globale. Di fatto, il transito in aree ritenute a rischio comporta un aumento delle polizze assicurative che si riflette inevitabilmente sui costi di trasporto. In un periodo di crisi economica globale diverse *shipping company* internazionali hanno deciso di abbandonare le rotte che passano dall'Aden pur di evitare i rischi di attacchi pirateschi ed i costi assicurativi associati alle tratte scelte accettando di circumnavigare l'Africa. Tale *policy* oltre a incidere sui tempi ed i costi globali del trasporto marittimo ha dirette ripercussioni sul *cluster* marittimo delle Nazioni mediterranee con particolare riferimento a quelle europee.

La comunità internazionale, ed in particolare l'ONU, ha chiesto ai Paesi dotati di maggiore capacità di intervento sul mare un concreto impegno per arginare il fenomeno piratesco nel bacino somalo (nel corso del 2008 sono state emanate già diverse risoluzioni al riguardo – UNR 1814, 1816 e 1838).

Tra le recenti operazioni di contrasto del fenomeno della pirateria si possono ricordare: operazione NATO *Allied Provider*. Un gruppo navale della NATO, sotto il comando italiano (contrammiraglio Giovanni Gummiero), è stato impegnato, dal 23 ottobre al 12 dicembre, nel bacino somalo in un'attività di contrasto alla pirateria e scorta alle navi del WFP a seguito dell'approvazione dell'operazione da parte della NATO. Il gruppo navale era composto da sette unità appartenenti a sei Nazioni (Italia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Turchia, USA). L'operazione NATO è terminata il 12 dicembre 2008 con il passaggio di consegne alla nuova operazione dell'Unione europea denominata Atalanta.

Operazione PESD EUNAVFOR Atalanta. L'operazione UE Atalanta di contrasto alla pirateria nel Corno d'Africa è stata lanciata ufficialmente l'8 dicembre con una durata prevista di circa un anno. L'operazione è diretta dall'ammiraglio britannico Philip Jones con quartier generale a Northwood in Gran Bretagna ed ha il compito principale di proteggere i trasporti marittimi appartenenti al WFP, svolgere un'azione di deterrenza e, sulla base di specifiche procedure ed accordi, procedere all'arresto di pirati/banditi armati nell'area di operazione.

All'attività partecipano attualmente quattro unità navali fornite da Gran Bretagna, Francia, Grecia e Germania, con il comando imbarcato sull'unità greca. La Spagna e la Francia forniscono inoltre aerei da pattugliamento marittimo e l'Olanda assegnerà un'unità navale per il terzo quadrimestre del 2009. È possibile una partecipazione con unità navali da parte di Belgio, Svezia e Italia.

Aspetti legali nazionali ed internazionali. La pirateria è un crimine di carattere internazionale (*crimen juris gentium*) ed è perseguibile in alto

mare da parte delle navi da guerra e dalle navi in servizio governativo di qualsiasi nazionalità.

La fonte normativa di riferimento è costituita dalla cosiddetta Convenzione di Montego Bay, entrata in vigore nell'ordinamento internazionale il 16 novembre 1994 e ratificata con legge n. 689 del 1994. In particolare, le disposizioni di cui gli articoli 100-107 e 110 della citata Convenzione (stralcio in allegato) obbligano gli Stati a collaborare per il contrasto della pirateria (nell'ambito della cosiddetta polizia dell'alto mare – *Multilateral Maritime Law Enforcement*); definiscono gli atti di pirateria, quali atti compiuti in alto mare, di sequestro, depredazione o violenza, per «fini privati» ad opera dell'equipaggio di una nave o aeromobile «privati» in danni di altra nave o aeromobile «privati» o persone o cose imbarcate su questa; autorizzano le navi da guerra, gli aerei militari o le navi ed aeromobili riconoscibili quali mezzi in servizio governativo a catturare la nave pirata ed arrestarne l'equipaggio (tale autorizzazione copre anche la nave «destinata alla pirateria» e quella che si è data in passato ad atti di pirateria, fino a che rimane sotto il controllo dei colpevoli); prevedono l'esercizio della giurisdizione da parte dello Stato di cattura, che applicherà le proprie leggi penali e disporrà altresì della nave pirata, salvi i diritti dei terzi in buona fede.

La pirateria, inoltre, è punita come delitto dalla legge penale dello Stato. In particolare, in base agli articoli 1135 e 1136 del codice della navigazione, rubricati rispettivamente «pirateria» e «nave sospetta di pirateria», è punito con la reclusione da 10 a 20 anni il comandante o l'ufficiale di nave nazionale o straniera che commette atti di depredazione in danno di una nave nazionale o straniera o del carico ovvero a scopo di depredazione commette violenza in danno di persona imbarcata su una nave nazionale o straniera; è punito con la reclusione da 5 a 10 anni il comandante o l'ufficiale di nave nazionale o straniera, fornita abusivamente di armi, che naviga senza essere munita delle carte di bordo; con riferimento ad entrambe le fattispecie criminose, inoltre, la pena è diminuita in misura non eccedente un terzo per gli altri componenti dell'equipaggio ovvero fino alla metà per gli estranei.

Si evidenzia che, in base al combinato disposto degli articoli 57 e 380 del codice di procedura penale e 1235 del codice della navigazione, i reati di cui agli articoli 1135, comma 1, e 1136, comma 1, del codice della navigazione rientrano nell'ambito di quelli per i quali è previsto addirittura l'obbligo di arresto in stato di flagranza e, pertanto, il comandante della nave in qualità di ufficiale di polizia giudiziaria ha il dovere di intervenire ed adottare le misure coercitive necessarie.

Per quanto sopra esposto, si ritiene che nell'ordinamento giuridico italiano il contrasto «attivo» alla pirateria non solo costituisca uno specifico obbligo codificato dal diritto internazionale (e che nel diritto internazionale trova ampia legittimazione quanto agli strumenti operativi, quali diritto di fermo, arresto, sequestro, visita, eccetera), ma altresì integri, in diverse ipotesi, per il comandante della nave uno specifico dovere, la

cui omissione o violazione potrebbe esporre lo stesso a conseguenze anche penali.

Con riguardo alle più recenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in materia di contrasto alla pirateria, si evidenzia che sia la risoluzione 1838 del 2008 che la recentissima risoluzione 1846 del 2008 in realtà non innovano sulle capacità/potestà/attribuzioni conferite alla nave da guerra ed al comandante dell'unità nella repressione del crimine. Al riguardo, in estrema sintesi, si evidenzia che le attività del comandante si sostanziano sempre nel compimento di atti integralmente assoggetti alle norme dell'ordinamento italiano.

In ultimo è da considerare che è attualmente in fase di discussione la bozza di una nuova risoluzione, su proposta del rappresentante USA, la quale legittimerebbe operazioni di ricerca e cattura dei pirati anche all'interno del territorio somalo.

Considerazioni finali. È doveroso precisare che il bene giuridico tutelato dalle richiamate norme è la libertà dell'alto mare e la sicurezza dei traffici internazionali (incluso il naviglio nazionale), le quali risulterebbero gravemente compromesse in assenza di un adeguato contrasto ad un'attività criminosa da parte della comunità internazionale.

In particolare si sottolinea che l'area del Corno d'Africa è un importantissimo snodo dei traffici marittimi commerciali che vede ben il 12 per cento del commercio mondiale transitare per il Golfo di Aden da e per il canale di Suez ed il 20 per cento del fabbisogno giornaliero di petrolio transitare da Hormuz nella medesima area. Tale situazione è ben rappresentata dal fatto che sia l'ONU, sia la NATO, sia l'Unione europea hanno in atto o in fase di avvio operazioni marittime tese a garantire la libertà di navigazione, la protezione del libero commercio e il regolare flusso dei vitali aiuti umanitari alle popolazioni africane.

In questo contesto la battaglia contro la pirateria in Somalia rappresenta una questione di politica estera e di sicurezza di primissimo piano. Al riguardo basta considerare che nei giorni scorsi la Cina, la Turchia e la Russia si sono dichiarate pronte ad inviare delle navi, mentre la risoluzione 1851, votata all'unanimità dall'ONU, autorizza ad inseguire i pirati a terra, anche entrando con aerei ed elicotteri nello spazio aereo del Paese. La risoluzione è stata autorizzata anche dal Governo di transizione somalo e qui risiede un suo elemento di debolezza in considerazione della particolare situazione politica di quel Paese, in cui il Presidente ha sfiduciato il Primo Ministro, che però non si è dimesso. Tale situazione di crisi affonda le sue radici nella crisi degli anni Ottanta, nella guerra che si protrae ormai da due decenni. La pirateria desta ulteriori preoccupazioni per i suoi collegamenti con l'integralismo islamico e il terrorismo internazionale.

Le ripercussioni del fenomeno sul traffico commerciale sono molto importanti, tanto che la Confitarma ha richiesto l'intervento del presidente del Consiglio Berlusconi in una situazione in cui sono disponibili soltanto due navi per controllare gli interessi italiani, cioè delle 600 navi battenti bandiera del nostro Paese che transitano ogni anno nell'area del Corno d'Africa. Pertanto, lo scopo e l'importanza della mozione risiedono, oltre

che in un necessario segnale di attenzione al lavoro serio svolto dalla Marina militare, nella richiesta al Governo affinché la comunità internazionale adotti tutte le misure necessarie a porre fine a tali crimini.

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Esposito sull'ordine del giorno G1 (testo 2), sostitutivo delle mozioni 1-00067, 1-00076 e 1-00080

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, in apertura del mio intervento annuncio il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà sull'ordine del giorno contro il fenomeno della pirateria nel Corno d'Africa oggi alla nostra attenzione. Un voto ragionato, voluto fortemente e fattivamente.

La pirateria è un *business* che dobbiamo assolutamente contrastare e dobbiamo adottare provvedimenti diretti a consentire all'Italia di prendere parte alla missione «Atalanta».

Il nostro invito al Governo è quello di concorrere a definire urgentemente in sede internazionale le competenze per il giudizio nei confronti dei responsabili degli atti di pirateria marittima istituendo un foro internazionale *ad hoc* per il loro giudizio.

Infatti seppure la pirateria marittima sia diminuita negli ultimi cinque anni in Indonesia, Malesia e nello Stretto di Malacca (un ulteriore contributo a tale diminuzione è venuto dallo tsunami del 2005 e dall'impegno politico degli Stati coinvolti) dobbiamo osservare una controtendenza nel Golfo di Aden al largo delle coste della Somalia, dove è aumentata segnando quasi 100 attacchi e più di 30 dirottamenti riusciti nel 2008.

Sappiamo che la pirateria è un problema costante in Somalia. Tuttavia i pirati di quell'area sono diventati negli ultimi mesi più numerosi e decisamente più sofisticati nella conduzione delle loro operazioni di dirottamento delle imbarcazioni/navi e relativi equipaggi/ostaggi.

La conformazione geografica della costa somala lunga circa 3.200 km e la posizione geografica della Somalia stessa danno un contributo non indifferente allo sviluppo della pirateria e nessuno dei Paesi dell'area ha una forza navale significativa capace di pattugliarne le acque.

Dal Golfo di Aden transitano circa 20.000 navi l'anno (50.000 passano dallo stretto di Malacca e 13.000 dal canale di Panama). Altro numero: 3 milioni di barili di greggio transitano giornalmente.

Il *British Royal Institute of International Foreign Affaires* stima che i pirati che hanno base in Somalia hanno messo in tasca dai 18 ai 30 milioni di dollari a seguito dei riscatti pagati. Dunque se non poniamo da subito un alt, tale attività rimarrà ben finanziata e funzionante per i prossimi anni. Più soldi nelle casse dei pirati significa acquisto di imbarcazioni più veloci ed agili per gli assalti in mare.

Le imbarcazioni usate per attaccare il traffico commerciale sono state equipaggiate con sistemi radar, GPS, telefoni satellitari che ne migliorano di molto le comunicazioni. I pirati, come dimostrato dagli ultimi gravi at-

tacchi, hanno anche adottato la strategia di posizionare una imbarcazione piena di rifornimenti come base al largo delle coste per poter condurre con mezzi veloci operazioni di pirateria ancora più al largo.

Le armi usate dai pirati sono quasi sempre armi automatiche e RPG (*rocket propelled grenades*) che sono fucili che montano in fondo alla canna una granata. Armi distruttive, dunque, che servono anche come deterrente per evitare la cattura dei pirati stessi.

Gli ostaggi vengono tenuti in vita proprio perché hanno un valore economico. Si sono avuti casi di uccisione di ostaggi là dove il riscatto non è stato pagato.

Circa 15 navi militari stanno pattugliando l'area al momento. Ricordo che parte di queste navi militari di pattuglia devono assolutamente scortare le navi che consegnano gli aiuti umanitari ai 2,4 milioni di somali che devono essere sfamati.

I crimini che i pirati stanno commettendo in mare ed i crimini ancor più feroci a cui è sottoposta da decenni la popolazione somala richiedono un maggiore sforzo politico ed economico del nostro Paese.

Ricordo altresì gli elementi che caratterizzano il quadro politico frammentato somalo di oggi: guerra civile, fame, indigenza, povertà estrema, sfollati e profughi; presenza a Baidoa, città situata a 250 chilometri di distanza dalla capitale Mogadiscio, della sede del Governo centrale di transizione; presenza di numerosi signori della guerra che esercitano un monopolio di potere in alcune città e parti del territorio. La Somalia di oggi è una terra abbandonata a se stessa dove tutto è frammentato e gestito in modo locale e localistico. Basti pensare che la parte nord della Somalia è composta da due regioni autonome, chiamate Somaliland e Puntland, che hanno poco da spartire con il resto del Paese. Sono inoltre numerosi i gruppi islamici dei quali alcuni relativamente stabili proprio nel Puntland, dove tra l'altro le azioni di pirateria fanno base; presenza delle Corti islamiche che svolgono una funzione di dirimere le contese locali e di interessarsi all'aspetto sociale della zona di loro competenza, mantenendo l'ordine pubblico, utilizzando proprie milizie. Ricordo che nel 2006, grazie al loro intervento, supportato anche dalla popolazione, fu possibile scacciare i signori della guerra da Mogadiscio e riaprire temporaneamente porto e aeroporto. Le Corti islamiche però tentarono poi di introdurre la *sharia*, ma la connotazione del Paese, tipicamente tribale, ne ha ostacolato il tentativo. L'Unione si accontentò quindi di mantenere il solo controllo politico, rinunciando a quello religioso. La creazione di uno Stato islamico era inoltre resa difficoltosa a causa dell'appoggio dell'IGAD al Governo di transizione. L'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD, *Intergovernmental Authority on Development*) è un'organizzazione internazionale politico-commerciale formata dai Paesi del Corno d'Africa, fondata nel 1986; istituzione nel 1996 anche dell'*IGAD Partners Forum*, organizzazione tra i Paesi membri dell'IGAD e vari Paesi europei, con anche la Banca mondiale, la Commissione europea, il Segretariato dell'ONU, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e la

FAO. Esso ha lo scopo di sostenere la collaborazione dei Paesi donatori con i Paesi membri dell'IGAD.

La cooperazione economica e la diffusione delle regole della democrazia sono in gran parte gli antidoti al quadro di crimini, fame, povertà, soprusi e violenze.

Cito quanto riferito due giorni fa dal generale Vincenzo Camporini durante l'audizione in Commissione difesa: «La presenza di realtà statuali deboli e disgregate ha rappresentato un terreno fertile per lo sviluppo delle reti terroristiche sia nel campo del reclutamento e addestramento del personale sia in quello del sostegno logistico e finanziario». Anche analisi di altri esperti ci dicono che dietro gli atti di pirateria nel Golfo di Aden vi è la presenza di AlQaeda, che direttamente attraverso il *business* dei rapimenti finanzia il terrorismo.

Riteniamo che l'arricchimento economico di questi nuovi pirati, attraverso l'estorsione di somme di denaro sempre più ingenti, li porti a poter acquistare armi e tecnologie pericolose e distruttive per le popolazioni della Somalia e per le navi e gli equipaggi dei Paesi terzi che navigano nelle acque al largo della Somalia, e per attentati in tutto il mondo.

È vero che il contrasto alla pirateria con il solo pattugliamento delle navi in un'area così vasta è nei fatti inefficace perché troppo debole. Da qui la necessità che si possa intervenire anche con operazioni da terra per contrastare atti di pirateria in mare, sulla base di quanto adottato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU all'unanimità l'altro ieri con la risoluzione 1851.

Inoltre il nostro sforzo deve essere teso a portare la democrazia in quell'area del Corno d'Africa, con interventi mirati alla creazione di infrastrutture, quali ospedali, scuole, strade e cercando di diffondere regole di convivenza condivise ed accettate dando anche una mano a formare le forze di polizia e le forze armate indigene.

Dunque non solo la difesa delle navi in transito nello Stretto di Aden, ma un particolare sforzo ed impegno per favorire la crescita civile delle popolazioni e la loro autodeterminazione.

Nel concludere voglio ribadire il sì all'ordine del giorno unitario e voglio ringraziare la Presidenza del Senato, il sottosegretario Mantica e tutti i colleghi senatori per l'approvazione all'unanimità. Grazie.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n. 847. votazione finale.	266	265	109	147	009	133	APPR.
2	NOM.	Mozione n. 42, D Alia e altri.	232	229	000	108	121	115	RESP.
3	NOM.	Mozione n. 69, Giambone e altri.	234	231	000	108	123	116	RESP.
4	NOM.	Mozione n. 77, Soliani e altri.	233	232	000	108	124	117	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0118 del 18-12-2008 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
ADAMO MARILENA	A	F	F	F
ADERENTI IRENE	F	C	C	C
ADRAGNA BENEDETTO	A	F	F	F
AGOSTINI MAURO	A			
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	F	C	C	C
ALLEGRI LAURA	F	C	C	C
AMATI SILVANA	A	F	F	F
AMATO PAOLO	F			
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F		C	
ANDRIA ALFONSO	A	F	F	F
ANTEZZA MARIA	A			
ARMATO TERESA	A	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	C	C	C
ASTORE GIUSEPPE	A	F	F	F
AUGELLO ANDREA	F			
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	C	C
BAIO EMANUELA		F	F	F
BALBONI ALBERTO	F	C	C	C
BALDASSARRI MARIO	F	C	C	C
BALDINI MASSIMO	F			
BARBOLINI GIULIANO	A	F	F	F
BARELLI PAOLO	F			
BASSOLI FIORENZA	A	F	F	F
BASTICO MARIANGELA	A	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	C	C	C
BELISARIO FELICE		F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	C	C	C
BERSELLI FILIPPO	F	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	A	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F			
BEVILACQUA FRANCESCO	F	C	C	C

Seduta N. 0118 del 18-12-2008 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
BIANCHI DORINA	M	M	M	M
BIANCO ENZO	A			
BIANCONI LAURA	M	M	M	M
BIONDELLI FRANCA	M	M	M	M
BLAZINA TAMARA	A	F	F	F
BODEGA LORENZO	F	C	C	C
BOLDI ROSSANA	F	C	C	C
BONDI SANDRO	M	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	C	C	C
BORNACIN GIORGIO	F	C	C	C
BOSCETTO GABRIELE	F	C	C	C
BOSONE DANIELE	M	M	M	M
BRICOLO FEDERICO	F	C	C	C
BRUNO FRANCO	A	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	A	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA		F	F	F
BUTTI ALESSIO	F	C	C	C
CABRAS ANTONELLO	A			
CAFORIO GIUSEPPE	A	F	F	F
CAGNIN LUCIANO	F	C	C	C
CALABRO' RAFFAELE	F	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	M	C	C	C
CALIENDO GIACOMO	M	M	M	M
CALIGIURI BATTISTA	F			
CAMBER GIULIO	F	C	C	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	C	C	C
CARLINO GIULIANA	A	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	A	F	F	F
CAROFILIO GIOVANNI	A	F	F	F
CARRARA VALERIO	F	C	C	C
CARUSO ANTONINO	F	C	C	C
CASELLI ESTEBAN JUAN	F	C	C	C

Seduta N. 0118 del 18-12-2008 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
CASOLI FRANCESCO	F	C	C	C
CASSON FELICE	A	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	F	C	C	C
CECCANTI STEFANO	A	F	F	F
CENTARO ROBERTO	F	C	C	C
CERUTI MAURO	A	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	A	F	F	F
CHITI VANNINO	A	P	P	P
CHIURAZZI CARLO	A			
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	F			
CICOLANI ANGELO MARIA	F			
CINTOLA SALVATORE	C			
COLLI OMBRETTA	F	C	C	C
COLLINO GIOVANNI	F	C	C	C
COMINCIOLI ROMANO	F	C	C	C
COMPAGNA LUIGI	F			
CONTI RICCARDO	F	C	C	C
CONTINI BARBARA	F	C	C	C
CORONELLA GENNARO	F	C	C	C
COSENTINO LIONELLO	M	M	M	M
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	C	C	C
CUFFARO SALVATORE	C			
CURSI CESARE	F	C	C	C
CUTRUFO MAURO	F			
D'ALI' ANTONIO	F	C	C	C
D'ALIA GIANPIERO	C	F	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	A			
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	C	C	C
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	F		C	C

Seduta N. 0118 del 18-12-2008 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
DE CASTRO PAOLO		F	F	F
DE ECCHER CRISTANO	F	C	C	C
DE FEO DIANA	F	C	C	C
DE GREGORIO SERGIO	F	C	C	C
DE LILLO STEFANO	F	C	C	C
DELLA MONICA SILVIA	A	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	A			
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	F			
DE LUCA VINCENZO	A	F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	A	F	F	F
DE SENA LUIGI	A	F	F	F
DE TONI GIANPIERO	A	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE	F	C	C	C
DIGILIO EGIDIO	F	C	C	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	A	F	F	F
DI GIROLAMO LEOPOLDO	A	F	F	F
DI GIROLAMO NICOLA	F	C	C	C
DI NARDO ANIELLO	A	F	F	F
DINI LAMBERTO	F	C	C	C
DI STEFANO FABRIZIO	F	C	C	C
DIVINA SERGIO	F	C	C	C
DONAGGIO CECILIA		F	F	F
D'UBALDO LUCIO	A			
ESPOSITO GIUSEPPE	F	C	C	C
FASANO VINCENZO	F		R	
FAZZONE CLAUDIO		C	C	C
FERRARA MARIO	F	C	C	C
FILIPPI ALBERTO	F	C	C	C
FILIPPI MARCO	A	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	A	F	F	F
FIORONI ANNA RITA	A	F	F	F

Seduta N. 0118 del 18-12-2008 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	C	C	C
FISTAROL MAURIZIO	A	F	F	F
FLERES SALVO	F	C	C	C
FLUTTERO ANDREA	F	C	C	C
FOLLINI MARCO	A	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	A	F	F	F
FOSSON ANTONIO	M	M	M	M
FRANCO PAOLO	F	C	C	C
FRANCO VITTORIA	A	F	F	F
GALIOTO VINCENZO	F			
GALLO COSIMO	F		C	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	R		
GALPERTI GUIDO	A	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	C	C	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	A	F	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	F			
GARRAFFA COSTANTINO	A	F	F	F
GASBARRI MARIO	A	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	C	C	C
GENTILE ANTONIO	F		R	C
GERMONTANI MARIA IDA	F			
GHEDINI RITA	A	F	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	C	C	C
GIAI MIRELLA	C	F	F	F
GIARETTA PAOLO	A			
GIORDANO BASILIO	F	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	F	C	C	C
GRAMAZIO DOMENICO	F	R		
GRANAIOLO MANUELA	A	F	F	F
GRILLO LUIGI	F			
GUSTAVINO CLAUDIO		F	F	F

Seduta N. 0118 del 18-12-2008 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
ICHINO PIETRO	A	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	A	F	F	F
IZZO COSIMO	F	C	C	C
LANNUTTI ELIO	C	F	F	F
LATORRE NICOLA	A	F	F	F
LATRONICO COSIMO	F	C	C	C
LAURO RAFFAELE	F	C	C	C
LEDDI MARIA	A	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	A	F	F	F
LEONI GIUSEPPE	F			
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	C	C	C
LI GOTTI LUIGI	A	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	A	F	F	F
LONGO PIERO	F	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE	A			
MAGISTRELLI MARINA	A	F	F	F
MALAN LUCIO	F			
MANTICA ALFREDO	F	C	C	C
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	F	C	C	C
MARCENARO PIETRO	A	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	A	F	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	A	F	F	F
MARINI FRANCO	A			
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	A	F	F	F
MARITATI ALBERTO	A			
MARTINAT UGO	M	M	M	M
MASCITELLI ALFONSO	C	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F			
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	F	C	C	C

Seduta N. 0118 del 18-12-2008 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	C	C	C
MAZZATORTA SANDRO	F	C	C	C
MAZZUCONI DANIELA	A	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	C	C	C
MERCATALI VIDMER	A	F	F	F
MESSINA ALFREDO	F	C	C	C
MICHELONI CLAUDIO	A	F	F	F
MILANA RICCARDO	A	F	F	F
MOLINARI CLAUDIO	A			
MONGIELLO COLOMBA	A	F	F	F
MONTANI ENRICO	F	C	C	C
MONTI CESARINO	F	C	C	C
MORANDO ENRICO	A	F	F	F
MORRA CARMELO	F			
MORRI FABRIZIO	A	F	F	F
MUGNAI FRANCO	F	C	C	C
MURA ROBERTO	F	C	C	C
MUSI ADRIANO		F	F	F
MUSO ENRICO	F			
NEGRI MAGDA	A	F	F	F
NEROZZI PAOLO	A	F	F	F
NESPOLI VINCENZO	F			
NESSA PASQUALE	F	C	C	C
OLIVA VINCENZO	F			
ORSI FRANCO	F	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	C	C	C
PAPANIA ANTONINO	A	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	F	C	C	C
PARDI FRANCESCO	A	F	F	F
PASSONI ACHILLE	A	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	C	C	C

Seduta N. 0118 del 18-12-2008 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
PEGORER CARLO	A	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	A	F	F	F
PERTOLDI FLAVIO	A	F	F	F
PETERLINI OSKAR	C	F	F	F
PICCIONI LORENZO	F	C	C	C
PICCONE FILIPPO	F	C	C	C
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	C	C	C
PIGNEDOLI LEANA	A	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	A	F	F	F
PINZGER MANFRED	C	F	F	F
PISCITELLI SALVATORE	F	C	C	C
PITTONI MARIO	F	C	C	C
PONTONE FRANCESCO	F			
PORETTI DONATELLA	A	F	F	F
POSSA GUIDO	F	C	C	C
PROCACCI GIOVANNI	A	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	C	C	C
RAMPONI LUIGI	F			
RANDAZZO NINO	A	F	F	F
RANUCCI RAFFAELE	A	F	F	F
RIZZI FABIO	M	M	M	M
RIZZOTTI MARIA	F	C	C	C
ROILO GIORGIO	A	F	F	F
ROSSI NICOLA		F	F	F
ROSSI PAOLO	A	F	F	F
RUSCONI ANTONIO	A	F	F	F
RUSSO GIACINTO	A	F	F	F
RUTELLI FRANCESCO	A	F	F	F
SACCOMANNO MICHELE	F	C	C	C
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	F	C	C	C

Seduta N. 0118 del 18-12-2008 Pagina 9

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
SALTAMARTINI FILIPPO	F	C	C	C
SANCIU FEDELE	F	C	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	A	F	F	F
SANNA FRANCESCO	A	F	F	F
SANTINI GIACOMO	F	C	C	C
SARO GIUSEPPE		C	C	C
SARRO CARLO	F	C	C	C
SBARBATI LUCIANA		F	F	F
SCANU GIAN PIERO	A	F	F	F
SCARABOSIO ALDO	F	C	C	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	C	C	C
SCHIFANI RENATO	P			
SCIASCIA SALVATORE	F	C	C	C
SERAFINI ANNA MARIA		F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	C	C	C
SERRA ACHILLE	A	F	F	F
SIBILIA COSIMO	F	C	C	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	A	F	F	F
SOLIANI ALBERTINA	A	F	F	F
SPADONI URBANI ADA	F	C		C
SPEZIALI VINCENZO		C	C	C
STANCANELLI RAFFAELE		C	C	C
STIFFONI PIERGIORGIO	F	C	C	C
STRADIOTTO MARCO	A	F	F	F
TANCREDI PAOLO	F	C	C	C
THALER AUSSEHOFER HELGA	C	F	F	F
TOFANI ORESTE	F	C	C	C
TOMASELLI SALVATORE	A	F	F	F
TOMASSINI ANTONIO	F	C	C	C
TONINI GIORGIO	A			
TORRI GIOVANNI	F	C	C	C
TOTARO ACHILLE	F	C	C	C

Seduta N. 0118 del 18-12-2008 Pagina 10

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
TREU TIZIANO	A			
VACCARI GIANVITTORE	F	C	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	F	C	C	C
VALENTINO GIUSEPPE	F	C	C	C
VALLARDI GIANPAOLO	F	C	C	C
VALLI ARMANDO	F	C	C	C
VERONESI UMBERTO	A			
VETRELLA SERGIO	F	C	C	C
VICECONTE GUIDO	F	C	C	C
VIESPOLI PASQUALE	M	M	M	M
VIMERCATI LUIGI	A			
VITA VINCENZO MARIA	A	F	F	F
VITALI WALTER	A	F	F	F
VIZZINI CARLO	F	C	C	C
ZANDA LUIGI	A	F	F	F
ZANETTA VALTER	F	C	C	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Martinat, Palma, Pera e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bianchi, Bianconi, Biondelli, Bosone, Cosentino, Fosson, Marino Ignazio Roberto Maria e Rizzi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Marcenaro e Russo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comitato per le questioni degli italiani all'estero, Ufficio di Presidenza

In data 17 dicembre 2008, il Comitato per le questioni degli italiani all'estero ha proceduto alla elezione dei Vice Presidenti e del Segretario.

Sono risultati eletti:

Vice Presidenti: Giordano e Micheloni;

Segretario: Cagnin.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Fleres Salvo, Germontani Maria Ida, Ferrara Mario, Piscitelli Salvatore

Disposizioni in materia di educazione finanziaria (1288)
(presentato in data 17/12/2008);

senatori Bianco Enzo, Incostante Maria Fortuna, Adamo Marilena, Bastico Mariangela, Ceccanti Stefano, De Sena Luigi, Marino Mauro Maria, Procacci Giovanni, Sanna Francesco, Vitali Walter

Disciplina dei servizi pubblici locali (1289)
(presentato in data 17/12/2008);

senatori Ichino Pietro, Finocchiaro Anna, Morando Enrico, Bonino Emma, Latorre Nicola, Zanda Luigi, Adragna Benedetto, Adamo Marilena, Bianco Enzo, Biondelli Franca, Blazina Tamara, Ceccanti Stefano, Ghedini Rita, Incostante Maria Fortuna, Nerozzi Paolo, Passoni Achille, Perduca Marco, Poretti Donatella, Roilo Giorgio, Rossi Nicola, Treu Tiziano, Vimercati Luigi, Papania Antonino

Disposizioni per la trasparenza degli interessi personali dei titolari di cariche di governo o elettive o di cariche direttive in alcuni enti, e per la pubblicità della loro situazione reddituale e patrimoniale (1290)
(presentato in data 17/12/2008).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Veronesi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00073 dei senatori Soliani ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 16 dicembre 2008)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 21

BERSELLI: sul servizio di consulenza legale presso i centri Coop (4-00011) (risp. MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

BLAZINA: su scritte razziste in Friuli-Venezia Giulia contro la comunità slovena (4-00510) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

BUTTI: sulle differenze significative del prezzo del gas alle utenze civili nel territorio della provincia di Como (4-00322) (risp. MARTINAT, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

FASANO ed altri: su un episodio accaduto nel corso di una seduta del Consiglio comunale di Valva (Salerno) (4-00527) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

Interpellanze

PETERLINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

si rileva che la diminuzione percentuale del prezzo della benzina si discosta dalla sostanziale caduta del prezzo del petrolio al barile. Eppure quando il prezzo del petrolio sale, quello della benzina subisce immediatamente delle impennate;

negli ultimi mesi si assiste ad un brusco calo del prezzo del barile di petrolio, passato dai 147 dollari di luglio ai 40 attuali. A pesare sulle quotazioni di oggi è stato in gran parte il dato sulle scorte americane, salite la settimana scorsa da 525.000 barili a 321,3 milioni di barili. Inoltre, dal *record* di 147,27 dollari dell'11 luglio 2008, i prezzi sono scesi di oltre il 70 per cento. Infatti, a metà dicembre 2008 il prezzo del barile risulta essere quotato circa 40 dollari al barile a fronte di un prezzo della benzina di 1,144 euro al litro, mentre gli stessi prezzi a metà luglio 2008 risultano essere rispettivamente 147,27 dollari a barile e 1,558 euro al litro;

da ciò si può facilmente desumere che il barile ha avuto un calo di prezzo del 73 per cento, mentre il calo relativo al prezzo della benzina è stato solo del 26,4 per cento;

la lievissima diminuzione dei prezzi della benzina a fronte dei colossali aumenti che si sono registrati nel passato non cambia la situazione poiché resta comunque alta la pressione fiscale su questi prodotti di uso pressoché obbligatorio per i cittadini. Si tratta di un'ulteriore tassazione che di fatto viene sempre pagata dal cittadino che è l'acquirente finale dei prodotti petroliferi sotto forma sia di carburante che di energia,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che inducano il Ministro in indirizzo a non adottare adeguate iniziative per riequilibrare i prezzi, consentendo al «caro benzina» di nuocere ulteriormente sul bilancio delle famiglie e delle aziende italiane, senza un'evidente motivazione;

se il Governo non intenda assumere urgenti misure per rendere meno gravoso per i cittadini il prezzo della benzina e più proporzionato al prezzo del greggio.

(2-00050)

SBARBATI, FINOCCHIARO, ZANDA, MUSI, GARAVAGLIA Mariapia, ANDRIA, RUSCONI, SOLIANI, FIORONI, SERAFINI Anna Maria, CHIAROMONTE, CARLONI, MAGISTRELLI, BIANCO, AMATI, VITA, DONAGGIO, CERUTI, BAIO, NEROZZI, SANNA, SANGALLI, LIVI BACCI, ROSSI Paolo, GHEDINI, PASSONI, PROCACCI, ZAVOLI, BERTUZZI, PIGNEDOLI, DI GIOVAN PAOLO, MORRI, ADAMO, BUBBICO, ARMATO, MICHELONI, GARRAFFA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la Costituzione italiana riconosce a tutte le istituzioni di Alta formazione artistica e musicale (AFAM) già esistenti, nessuna esclusa, la qualifica di istituzioni di alta cultura, e quindi di formazione universitaria;

la legge n. 508 del 21 dicembre 1999, che ha introdotto una riforma *bipartisan* che il mondo dell'arte e della musica chiedeva da oltre 40 anni, attende ancora l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto dalla stessa;

i decreti attuativi, definiti illegittimi da sentenze della magistratura amministrativa, poiché in contraddizione con lo spirito e la sostanza della legge, rischiano di riprodurre per accademie e conservatori quei risultati negativi che si sono verificati per le università, con l'eccessiva proliferazione dei corsi e la polverizzazione delle cattedre,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno:

smentire con i fatti le notizie apparse sulla stampa di una presunta volontà di ridurre a quattro o cinque il numero delle accademie e conservatori cui confermare il livello di alta cultura, declassando le rimanenti;

emanare con urgenza decreti attuativi in conformità allo spirito e al dettato della legge n. 508 del 21 dicembre 1999, visto lo stato di disagio,

confusione e abbandono in cui versa l'intero comparto dell'Alta formazione artistica e musicale;

istituire presso la Presidenza del Consiglio una commissione, formata da esponenti politici *bipartisan* e validi giuristi, per procedere spedatamente agli adempimenti previsti dalla legge senza stravolgerla, nel pieno rispetto dell'autonomia e delle competenze del settore artistico-disciplinare, ovvero i dipartimenti individuati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 212 del 2005;

istituire l'indirizzo musicale e coreutico nei costituendi «licei delle arti», comprensivi degli attuali istituti d'arte e licei artistici;

riservare risorse adeguate alle istituzioni superiori dell'arte;

superare il titolo di studio sperimentale per consentire agli studenti delle accademie e dei conservatori e degli Istituti superiori per le industrie artistiche (ISIA) di competere con i colleghi europei con pari opportunità.

(2-00051 *p. a.*)

Interrogazioni

ROILO, VIMERCATI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

vengono segnalate da più parti difficoltà per l'ottenimento della carta acquisti per i soggetti disagiati e per l'utilizzo della stessa;

i problemi più rilevanti, considerato che i fruitori della carta acquisti sono in grande maggioranza persone anziane e non tutti evidentemente hanno accesso ai siti dedicati, riguardano informazione sugli uffici postali abilitati alla distribuzione e sui negozi convenzionati,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda superare tali difficoltà e se non ritenga di attivare convenzioni con gli uffici di patronato per facilitare le pratiche dei cittadini interessati;

se non ritenga opportuno ed urgente attivare convenzioni con i negozi, attualmente mancanti, e di fornire l'elenco completo degli uffici postali abilitati alla distribuzione.

(3-00454)

ROILO, TREU, DONAGGIO, ADAMO, BAIO, FONTANA, NERROZZI, PASSONI, VIMERCATI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 20 novembre 2008 il Governo ha emanato alcuni decreti interministeriali con i quali le competenze dei Consigli di indirizzo e di vigilanza degli enti previdenziali ed assicurativi (INPS, INAIL, INPDAP, IPSEMA, ENPALS), rappresentativi di tutte le componenti del mondo del lavoro, sono state conferite ai Commissari straordinari degli enti stessi, ai quali sono già attribuiti i poteri degli organi di gestione;

a questo indirizzo del Governo ha fatto eccezione il decreto interministeriale del 24 ottobre 2008, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 276

del 25 novembre, che nel nominare il Commissario straordinario dell'Istituto Postelegrafonici (IPOST) ha contemporaneamente prorogato il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'istituto per «garantire la continuità dell'azione amministrativa dell'ente e le finalità pubbliche dallo stesso perseguite»;

dall'11 settembre, quindi, gli enti sono privi dei Consigli di indirizzo e vigilanza, che il legislatore ha voluto come garanti dell'operato degli organi di gestione;

si ritiene che tale situazione debba essere immediatamente rimossa, restituendo a tutti i rappresentanti del mondo del lavoro il ruolo essenziale che, come ricordato, il legislatore ha loro assegnato nel sistema previdenziale;

in questo quadro le parti sociali, lo scorso giugno, hanno presentato al Governo un avviso comune sulla riforma degli enti previdenziali ed assicurativi con il quale chiedevano, in qualità di principali finanziatori del sistema, di assumere un ruolo più incisivo nel controllo delle risorse, nella programmazione e nella verifica dei compiti istituzionali degli enti previdenziali ed assicurativi;

il tempo che è trascorso dalla scadenza degli organi ad oggi avrebbe potuto essere utilizzato, da un lato, per la costituzione dei Consigli di amministrazione, rendendo così pienamente operativa la gestione e, dall'altro, per sistematizzare, ad esempio, per quanto riguarda l'INPS il ruolo dei Comitati provinciali, onde evitare la paralisi che potrebbe verificarsi dal 1° gennaio 2009, con un aumento esponenziale del contenzioso e con un conseguente aggravio di costi quantificabile in 40 milioni di euro ed un ulteriore intasamento al sistema giudiziario italiano;

al di là dei dubbi profili di legittimità dei decreti emanati dal Governo, rimane il fatto che il commissariamento dei Consigli di indirizzo e di vigilanza colpisce profondamente il sistema duale, cioè la distinzione fra chi opera nella gestione e chi ha il compito degli indirizzi strategici e della vigilanza. Tale principio, ormai affermato nel moderno diritto nazionale e comunitario, è anche quello verso cui, con grande attenzione, si sta rivolgendo anche nel nostro Paese il mondo dell'imprenditoria,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di chiarire i motivi che hanno portato al commissariamento dei Consigli di indirizzo e di vigilanza degli enti previdenziali ed assicurativi, eliminando, di fatto, il ruolo essenziale svolto dagli stessi;

quali iniziative intenda altresì adottare per accelerare la costituzione dei Consigli di Amministrazione e sistematizzare, per quanto riguarda l'INPS, il ruolo dei Comitati provinciali.

(3-00455)

NEROZZI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i dipendenti dell'ex gruppo CIT (Compagnia italiana turismo), a seguito di un processo di privatizzazione e di un passaggio in amministra-

zione controllata in ottemperanza alla legge Marzano, sono ora in forza alla Soglia Hotel Group srl, società del gruppo Soglia;

tali lavoratori hanno più volte manifestato grave preoccupazione per la consistenza finanziaria e le qualità manageriali del suddetto gruppo, nonché per il mancato rispetto del piano industriale presentato all'atto della gara, ai sensi della legge Marzano, e sulla base del il predetto gruppo quale è risultato vincitore della stessa, nonché beneficiario di un anno di cassa integrazione straordinaria per circa 170 dipendenti;

in merito alla capacità finanziaria del gruppo le organizzazioni sindacali in vari comunicati hanno più volte sollevato varie perplessità circa alcune operazioni di carattere finanziario ed immobiliare perseguite dal gruppo Soglia tra cui possibili passaggi di pacchetti azionari a favore di gruppi bancari che determinerebbero ampi poteri a favore di questi ultimi; circa l'acquisizione da parte di ulteriori gruppi di parte immobiliare dell'ex gruppo CIT; circa la possibile cessione dello storico marchio Italia-tour (ex CIT) ad una nascente compagnia aerea, la Italiatour Airlines spa; circa i passaggi di proprietà di *asset* tra cui l'isola di Sacca Sessola nella laguna di Venezia ed il compendio immobiliare che su questa insiste;

in data 17 dicembre 2008 il gruppo Soglia ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di richiedere la cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) per 246 dipendenti dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2009,

si chiede di sapere:

se tali informazioni rispondano al vero;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di richiedere al gruppo Soglia l'elaborazione di un nuovo piano industriale in grado di assicurare un futuro industriale ed occupazionale certo;

se non ritengano di intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, sul suddetto gruppo per garantire il pagamento delle mensilità arretrate e per la regolarizzazione della procedura di CIGS, nonché per richiedere al gruppo Soglia di ottemperare al complesso degli impegni assunti ai sensi della legge Marzano e successive modificazioni.

(3-00457)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

nella storia di «cosa nostra» si è sempre avuta la presenza di *boss* mafiosi, falsi ammalati, che sono cioè, riusciti ad aggirare il rigore del carcere attraverso l'alterazione di documenti o il più delle volte per corruzione di operatori sanitari, facendosi riconoscere delle malattie apparenti e funzionali alla scarcerazione e soprattutto al fine di ottenere gli arresti domiciliari e riprendere così più agevolmente le fila delle attività ordinarie dell'organizzazione mafiosa di riferimento;

anche l'inchiesta Perseo del 16 dicembre 2008 dimostra che questa «antica abilità» si è rivelata ancora una volta efficace al punto che il *boss* mafioso Benedetto Capizzi il 13 febbraio 2008 riesce ad essere scarcerato

per motivi di salute, ottenendo gli arresti domiciliari. In questo modo ha potuto riorganizzare la vita di cosa nostra nella provincia e nella città di Palermo, e ha puntato alla ristrutturazione e alla guida della Commissione provinciale dell'organizzazione mafiosa;

ancora una volta sono emersi i legami di cosa nostra con operatori sanitari in grado di diagnosticare false malattie per ottenere benefici penitenziari; nello specifico nell'operazione Perseo l'ausiliario coinvolto è Giovanni Capizzi, dell'Ospedale civico di Palermo e «consulente sanitario» di cosa nostra,

si chiede di sapere:

se sia in previsione un'ispezione mirata atta a comprendere con quali procedure ed eventuali complicità il *boss* mafioso Capizzi Benedetto abbia ottenuto i benefici degli arresti domiciliari;

come il Governo intenda intervenire per impedire che casi simili si ripetano.

(3-00458)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SARO. – Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, per i rapporti con le Regioni e per le politiche europee. – Premesso che:

il Consiglio delle Comunità europee ha adottato la direttiva CEE 91/676 relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale Comunità Europea* del 31 dicembre 1991 (legge n. 375);

tale direttiva è stata recepita dallo Stato italiano con decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, e con l'articolo 37, comma 2, della legge 22 febbraio 1994, n. 146 («legge comunitaria 1993»);

considerato che:

la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, con delibera n. 1264 del 26 giugno 2008, ha individuato e delimitato le zone vulnerabili del bacino scolante della laguna di Marano e di Grado;

detta delibera traccia la perimetrazione dell'area vulnerabile considerando la presenza di nitrati nelle acque fluviali della bassa friulana che insistono sulla laguna e l'eutrofizzazione della stessa includendo, all'interno del bacino drenante delle acque inquinate, quelle aree che non concorrono all'inquinamento se non in misura trascurabile e includendo, del pari, aree a vulnerabilità intrinseca bassa che difficilmente possono essere corresponsabili del fenomeno di eutrofizzazione delle acque lagunari;

con successiva delibera n. 1947 del 25 settembre 2008 la Regione ha provveduto ad emanare il conseguente programma di azione per la tutela ed il risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola per le aziende localizzate in zone vulnerabili;

considerato inoltre che:

il Ministero delle politiche agricole e forestali, con decreto 10879 del 10 ottobre 2005, ha ricostituito l'Osservatorio nazionale pedologico, organismo che ha provveduto a standardizzare, tra gli altri, i metodi di analisi del suolo e delle acque;

la Giunta della Regione Friuli-Venezia Giulia ha provveduto a richiedere al citato Osservatorio il parere tecnico-scientifico relativo alle due delibere sopra riportate,

si chiede di sapere se il Governo, per quanto di competenza, sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se e con quali modalità ritenga di dover intervenire al fine di verificare, in attesa della pronuncia dell'Osservatorio nazionale pedologico, che gli atti emanati dalla Giunta della Regione Friuli-Venezia Giulia siano conformi alle vigenti normative nazionali e comunitarie.

(3-00453)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno, dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nell'IV Municipio di Roma, in piazza Fernando De Lucia, civico 37, in una zona ad alta densità abitativa e in prossimità di scuole ed asili si sta installando, in un edificio di proprietà dell'Enasarco, un ripetitore di telefonia mobile utile per la videotelefonia e per *Internet*;

tale situazione ha determinato una forte protesta da parte degli abitanti della zona, degli amministratori del Municipio, delle associazioni che operano sul territorio e la richiesta di un tavolo di confronto con il Sindaco di Roma, affinché tale ripetitore non venga definitivamente installato;

prima ancora che scadessero i termini previsti dalla legge per il silenzio-assenso dei competenti uffici sono stati avviati i lavori per l'installazione della suddetta stazione di radiobase. Il danno derivante dalle emissioni elettromagnetiche ricadrebbe sui cittadini dei palazzi antistanti, ove risiedono, fra gli altri, bambini, anziani, persone malate, che verrebbero sottoposti all'esposizione per l'intero arco della giornata. Nelle vicinanze dell'impianto, inoltre, sono ubicate una casa di riposo, una scuola, una chiesa, varie strutture sanitarie e numerosi uffici il cui personale sarebbe esposto alle radiazioni per tutta la durata dell'orario di lavoro;

la mobilitazione dei cittadini è stata immediata: si è spontaneamente costituito il comitato viale Lina Cavalieri; è stata, inoltre, prontamente decisa la mobilitazione permanente e sono stati coinvolti i competenti organismi istituzionali per tentare di ottenere la sospensione dell'installazione dell'impianto;

il palazzo destinato a sito del ripetitore si trova a non più di 30 metri da quello destinato ad edilizia residenziale, i cui abitanti sono seriamente preoccupati per il grave pregiudizio che deriverebbe alla propria salute dall'installazione in oggetto;

tale protesta si inserisce in un ambito più generale nella città di Roma e a livello nazionale, con moltissimi cittadini ed associazioni impegnati a richiedere monitoraggi periodici e un abbassamento degli attuali limiti previsti per legge in materia di emissioni elettromagnetiche;

i cittadini si dimostrano altresì preoccupati per il grave pregiudizio che deriverebbe alla propria salute dall'installazione in oggetto anche in considerazione del fatto che, sempre su segnalazione di testimoni oculari, non vengono rispettate le norme di sicurezza di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008, con grave pericolo di caduta per i lavoratori;

considerato, inoltre, che:

la Commissione internazionale per la sicurezza elettromagnetica (ICEMS), che ha tenuto a Benevento una conferenza internazionale dal titolo «Approccio precauzionale ai campi elettromagnetici: Razionale, Legislazione e Applicazione» dal 22 al 24 febbraio 2006, nel documento finale ha, tra l'altro, affermato che: a) ulteriori evidenze accumulate suggeriscono che, ai livelli attuali di esposizione, vi sono effetti avversi alla salute derivanti dalle esposizioni della popolazione e delle lavoratrici e dei lavoratori ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, o CEM (campi elettromagnetici di frequenza tra 0 Hz e 300 GHz). È necessaria, poiché non ancora realizzata, un'ampia, indipendente e trasparente disamina delle evidenze di questo potenziale problema emergente di salute pubblica; b) le risorse disponibili per accertare tale realtà sono fortemente inadeguate, malgrado l'esplosiva crescita delle tecnologie relative alle comunicazioni «senza fili» e gli enormi continui investimenti nella costruzione di linee elettriche; c) le tesi che i campi elettromagnetici di bassa intensità non possono avere effetti sui sistemi biologici non rispecchia l'attuale spettro di opinioni scientifiche; d) evidenze sperimentali epidemiologiche, *in vivo* e *in vitro*, dimostrano che l'esposizione a specifici campi elettromagnetici a bassa frequenza (ELF) può aumentare il rischio di cancro nei bambini ed indurre altri problemi di salute sia nei bambini che negli adulti; e) si incoraggiano i Governi ad adottare linee guida per l'esposizione della popolazione e delle lavoratrici e dei lavoratori basate sul «Principio della precauzione» (tale principio stabilisce che quando ci sono indicazioni di possibili effetti nocivi per la salute, anche se essi restano incerti, i rischi dell'inazione possono essere di gran lunga maggiori di quelli derivanti dall'azione volta a contenere tali rischi);

tra le precauzioni che vengono indicate da detto rapporto vi è quella di pianificare le installazioni delle antenne per telefonia mobile in modo da minimizzare l'esposizione delle persone;

nella sola città di Roma risultano censite, alla data del 31 gennaio 2007, ben 2.400 stazioni base per telefonia mobile,

si chiede di sapere:

quali intendimenti i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per bloccare immediatamente l'installazione di detto ripetitore, ripristinando lo *status quo*;

se non si ritenga necessario ed urgente, in attesa delle necessarie modifiche legislative in materia, in ottemperanza di quanto stabilito dal-

l'articolo 32 della Costituzione, promuovere un tavolo di lavoro con le amministrazioni locali e con tutte le parti in causa affinché non siano aumentati i livelli correnti di esposizione elettromagnetica per tutta la popolazione, evitando l'installazione di potenziali strutture dannose per la salute pubblica in zone densamente popolate e in vicinanza di scuole e ospedali;

se non si ritenga necessario ridurre i livelli di esposizione alle onde elettromagnetiche al di sotto di quelli per i quali la ricerca scientifica ha determinato un possibile danno per la salute pubblica e che quindi sia necessario lavorare, sin da subito, alla promozione di sistemi alternativi a quelli attualmente esistenti nella comunicazione «senza fili».

(3-00456)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VALENTINO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il prossimo 18 gennaio 2009 si celebrerà il 131° anniversario della fondazione dell'Istituto nazionale per la guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon a Roma, ente apolitico, apartitico ed indipendente, il cui scopo principale è quello di mantenere la guardia d'onore alle tombe dei sovrani d'Italia e l'impegno per la tumulazione nel Pantheon dei sovrani ancora sepolti lontano dall'Italia;

questa particolare ricorrenza potrebbe rappresentare un momento utile per l'avvio dell'*iter* necessario al rientro delle salme reali in Italia e della loro tumulazione presso il Pantheon;

l'Istituto ha dichiarato che solleverebbe lo Stato da qualsiasi impegno economico facendosi carico insieme agli aventi causa di ogni onere economico derivante dall'iniziativa;

l'interrogante chiede di conoscere:

se vi siano particolari elementi ostativi alla tumulazione nel Pantheon di Roma dei sovrani esiliati;

se l'iniziativa il cui spirito sottende il pieno riconoscimento della nostra identità nazionale e all'avvenuto e maturato consolidamento delle istituzioni repubblicane sia condivisibile;

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per l'auspicata realizzazione dell'evento che, a giudizio dell'interrogante, certamente potrà essere condiviso da larga parte degli italiani.

(4-00945)

FASANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la controversia in atto dalla metà del mese di novembre 2008 tra Corrado Passera, amministratore delegato, e Pietro Modiano, direttore generale vicario di Intesa San Paolo, si è conclusa con le dimissioni del Direttore generale;

a seguito delle dimissioni, il dottor Modiano avrebbe ottenuto, secondo indiscrezioni, una lauta buonuscita, la cui entità non è nota, ma che ammonterebbe ad alcuni milioni di euro;

considerato che:

il nostro Paese risente della grave crisi internazionale in tutti i settori dell'economia, incluso il settore bancario;

le banche consentono, comunque, ai loro *manager* di continuare a percepire prebende, *stock option* e favolosi premi di risultato non sempre meritati;

in detta fase di stagnazione sarebbe doveroso per le banche assumere un atteggiamento di massima trasparenza soprattutto nella concessione di buone uscite a *manager* che, con la loro gestione, hanno concorso a determinare la crisi che il settore bancario vive a livello mondiale;

preso atto che:

il dottor Modiano dovrebbe assumere, come nuovo incarico, la presidenza della Carlo Tassara, la *holding* che fa capo al finanziere Roman Zaleski;

tale opportunità avrebbe facilitato anche la sua fuoriuscita da Intesa San Paolo,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che le notizie relative alla buonuscita elargita da Banca Intesa al dottor Modiano corrispondano a verità;

se ritenga che l'entità della predetta buonuscita sia congrua in relazione all'effettiva attività svolta dal dottor Modiano e, comunque, in ossequio a criteri di trasparenza, non offenda il comune buon vivere di tutti gli italiani;

se ritenga opportuno intervenire, per quanto di propria competenza, al fine di evitare che il sostegno concesso dallo Stato italiano, con l'apporto di tutti i contribuenti italiani, alle banche, finisca nelle tasche di questo o quel *manager* più o meno meritevole.

(4-00946)

CASSON. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 21 ottobre 2008 il signor Massimiliano Longo, di 32 anni, originario di Tricase in provincia di Lecce, detenuto nella casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) si è suicidato impiccandosi alla finestra della propria cella mentre scontava un periodo di isolamento disciplinare;

il signor Longo proveniva dall'istituto penitenziario di Bollate (Milano), dove, secondo le dichiarazioni rese a detta di vari operatori, partecipava attivamente e con profitto al percorso di reintegrazione sociale, mostrando una personalità positiva e solare;

trasportato nel carcere di Santa Maria Capua Vetere a seguito di un'inaspettata evasione consumata mentre il signor Longo usufruiva di un permesso premio, gli sarebbe stata inflitta la sanzione disciplinare dell'isolamento per 15 giorni;

risulta all'interrogante che il direttore del carcere di Bollate avrebbe contattato il direttore dell'istituto di Santa Maria Capua Vetere per invitarlo a prestare una particolare attenzione al signor Longo, visto l'episodio dell'evasione;

il sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere avrebbe disposto una visita autoptica sulla salma del signor Longo, che dopo il decesso sarebbe stata trasportata presso il reparto di medicina legale dell'ospedale San Sebastiano e Sant'Anna di Caserta a disposizione dell'autorità giudiziaria,

si chiede di sapere:

le ragioni per le quali al signor Massimiliano Longo sarebbe stata inflitta la sanzione dell'isolamento, per un periodo così lungo, che appare priva della necessaria proporzionalità rispetto al fatto commesso;

se prima di essere sottoposto al periodo di isolamento il signor Longo abbia incontrato l'educatore e lo psicologo e se durante questo periodo siano state assunte le dovute precauzioni per accertarsi che il signor Longo non soffrisse di disagi psicologici;

quali siano stati i risultati dell'autopsia e se le indagini preliminari relative al procedimento penale in questione si siano concluse;

se sia stata disposta parallelamente un'ispezione amministrativa da parte del Ministero e, qualora essa non sia stata disposta, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarla.

(4-00947)

PETERLINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si investono ingenti risorse per treni ad alta velocità e per la nuova galleria del Brennero. Il fatto che si potrà raggiungere Milano-Roma, e viceversa, in sole tre ore e mezzo è sicuramente positivo. Non è tuttavia tollerabile che al tempo stesso si trascurino altri importanti collegamenti;

il 12 dicembre 2008 è entrato in vigore l'orario ferroviario invernale che prevede la soppressione di alcuni treni. In modo particolare, sono stati tagliati alcuni importanti collegamenti con l'Alto Adige/Südtirol: il più recente riguarda la soppressione dell'Eurostar che giornalmente, alle ore 16.05, collegava Roma con Bolzano e quello da Bolzano per Roma delle ore 9.00;

molti viaggiatori lamentano l'impossibilità di usufruire del collegamento internazionale notturno, con vagone letto, tra Bolzano e Roma. Anni fa esisteva un comodissimo treno con vagone letto che viaggiava di notte e, con partenza da Bolzano verso le ore 23.00 ed arrivo a Roma la mattina dopo, portava turisti, persone d'affari, funzionari direttamente in centro a Roma, dove arrivavano in tempo utile per potere sbrigare i loro affari. Attualmente esiste un treno che parte da Bolzano intorno alle ore 21.00 (troppo presto per chi ha impegni serali) e arriva a Roma all'alba, quindi molto presto al mattino. Esiste un altro treno, proveniente da Monaco, che a Bolzano passa verso le ore 1.30 di notte (molto tardi) ma almeno, una volta, offriva la possibilità di viaggiare in vagone letto dal

Nord verso la Capitale. Oggi, nei vagoni letto del treno EN 287, proveniente dalla Germania, sono ammessi solo viaggiatori in traffico internazionale e, pertanto, da Bolzano si possono acquistare solo posti a sedere; inoltre, le condizioni igieniche dei treni, spesso, sono insostenibili. Si leggono, sovente, articoli di stampa che riportano le denunce di utenti per la presenza nei vagoni di cimici e zecche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, presso Trenitalia S.p.a. affinché:

oltre a puntare sull'alta velocità, siano incrementati i collegamenti, nella linea del Brennero, tra le regioni del Nord e quelle del Sud e sia ristabilito il collegamento con l'Eurostar fino a Bolzano;

si preveda il posticipo della partenza del treno notturno da Bolzano a Roma (attualmente alle ore 21) oppure, richiedendo la collaborazione delle autorità ferroviarie della Germania, sia riammessa la possibilità di usufruire dei vagoni letto anche alla fermata di Bolzano;

vengano migliorati servizi e offerte ferroviarie, visto che i collegamenti servono non solo ai cittadini dell'Alto Adige/Südtirol, ma anche e soprattutto ai tanti turisti che intendono passare le proprie vacanze nella Provincia autonoma.

(4-00948)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

secondo quanto appreso dalla stampa nazionale, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato avrebbe avviato una serie di procedimenti istruttori nei confronti di personaggi pubblici che avrebbero partecipato ad alcuni programmi televisivi anche per mettere sotto i riflettori del piccolo schermo l'esistenza di prodotti commerciali più o meno noti;

per quanto risulta all'interrogante, ad attirare l'attenzione dell'Autorità sarebbe stato il comportamento tenuto dalla signora Mara Venier e dalla signora Giada Di Miceli che nelle loro apparizioni televisive avrebbero indossato in modo molto disinvolto alcune creazioni ornamentali. In particolare, la signora Venier, durante la trasmissione dell'«Isola dei famosi» su Rai Due, avrebbe messo in mostra gioielli provenienti dalla sua stessa linea denominata «My Mara»; la signora Giada Di Miceli, invece, nel corso delle sue apparizioni nella trasmissione televisiva di «Buona Domenica» su Canale 5, avrebbe più volte messo in mostra la simpatica ranocchia simbolo del marchio «Monella Vagabonda»;

la signora Venier e la signora Di Miceli sarebbero comunque solo le prime di una lista destinata a diventare sempre più lunga, considerato che l'Autorità, per quanto risulta all'interrogante, avrebbe deciso di rafforzare ulteriormente la propria attività sotto il profilo del controllo della pubblicità occulta nei programmi televisivi;

recentemente il giornalista Massimo Caputi, in seguito ad una denuncia presentata dall'Adusbef, è stato sanzionato dall'Antitrust per aver

promosso, nella trasmissione di Rai2 «Quelli che il calcio», la linea di abbigliamento della moglie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e in tal caso quali iniziative di competenza intenda assumere per impedire il ricorso a forme bieche di pubblicità occulta al fine di tutelare i telespettatori e preservare, fra l'altro, la credibilità del servizio pubblico radiotelevisivo;

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di tutelare i cittadini dalle svariate forme di pubblicità occulta riscontrabili in televisione;

quali misure intenda adottare, per quanto di competenza, al fine di impedire che i conduttori di programmi televisivi possano continuare indisturbati a fare pubblicità occulta di prodotti commerciali durante le loro trasmissioni televisive utilizzando la propria immagine.

(4-00949)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il 11 dicembre 2008 l'istituto bancario Intesa Sanpaolo ha risolto consensualmente, con un'ingentissima buonuscita, il rapporto di lavoro con Pietro Modiano, direttore generale vicario e direttore di divisione Banca dei territori dell'istituto citato;

le dimissioni di Modiano rappresentano il suggello di una *exit strategy* più morbida di quella intrapresa un mese fa, quando l'amministratore delegato dell'istituto bancario Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, chiese senza eufemismi a Modiano di farsi da parte perchè, con il nuovo piano industriale triennale di Intesa, in corso di elaborazione da parte dello stesso Passera, in sede di ristrutturazione della Banca dei territori (la divisione *retail* del gruppo posta sotto la diretta responsabilità di Modiano), si intendeva prevedere che l'organizzazione della rete diventasse più «divisionale», con competenze specifiche centralizzate per le varie aree di *business* e otto centri decisionali sul territorio al posto degli attuali 27, con conseguente accentramento di responsabilità all'amministratore delegato, al punto di rendere superflua la presenza del direttore generale Modiano;

le dimissioni non sono state apprezzate dal mercato azionario, il quale ha reagito facendo registrare forti oscillazioni sul titolo dell'istituto Intesa Sanpaolo che è stato protagonista di una vera e propria «pioggia» di vendite sin dalla vigilia dell'annuncio dell'addio del banchiere Modiano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia doverosa la massima trasparenza e ragionevolezza nella corresponsione di eventuali buonuscite a favore di *manager* di istituti di credito, considerata la situazione di grave crisi di fiducia in cui versano le banche e le conseguenti recenti iniziative governative adottate a salvataggio delle stesse, che continuano imperterrite a vessare consumatori ed imprese con alti costi, richieste di rientro degli affidamenti, con tassi molto elevati e ben superiori alla media UE;

come intenda operare, con azioni di propria competenza, al fine di tutelare i piccoli risparmiatori affinché non sia la sola clientela dell'istituto bancario a sopportare, a proprie spese, il peso di buonuscita premio milionarie riservate ai soli vertici della banca, specialmente in una fase di gravissima recessione economica generata dai rapporti «spericolati» tra banche, agenzie di *rating* ed autorità vigilanti, dai mutui *sub-prime* ai prodotti derivati, che oltre a danneggiare l'economia reale hanno «bruciato» i sudati risparmi di migliaia di utenti.

(4-00950)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Cassa autonoma di assistenza integrativa dei giornalisti italiani (Casagit), attraversa un momento di difficoltà finanziaria come risulta dall'ultimo bilancio 2008 che registra una perdita pari a 13,6 milioni di euro cui si sommano i 3,83 milioni di euro di *deficit* emersi dal bilancio 2007;

si tratta di una perdita dirompente le cui cause devono essere ricercate a partire dall'andamento finanziario delle passate gestioni dell'ente previdenziale stesso, non essendo in presenza di perdite improvvise, bensì di una gestione fallimentare che si è evidenziata solo ora, anche grazie al nuovo criterio di contabilizzazione del bilancio dell'ente per competenza (entrate e uscite attribuibili all'anno) invece che per cassa (entrate e uscite avvenute nell'anno), come era invece stato per i 33 precedenti anni di vita della Cassa. Dallo stesso bilancio 2008 risulterebbero, altresì, 12 milioni di euro di crediti non riscossi;

dal bilancio 2008 dell'ente previdenziale, risulterebbero ammontare a circa 2 milioni di euro le quote versate dai giornalisti iscritti, nei confronti dei quali è stato paventato un aumento delle quote da versare, al quale non corrisponderebbe un aumento delle prestazioni assistenziali a carico dell'ente, bensì potrebbe verificarsi una riduzione delle prestazioni, con recupero a favore delle casse dell'ente, di almeno 1,5 milioni di euro;

le ragioni concrete dello squilibrio tra i contributi versati dai giornalisti e le uscite per prestazioni troverebbero fondamento anche nel rallentamento del numero di giornalisti contrattualizzati e nella riduzione delle retribuzioni medie, così come nell'ormai ultradecennale mancanza dei rinnovi contrattuali;

considerato, inoltre, che la Casagit ha recentemente avviato un rapporto di consulenza con Fideuram originato da un deposito di 22 milioni di euro per acquisto titoli, tra i quali compaiono anche obbligazioni della Lehman Brothers,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze e nell'esercizio dei rispettivi ruoli di vigilanza, non ritengano che le passività riscontrate nella gestione della Casagit possano essere frutto, tra le altre cause, di un sostanziale fallimento del controllo finanziario interno, e se non si ritenga necessario attivare un maggior controllo non solo dei costi di gestione dell'ente, ma soprattutto degli investimenti operati dallo

stesso nel settore mobiliare, i quali non devono assolutamente mettere a rischio il patrimonio necessario al pagamento delle prestazioni a favore degli iscritti;

se non si ritenga di dover intraprendere, nel rispetto dell'autonomia istituzionale dell'ente, un attento monitoraggio sull'attività gestionale dell'ente stesso, anno per anno, anche adottando interventi strutturali seri, equi ed efficaci volti a riportare in attivo la Cassa di assistenza dei giornalisti senza però incorrere in facili misure che colpiscano indiscriminatamente gli iscritti, già messi a dura prova dalla perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni;

se non si ritenga che la recente decisione dei vertici della Casagit, relativa alla revisione contabile da cassa a competenza, debba sposarsi anche con la pratica trasparente della certificazione del bilancio da parte di una società specializzata, come avviene per moltissimi enti pur non obbligati dalla legge alla certificazione;

se non si ritenga necessario adottare nei confronti degli attuali vertici della Casagit le più opportune iniziative volte ad ottenere, con il massimo della trasparenza, un'indagine accurata, a livello territoriale, regione per regione, al fine di evidenziare le aree di «debolezza» e soprattutto di spreco e di inefficienza del sistema di assistenza sanitaria erogato nei confronti degli assistiti;

se, alla luce delle perdite riportate in seguito al fallimento della Lehman Brothers e ai ripetuti crolli dei mercati finanziari, non si intenda intervenire, nell'esercizio dei poteri di vigilanza posti in capo ai Ministri in indirizzo, con le opportune iniziative nei confronti di coloro che hanno scelto di investire i soldi dei giornalisti italiani sui mercati finanziari, utilizzando, a giudizio dell'interrogante, finalità speculative e discutibili modalità di investimento, poiché è fondamentale che i responsabili degli enti siano sottoposti a controlli adeguati sia relativamente alle singole politiche di investimento – che devono essere effettuate nella consapevolezza che trattasi di somme destinate al pagamento delle prestazioni a favore degli assistiti – sia relativamente all'efficienza della loro gestione;

se non si ritenga, infine, necessario che, sempre al fine di garantire ed assicurare la trasparenza e la correttezza nella gestione e nell'amministrazione del patrimonio dell'ente, la Casagit provveda ad un'azione più incisiva nel recupero dei crediti ancora aperti nei confronti delle aziende editoriali morose attraverso processi automatizzati e incisivi.

(4-00951)

LANNUTTI, BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da molto tempo i lavoratori subiscono gravissimi incidenti sui luoghi di lavoro;

molti incidenti avvengono con una frequenza tale da far risultare mai adeguate le misure di contrasto e prevenzione degli infortuni previste dal vigente ordinamento;

i dati statistici diffusi dall'INAIL rivelano la tragicità del fenomeno dimostrando che in Italia il lavoro è a più forte rischio incidenti rispetto al resto dell'Europa;

l'Italia, infatti, si colloca in fondo alla graduatoria dei Paesi industrialmente più sviluppati, con un morto ogni ora e mezza lavorativa, 20 incidenti ogni ora lavorativa e 10 nuovi pensionati INAIL per invalidità ogni giorno, dati che segnano un altissimo carico di sofferenza e dolore, nonché enormi costi umani e materiali per il Paese;

i morti sul lavoro in Italia superano di gran lunga i decessi legati alla criminalità o ad episodi violenti. I morti sul lavoro, in particolare, secondo l'allarme lanciato dal Censis, corrispondono a quasi il doppio delle persone assassinate e i decessi sulle strade otto volte più degli omicidi;

nel 2007 le morti legate al lavoro nel nostro Paese sono state 1.170, di cui 609 per infortuni stradali, ovvero lungo il tragitto casa-lavoro o in strada durante l'esercizio dell'attività lavorativa;

la drammaticità di tali cifre non ha rimosso le insufficienze di controlli e tale situazione non fa altro che indebolire le tutele dei lavoratori e le richieste tese all'applicazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;

l'aumento degli organici degli ispettori del lavoro per rafforzare l'attività ispettiva riguarda la parte «lavoristica» dei controlli, quali lavoro nero, evasione ed elusione contributiva, tutta attività importantissima, ma che non può accrescere l'efficienza della parte più tecnica della prevenzione, medicina del lavoro, chimica e ingegneria della sicurezza dei luoghi di lavoro;

la competenza specifica è delle Regioni che dovrebbero esercitarla attraverso specifici dipartimenti delle aziende sanitarie locali (ASL) e, per quanto riguarda la ricerca e consulenza, del Ministero della salute attraverso l'Istituto superiore prevenzione e sicurezza sul lavoro (ISPESL), istituito con la legge di riforma sanitaria, legge 23 dicembre 1978, n. 833, sul Servizio sanitario nazionale, dalla fusione dell'Associazione nazionale controllo combustione (ANCC), dell'Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI) e dell'Ispettorato medico centrale del lavoro;

per quanto risulta agli interroganti, l'ISPESL non ha mai provveduto a realizzare, secondo il dettato dell'articolo 23 della legge citata, l'attività di accesso ai luoghi di lavoro per fini ispettivi, mancando, in questo, di costituire un fondamentale punto di raccordo con l'attività delle ASL e, soprattutto, non ha mai adottato un'efficiente programmazione dell'attività per i 1.300 dipendenti, di cui 800 nei ruoli tecnici, e non risultano valutabili concrete attività, né misure di intervento ispettivo a tutela della salute dei lavoratori;

inoltre, a quanto risulta agli interroganti, risulterebbe che l'ISPESL abbia erogato, in contrasto con le indicazioni della Presidenza del Consiglio (di cui alla nota del 1° giugno 2004) emolumenti indebiti al Presidente ed ai membri del Consiglio di amministrazione e che altre erogazioni finanziarie siano state illegittimamente effettuate nei confronti di alcuni centri di ricerca come la fondazione Don Gnocchi;

in particolare, sembrerebbe che l'ISPESL abbia versato nei confronti della fondazione Don Gnocchi circa 700.000 euro in tre anni per l'espletamento di un servizio di ricerca, anche se detta fondazione non sembra essere più attrezzata di un qualsiasi altro centro traumatologico o di riabilitazione motoria;

la fondazione Don Gnocchi svolge un'attività ammirevole sotto il profilo sociale, ma non è conosciuta come istituzione di ricerca scientifica, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto descritto in premessa e in tal caso quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere al riguardo;

se il Governo ritenga di presentare un resoconto sull'attività complessiva di prevenzione, ispezione e controllo svolta sino ad oggi, indicando le complessive risorse pubbliche destinate alla sicurezza sul lavoro, all'ISPESL e agli organi ispettivi previsti dalla legge per l'espletamento delle proprie funzioni, nonché i risultati conseguiti con i diversi interventi;

se, nel quadro delle sue attribuzioni, ritenga che debbano essere indicate le linee programmatiche ed operative di controllo e prevenzione della sicurezza nei luoghi di lavoro, che sia adottato un rigoroso regime di sanzioni che disciplini nei confronti della dirigenza pubblica inadempiente, nonché predisposti controlli frequenti e attività di prevenzione continuativa, volta a garantire la tutela dell'integrità psico-fisica dei lavoratori e l'applicazione delle leggi;

se non si valuti essenziale ed improcrastinabile l'apertura di un'inchiesta amministrativo-contabile relativa alla gestione dell'ISPESL nell'ultimo decennio, onde accertare eventuali responsabilità a carico dei vertici dell'istituto;

se e quali iniziative urgenti, per quanto di competenza, si intenda assumere nei confronti dell'ISPESL in considerazione dell'assoluto fallimento della sua azione e dello spreco di ingenti risorse finanziarie pubbliche ad esso assegnate;

se e quali iniziative si intenda assumere per ripristinare la funzionalità dell'istituto, oggi affidato ad un commissario è stato già presidente, nonché direttore dell'ISPESL per diversi anni.

(4-00952)

PEDICA. – Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

risulta all'interrogante l'avvenuta costituzione della società Industrie Proteine Laziali Group srl, con sede legale e stabilimento in Patrica (Frosinone), da parte di soggetti che risultano soci titolari di altre società titolari di autorizzazione a deposito e transito per le categorie 1, 2 e 3 dei sottoprodotti di origine animale ai sensi del regolamento n. 1774/2002/CE;

in particolare, detta nuova società risulterebbe costituita dai soci già titolari della Ecotecnoservice srl, avente sede legale ed attività produttiva in Afragola (Napoli), e della LEM – Linea Ecologica Mangia snc, avente sede legale a Patrica e sede secondaria a Caivano (Napoli);

la società Industrie Proteine Laziali Group srl avrebbe lo scopo di trasferire in territorio laziale gli scarti della macellazione operata sia dalla LEM che dalla Ecotecnoservice, le quali attualmente conferiscono i rispettivi sottoprodotti ad aziende situate in territorio campano, nonché di pervenire alla trasformazione del deposito di Patrica in industria insalubre;

gli scarti di macellazione destinati al sito di Patrica sarebbero per oltre l'ottanta per cento di provenienza campana. Inoltre la società LEM risulta autorizzata anche alla raccolta e allo smaltimento di rifiuti solidi codice NACE 90.02 ed ha un appalto per il ritiro delle bufale morte per diossina nell'Agro aversano, i cui resti si teme che potrebbero anch'essi venir trasferiti in provincia di Frosinone;

forte preoccupazione desta la nascita dell'ennesima industria insalubre nel territorio di una provincia, quella di Frosinone, già caratterizzata da una situazione ambientale degradata. In particolare, la tipologia dei materiali trasformati, delle emissioni in atmosfera e dei rilasci fognari conseguenti a tale attività, determinerebbe la necessità di ulteriori risorse atte a garantire gli adeguati controlli, con aggravio ulteriore di costi nei settori ambientale e veterinario;

al fine di trasportare e trasformare in territorio laziale gli ingenti quantitativi di sottoprodotto di origine animale lavorato da entrambe le società, sarebbe infine necessaria la movimentazione di numerosi mezzi pesanti lungo l'asse autostradale Napoli-Frosinone;

nel corso del 2008 gli organi di stampa hanno dato notizia di casi di trasferimento di rifiuti tossici nocivi dalla zona di Aversa al basso Lazio;

ulteriore preoccupazione desta la possibile parentela tra dirigenti delle società in parola con persone in pendenza con la giustizia penale, si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano assumere al fine di prevenire ogni ulteriore deterioramento della situazione ambientale del territorio frusinate, che potrebbe derivare dall'avvio di attività quali quelle esposte in premessa;

quali misure siano state assunte o si intendano assumere al fine di contrastare ed impedire ogni illecito trasferimento di rifiuti tossici o nocivi, nonché di sottoprodotti di origine animale, nell'area in questione.

(4-00953)

PORETTI, PERDUCA, DELLA SETA, AMATI, CHIAROMONTE.

– *Ai Ministri dell'interno, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

il dirigente regionale dell'Unità di progetto sanità animale ed igiene alimentare della Regione Veneto ha diffuso una nota in data 31 ottobre 2008, in riferimento ad un Corso di formazione di ausiliari di Polizia giudiziaria e al decreto del Ministro dell'interno 23 marzo 2007 «Individuazione delle modalità di coordinamento delle attività delle Forze di polizia e dei Corpi di polizia municipale e provinciale, allo scopo di prevenire e contrastare gli illeciti penali commessi nei confronti di animali»;

in tale nota indirizzata al Corpo forestale dello Stato e per conoscenza al Ministero del lavoro, salute e politiche sociali e ai Servizi veterinari delle Aziende ULSS del Veneto, «si invita cortesemente a volersi rapportare prioritariamente con i Servizi Veterinari delle Aziende ULSS di competenza e, solo nell'eventualità di verifica e riscontro negativo da parte di questi ultimi, a riferirsi ai Medici Veterinari Liberi Professionisti formati nel corso e su specifico riscontro/nulla osta da parte del competente Servizio Veterinario territoriale»;

con ciò evidenziando, si legge, «come il coinvolgimento di altre figure professionali in compiti di istituto propri del Sistema Sanitario nazionale possa determinare soluzioni di continuo, di difficile gestione»;

nel decreto ministeriale citato, così come nell'articolo di riferimento contenuto nella legge 20 luglio 2004, n. 189, non è citata la figura del medico veterinario;

come giustamente scritto nella nota nella quale «si fa presente che i Medici Veterinari dipendenti delle Aziende ULSS sono già Ufficiali di Polizia Giudiziaria»;

il citato corso di formazione di ausiliari di Polizia giudiziaria prevedeva la partecipazione sia di medici veterinari di sanità pubblica che di liberi professionisti;

l'articolo 348, comma 4, del codice di procedura penale recita: «La polizia giudiziaria, quando, di propria iniziativa o a seguito di delega del pubblico ministero, compie atti od operazioni che richiedono specifiche competenze tecniche, può avvalersi di persone idonee le quali non possono rifiutare la propria opera»;

è evidente quindi che non vi sono limitazioni previste dal legislatore alla possibilità e al dovere di avvalersi di persone idonee a prescindere dalla loro funzione pubblica o non pubblica, per cui un'imposizione di tal genere, come prospettata dal dirigente della Regione Veneto, porterebbe ad opinione degli interroganti ad un'ingiustificata compressione delle attività che d'ufficio le Forze di Polizia giudiziaria devono compiere, molto spesso in situazioni di grave urgenza,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo per quanto di propria competenza, al fine di permettere ad ogni cittadino considerato persona idonea di essere chiamato dalla Polizia giudiziaria per l'accertamento di eventuali maltrattamenti di animali, nonché per garantire l'applicazione corretta della citata normativa;

se il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali, in particolare, ritenga di poter chiarire con una propria nota la possibilità di ogni medico veterinario libero professionista di mettere a disposizione le proprie competenze tecniche per le Forze di polizia giudiziaria ai sensi dell'articolo 348, comma 4, del codice di procedura penale, senza alcun riscontro o nulla osta da parte del competente Servizio veterinario pubblico territoriale.

(4-00954)

ICHINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che il signor Humberto Amesquita, trombonista peruviano residente a Milano, sia giunto in Europa nel 2003 per una *tournee* del complesso Big Band, promossa dalla sua scuola, in condizioni di piena osservanza della disciplina in tema di ingresso nel territorio dei Paesi appartenenti all'Unione europea;

nei cinque anni successivi trascorsi in Europa ha partecipato ad alcuni importanti *festival* europei di *jazz* (solo per citarne alcuni: North Sea Jazz Fest, Eurodisney Jazz Fest); ha collaborato con alcuni dei più affermati jazzisti italiani, come Gianni Cazzola (col quale ha registrato un disco, recensito da «Musica Jazz» nel novembre 2008), Guido Manusardi, Tiziana Ghiglioni, la Civica Jazz Band di Enrico Intra; è stato inoltre ammesso al Master internazionale In.Jam organizzato da Siena Jazz;

tre settimane or sono il signor Amesquita è riuscito ad ottenere il permesso di soggiorno in Italia per motivi di lavoro (in virtù del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 ottobre 2007, recante «programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari non stagionali nel territorio dello Stato per l'anno 2007», cosiddetto decreto flussi 2007), in base al quale avrebbe dovuto recarsi all'Ambasciata italiana nel suo Paese di origine per ritirare il visto; ha quindi acquistato il biglietto per il Perù, per poi partire il 15 dicembre;

il venerdì 29 novembre 2008, alle ore 22.30, il signor Amesquita è stato fermato dalla Polizia a pochi metri dalla sua abitazione e, non essendo ancora in possesso del visto, è stato condotto in Questura e ivi ristretto in una cella di sicurezza per 12 ore;

il giorno successivo l'Ufficio stranieri ha fatto notificare al signor Amesquita un decreto d'espulsione amministrativa, i cui presupposti appaiono incompatibili con quelli che hanno legittimato il rilascio del permesso di soggiorno al medesimo signor Amesquita, in particolare ove si consideri che il suddetto decreto prevede un divieto di reingresso nel territorio nazionale per la durata di 10 anni, la cui eventuale violazione integrerebbe gli estremi del delitto di cui all'articolo 13, comma 13, del decreto legislativo n. 286 del 1998 e successive modificazioni,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare la grave iniquità di cui il musicista peruviano è stato vittima, e i cui effetti pregiudizievoli continuerà ancora a subire, anche al fine di evitare che simili provvedimenti pregiudizievoli possano essere adottati in futuro nei confronti di altre persone di cittadinanza non italiana;

se non intenda assumere provvedimenti urgenti, idonei ad evitare l'impovertimento culturale che – per effetto di misure di espulsione adottate nei confronti di stranieri anche di talento quali il signor Amesquita – il nostro Paese si auto-infligge, precludendosi la possibilità di beneficiare del prezioso contributo di questo come di tanti altri artisti stranieri al pari del signor Amesquita, cui viene oggi impedito di offrire i frutti del loro talento.

(4-00955)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00455, dei senatori Roilo ed altri, sul rinnovo dei Consigli di indirizzo e vigilanza degli enti pubblici previdenziali.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 116ª seduta pubblica del 17 dicembre 2008, nell'intervento del senatore Passoni:

a pagina 13, alla quarta riga dell'ultimo capoverso, sostituire la frase: «da qualsiasi ragionamento serio» con: «per qualsiasi ragionamento serio»;

a pagina 14, alla seconda riga del primo capoverso, sostituire la frase: «una volontà vera di cambiamento» con: «una non volontà vera di cambiamento» e, alla prima riga del secondo capoverso, sostituire la parola: «forma» con l'altra: «riforma».